3 1761 07799767 4

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

in Appendice alla Collazione di Opere inedite o rare

DISPENSA CLXXXXI

Prezzo L. 7,50

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno; la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli

573n

NOVELLE

EDITE ED INEDITE

DI

SER GIOVANNI FORTEGUERRI

33556

BOLOGNA
PRESSO L' EDITORE GAETANO ROMAGNOLI
1882

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati

N.° 188

Stabilimento Tipografico Successori Monti

PREFAZIONE

Queste undici novelle, di cui otto soltanto compariscono al pubblico oggi per la prima volta (1), sono tratte da un manoscritto della metà del sec. XVI, di carte 1r°-60 v°, precedute da una carta non numerata, alto c. 28, largo circa c. 21, legato modernamente in cartone e mezza membrana. Esso appartenne un tempo al bibliofilo Tommaso Turlini (2), e quindi al Can. Franchini

(1) La Dedica, il Proemio e le prime due novelle furono pubblicate da G. Papanti in fine al secondo volume del suo *Catalogo dei Novellieri italiani in prosa*, Livorno, F. Vigo, 1871. La novella decima è uscita poco fa dalla medesima Stamperia per cura dell'avv. Borgi.

(2) Cfr .P. Zaccaria *Bibliotheca Pistoriensis*, *Augustae Taurinorum*, 1752, pag. 193.

Taviani, per il testamento del quale passò finalmente, insieme ad altri libri manoscritti e stampati, alla Biblioteca Forteguerri di Pistoia, dove lo troviamo sotto la segnatura A. 52. Il retto della prima carta non numerata contiene l'indice delle novelle, nel quale ciascuna di esse è designata per la tesi che si propone di svolgere, in questo modo: novella prima: *Per che causa Astio et Inuidia non morranno mai*; nov. seconda: *E sen' auuedrebbeno e ciechi;* nov. terza: *Chi inganna perde;* nov. quarta: *Chi la fa, l' aspetti;* novella quinta: *Chi fa quel ch' ei non deue, gli auuiene quel ch'ei non crede;* nov. sesta: *Quanto uno è più geloso, più facilmente uenta becco;* nov. settima: *Per che l' aringhe sanno di quel odore;* nov. ottava: *Dishonesto disio danno et uergogna apporta;* nov. nona: *L' importunità procede da ignoranza;* nov. decima: *Il lupo muta el pelo e non el uitio;*

nov. undecima: *L'habito non fa monaco.* Col retto della prima carta numerata comincia il testo, che seguita senza interruzione fino al verso della c. 59.

Lo Zaccaria (1), ponendo mente alle molte correzioni ora su rasure ora marginali o interlineari che porta il nostro manoscritto, e che non accennano quasi mai ad una nuova mano, non esitò a stimarlo autografo; e tale infatti risulta, con tutta sicurezza, confrontato col *Libro di Provvisioni dal 1541 al 1553* (2), e coll'altro contenente gli *Statuta Civitatis Pistorii* (3), ambedue scritti certo da G. Forteguerri, come appare dalla loro soscrizione.

Questo manoscritto, per quanto so, è l'unico che contenga le novelle di Ser Giovanni Forteguerri.

(1) Vedi op. e luogo cit.

(2) Ms. dell'Archivio Comunale di Pistoia.

(3) Ms. segnato A, 41, che si conserva nella Biblioteca Forteguerri di Pistoia.

Avendo dunque che fare con un autografo, riveduto e corretto, forse anche più volte, dall' autore medesimo, ho creduto necessario di riprodurlo con esattezza scrupolosa, conservando sempre anche le sue più minute particolarità fonetiche ed ortografiche. I rari e leggeri cambiamenti introdotti a fine di correggere una svista o un semplice errore di penna son sempre additati al lettore.

Aggiungo qui le pochissime notizie che trovo intorno all' autore di queste novelle: sarebbero state senza dubbio in molto maggior copia e più certe, se i Forteguerri d' oggi non chiudessero alle ricerche degli studiosi il loro importante Archivio.

Il nostro Giovanni, discendente della antica famiglia Forteguerri, già illustrata per la porpora del primo Niccolò.

e per le glorie letterarie del petrarchista Antonio, nacque a Pistoia da Desiderio, sembra nel 1508. Studiò a Pisa Giurisprudenza e, tornato in patria, fu ricevuto nel Collegio dei Notari, che si chiamò d' allora in poi col suo nome (1). Egli divenne ben presto un uomo importante per il Comune della sua città. Nel Luglio del 34 lo troviamo designato come Protonotario, e nel Giugno del 40 come uno dei *Sex Procuratores Palatii* (2). Sin da questo tempo possiamo argomentare ch' egli entrasse nelle buone grazie del Gran Duca Cosimo I, al quale dové la nomina di Cancelliere della città di Pistoia, ufficio in cui rimase con molto onore sino al 1562 (3). L'anno di questa nomina sarebbe, secondo lo Zaccaria, il 46; ma questa data è certamente erronea, perché nel 44, in fine al libro

(1) *Zaccaria*, op. e luogo cit.

(2) *Priorista Franchi*, ms. dell' Archivio Comunale di Pistoia, Lib. 9, pag. 256.

(3) *Zaccaria*, op. e luogo cit.

degli *Statuta ecc.*, che abbiamo nominato, Ser Giovanni si firma già *civis et Cancellarius Manificae Civitatis Pistorii.* Fu vesillifero della Giustizia e del Popolo Pistoiese nel Luglio del 61, e nel marzo del 67; Priore nel Settembre del 72, e nel Marzo del 78. In questo tempo egli si era legato in matrimonio per due volte: la prima, ai 15 di Dicembre 1532, con Mona Maria di Ser Antonio Visconti, dalla quale ebbe quattro figliuoli, morti tutti in giovane età, e otto figliuole; la seconda, con Elisabetta di Tiberio Buti, ai 7 di Gennaio, del 72 (1). Morì nel 1582, sembra senza eredi maschi (2).

(1) *Priorista Franchi*, luogo cit.

(2) *Zaccaria*, luog. cit. — Secondo il Signor Vittorio Capponi (*Biografia Pistoiese*, *Pistoia*, *Rossetti*, *pag. 187*) il Forteguerri, nato nel 1520, sarebbe stato fatto Cancelliere del Comune di Pistoia nel 41, e avrebbe cessato di vivere nell'83. La data della nascita, della quale, come delle altre, non si dice la provenienza, è falsa senza dubbio, non essendo possibile che il Forteguerri nel 31, cioè quando fu eletto Protonotario, avesse soltanto 14 anni.

Quando furono scritte le Novelle non si può determinare con precisione; certamente non furono finite dopo il 62, perché l'autore dalla firma alla *Dedica* appare ancora Cancelliere.

Oltre a questo lavoro, se dobbiamo credere al Capponi (1), ci rimarrebbero del Forteguerri alcuni versi italiani inediti: a me, però, per quante ricerche abbia fatto, non solo è stato impossibile vederli, ma anche sapere con certezza dove si conservano. Forse son sepolti nell'inesplorabile Archivio di famiglia.

VITTORIO LAMI.

(1) *Biogr. Pistoiese*, pag. 187.

SPIEGAZIONE DEI SEGNI

[ ] espulsioni.

( ) aggiunte.

« » aggiunte che si leggono nel manoscritto, ma che non sono di mano dell' autore.

ERRORI	CORREZIONI
PAG. LIN.	
19 - d. c. 8: figlio	figliuolo
21 - d. c. 6: popoli	populi
22 - d. f. 12: costume	costumi
35 - d. f. 5: assegnatoli	assegnatogli
49 - d. f. 12: ingegnati, non lo c.	ingegnati non lo c.
81 - d. f. 4: andarui, come	andarui come
101 - d. c. 4: sua a Maiestà	sua Maiestà a
123 - d. f. 1: che più, che	che più che
125 - d. f. 13: in uilla con chi gli piace, piglia piacere;	in uilla con chi gli piace piglia piacere;

Altri non pochi errori di punteggiatura, molto facilmente riconoscibili, li rimettiamo alla diligenza dei lettori.

INDICE DELLE NOVELLE

Dedica . . . . . *Pag.* 1
Proemio . . . . . » 5

NOVELLA PRIMA

Astio, ricco, el suo patrimonio consumma, et fattosi compare della Morte diuenta ricco; onde perde lo unico figliuolo; et operando bene, uiue sempre . . . . . *Pag.* 14

NOVELLA SECONDA

Prospero de Giouaatutti piglia per moglie m.ª Inquieta Triboli, quale per la sua insopportabile natura ammazza, et diuenta Duca di Chiauari . . . . . *Pag.* 42

NOVELLA TERZA

Don Lonzo, Duca di Medilla, piglia per moglie la figluola de 'l Arciuescouo di Foiano, la quale, per sua iniquità, è di uita priuata; et per essere el duca semplice, lo stato è dato a Don Sergio suo fratello, el quale, per la fedeltà di Falconetta, già damigella della morta Duchessa, per moglie la piglia . . . . Pag. 73

NOVELLA QUARTA

Lucia Coraggiosi amaua Ciuffa Squarcianacche, et a Violante sua cognata lo manifesta, et amando ella Fiorello Pallanti, si prestano commodità per godergli; et Ciuffa, pensando essere con Lucia, con Violante si truoua, et Violante con lui, credendo con Fiorello essere . . . . . Pag. 105

NOVELLA QUINTA

Giulio Benamati da Pescia da in preda Gemma sua moglie a Migliore Saliti et Accorto Fieri suoi amici, credendo quella essere una uillanella . . . . . Pag. 120

NOVELLA SESTA

Timido Agghiadati Bolognese ingelosisce sì fattamente di Sagace Godenzij sua moglie, che ella contra sua uoglia o pensieri lo fà becco . . Pag. 137

NOVELLA SETTIMA

Lauretta Fregosi da Genoua, ritenuta senza marito da 'l padre apresso di se, s' innamora di Allegro Forzuti; el quale, a fede di pigliarla per moglie, l' induce alle sue uoglie; et uolendo ingannare quella, è costretto torla . . . . . Pag. 158

NOVELLA OTTAVA

Guerra Filippini, pensando violare la Lisa Rustichi, da 'l marito di lei è rubbato: et temendo della uita, dibandona l' impresa . . . . . Pag. 177

NOVELLA NONA

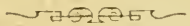
El Bertuccia Bonfanti, chiedendo el suo credito con importunità, è legato in carcere per spiritato. . . Pag. 190

NOVELLA DECIMA

Prete Boldrino da Pistoia, celebrando messa, in cambio di dire al populo: ite missa est, *dice:* io hò Primiera, *et el cherico rispose:* et io hò Frusso . . . . . *Pag. 205*

NOVELLA UNDECIMA

Senso di Bruto Animali si fà frate, et cascando nel peccato, humiliandosi, el priore gli perdona . . Pag. 217



ALL' ILL.MO ET E.MO SIGNORE

DON FRANCESCO DE MEDICI

MIO SIGNORE

Mentre che, Ill.mo Signor mio, ne passati giorni carnecialeschi, uolendo fuggire l' impaccio di quei giouani, quali la piu parte da Venere et Bacco prigioni guidati sono, nel mio studio ritirato mi stauo, desideroso con qualche mio fatto a V. S. cosa grata parturire, et da l' otio me liberare, non giudicand' io in quel tempo essere cosa conueneuole materie al tutto da quello difforme mettere in carta, nè anche a me di qualche età, di uani et amorosi desiderii, sì come agli innamorati giouani lice, ragionare; mi risoluetti nè da l' uno nè da l' altro partirmi, et

sotto la scorza di amorosi casi, et altri auuenimenti, nelle presenti XI nouelle, fauole o storie che le siano, raccontati, el piu che io potessi, el uero cristiano et politico uiuere mostrare: accio che quelli, che al significato ascostoui con l' occhio di sano intelletto, et non alle pure fauole riguardano, di non poco piacere et diletto al senso, et di buono rimedio per schifare el uitio, conoscesseno essere proueduti. Et per che la S. V. potrebbe tal uolta da suoi laudeuoli studii, o d' altro, essere defatigata; per torgli in parte la noia, et porgergli occasione di liberarsene, a quella l' ho dedicate. Degnisi adonque se bene, come io confesso, di lei indegne sono, con lieta ciera risceuerle, et me di prosuntione non imputare; perciò che se la natura ha insegnato agl' animali bruti, gionti al termine del partorire, e loro parti ne i piu sicuri luoghi, che gli si fanno innanzi, locare; con quanta maggiore industria gl'huomini capaci di ragione sì fatto auuedimento pigliare debbano? La onde cognoscend' io che la grandezza di V. S. puote col suo favore ogni picciola cosa, che che

la sia, ingrandire; alla sua custodia l'ho commesse, certissimo, che se la loro buona fortuna uuole che una scintilla di fauorita lode ne conceda, auuenga che sciocche et sconcie siano, porteranno per tutto nome di piaceuoli et leggiadre. Et non sappiendo che altro mi dire, inchineuole suo seruo gli bacio la mano. Che Dio nostro Signore, sicura da tutti gli scogli di questo mondo preseruandola, doppo decrepita età alla sua immortale macchina felicissima la conduca.

D. V. Ill.ma et Ecc.ma S. ubidientissimo seruo Joannes Fortiguerra, cancellarius ciuitatis Pistorij.

PROEMIO ALLE NOVELLE

Era el giorno primo di Agosto ne gl' anni 1556, benigni lettori, quando che il sole con gli suoi piu cocenti raggi per l'emisperio scorre, et che gl' animali et fiere seluaggie, non che le ragioneuoli creature, dalla sua luce percosse, delle sopportate fatiche riposo cercando, nelle profonde cauerne della terra et ne piu folti boschi si nascondano, et in stanze amene ritirati da quella si defendano; al hora che io soletto di ogni graue et noioso pensiero scarco, a i diletteuoli spassi della agricoltura nella mia uilla con marauiglioso piacere opera dando, da cinque innamorati giouani, et cinque leggiadre amate, quali insieme meco felice augurio del euento de 'l futuro anno allegramente prendere desiderauano, fui improuisamente sopragionto. Et per che, come di bellezza di corpo, così di sangue et uirtù nobili erano, so-

spettoso per essere l'hora tarda, et in uilla alla città lontana et solitaria, non gli potere con uiuande condegne de 'l disagio sopportato ristorare, nel primo incontro non potei alquanto fastidio in me stesso non sentire. Il che Cefalo, uno di quelli, et di anni et di prudenza el piu ricco, uedendo, mi disse in segreto che, deposto ogni altro pensiero et massime del uitto, a che eglino proueduto haueano, quel giorno con loro allegramente uiuessi; ond' io da 'l fastidio liberato, con liete accoglienze gli risceuei. Et quando con grande agio hebbeno preso riposo, essendo comparse le uiuande bene conditionate, postisi a mensa ciascuno apresso la sua amata, sempre con amorosi et piaceuoli ragionamenti trattenendosi, e defatigati corpi ricreorno; et poi che de 'l cibo spediti si furno, per consolare l' animo, standosi a mensa, molti et uari ragionamenti, et massime di amore et suoi effetti, feceno. Ma io per mutare cibo, et per fare testimonianza de 'l mio amore, quale mi diletta sempre, sì come el lasciuo opera in loro, e felici euenti, nello stesso primo giorno in gran parte alla piu diuina che mortale famiglia De

Medici della città di Fiorenza. auuenuti, raccontai. Et prima el felicissimo pontificato di Leone Decimo, uno de suoi semidei, et le non mai piu, se non con grandissima marauiglia. udite gloriose uittorie del inuittissimo signore Giouanni. quando che essendo generale per il cristianissimo re Francesco, l'imperiale essercito con infiniti danni et timore, un Marte sembrando, mentre ch' ei uisse. fuori della bella Italia ualorosamente et con prouidenza bellica grandissima ritenne; onde se fortuna parca era a suoi danni, era Cesere che uenne, uedde et uinse. Di poi lasciando io per altra uolta a dire l'immensa carità inuerso la propia patria usata, l' edificatione di infiniti bellissimi tempii in honore di Dio fabricati, e superbissimi palazzi ad ornamento della città loro, et lo suiscerato amore inuerso e uertuosi, et la liberalità con ciascuno, et la protetione de bisognosi per Cosimo, et di poi per Lorenzo, Piero et Lorenzo Duca di Urbino et da molti altri de loro antenati; delle quali un anno intero, non che un giorno, a ragionare saria basteuole: non auuenne egli, dissi io, che la città di Fiorenza, per

potere piu licentiosamente in danno de suoi sudditi et uassalli uiuere, sendosi ribellata dalla paterna beninolenza di Clemente Settimo pontefice massimo di quel sangue, per opera et fatto suo, doppo lungo assedio, per liberarne da insolente uiuere, alla sua obedientia, nello stesso giorno primo d' Agosto 1530, ridusse? Et di poi Duca fattone Alessandro, figluolo di Lorenzo Duca di Urbino suo nepote, alla salute uniuersale di tutto quello imperio, di rimedio opportuno prouedde; imperò che egli con uirtù et prudenza gl' appetiti disonesti raffrenando, et con incorrotta giustitia a ciascuno el suo dando, conueneuoli gastighi a loro demeriti imponea; dalle cui sante operationi la bontà di Dio mossa, restando Alessandro di uita priuo alli VI di Gennaio 1537, miracolosamente operò, che Cosimo figluolo de 'l sig. Giouanni già detto, in suo successore, Duca Sicondo intitolandolo, da tutto el populo con uniuersale contentezza assonto fusse, et dalla Cesarea Maiestà di Carlo Quinto imperatore sempre massimo, alli none di Gennaio 1537 al nostro stilo. confermato. El quale, sì per che da Dio eletto, et sì per

essere al suo genitore di qualità simile, anzi insieme tutte le uertù de suoi antinati in quello rinouatesi. auuenga che tenero di anni, di prudenza et senno essendo uecchio, da ogni lasciuo et mondano piacere togliendosi, con rigorosa giustitia di infinita misericordia accompagnata, al gouerno de sudditi attendendo, nello stesso giorno primo di Agosto 1537, quando che Filippo Strozzi et Bartromeo Valori con buon numero di altri rebelli fiorentini et soldati forestieri, uolendo quello dello stato priuare, essendogli generale el signore Alessandro Vitelli, sotto Montemurlo ne confini di Pistoia et di Prato, essi con molt' altri figluoli et compagni prigioni fece; et a parte di loro di poi la uita, per mezzo della giustitia tolse, et alla piu parte con misericordia la donò. Et uedendo e leggiadri amanti del mio parlare diletto pigliare, non desiderand' io di altro ragionare: non ui ricordate, dissi io, quando che essendo el mare Tirreno dalle turchesche schiere occupato, et Piombino et li Sanesi porti da quelle posti in grandissimo pericolo. co 'l suo essercito gli liberò? Non ui ritorna a memoria. che poco mancando

che Milano in preda de Franzesi uenisse, con lo stesso essercito dal loro insolentissimo impeto difeso, a sua Cesarea Maiestà incolume preseruò? Nè uolend'io infinite uittorie per lui conseguite raccontare: non è questo quel felicissimo giorno, replicai, che essendo col suo essercito all'assedio di Siena, non già per uiolentare quella, ma essendosi ella ribellata alla cesarea maestà, et nel gremio del re di Francia messasi, et ritenendo Piero Strozzi figluolo di Filippo sudetto, di Sua Corona generale, fingendo alla difesa di Siena essere, per inquietare lo stato suo, grande essercito in Siena hauea condutto, et nelle sue città et terre per difesa del suo imperio al nimico s'era opposto? Et Dio, che gl'animi conosce, permesse che doppo lungo assedio, uenendo lo Strozza con el ducale essercito a fatto di arme infra Lucignano et Foiano, lo Strozza con tutto el suo essercito di uentidue mila pedoni, et buon numero di caualli, disperso et annihilato fusse; et poco ci mancò che egli insieme con ottomila fanti, quali ci perirono, la uita ci lasciasse. Della quale uittoria a Dio gratie rendendo, cento et uenti insegne

de nemici al tempio di Santo Laurentio, da suoi antenati edificato et riccamente dotato, condonò: onde Siena, poco di poi di ogni soccorso destituta, et le uettouaglie et munitione hauendo consunte, in luogo di prestare spalle allo Strozza di priuare S. E.tia Ill.ma dello stato, ella stessa della sua libertà priuata, ne gl'anni 1554, sotto el suo imperio diuenne.

Hebbeno tutti piacere certamente grandissimo de 'l mio ragionamento, et confessorno che egli fusse da Dio mandato et preseruato; et se non che io conobbi le donne, di altri trattenimenti desiderose, sonnacchiose apparire, non mai sopra di lui parlare aurei fatto fine. Et essendo elle uenute a diletto prendere, giudicai non essere degno mostrandomi scortese fastidio apportargli; onde suegliatole da 'l sonnacchiare, dissi: conueneuole cosa è amorose donne, c'hauend' io di quello che piacere mi porge assai ragionato, et a uoi tutti consolatione non piccola data, uoi ancora et questi uostri amanti co'l uostro dire altresì facciate; et io la eletione de 'l arme, et ne 'l giardino el campo franco ui offerisco. onde raccontando qualche nouelletta o diletteuole fauola.

da 'l sonno et calda stagione con diletto ui liberiate. Accettorno tutti allegramente, et leuatisi in piedi, Cefalo m.ª Veronica per mano tenendo, et Fidele Sincera, Iacopello Fruosina, Manlio Margherita, et Giulio Lisia, loro amate, ne 'l giardino festosamente cantando n' andorno. Et postisi acconciamente ad un bello fonte a canto di esse a sedere, inuaghiti delle sue chiare et fresche acque, si bagnorno motteggiando. Et fermatesi alquanto a risguardare l'amenità de 'l giardino, et e freschi et uaghi arbori di diletteuoli frutti carchi, et el pratello di fiori et odorifere herbe ricchissimo, Cefalo, el piu prudente, disse: poi che amore et la nostra buona fortuna, fedeli amanti, n' hanno hoggi tanto di gratia concesso, che le non mai a sofficientia raccontate lodeuoli imprese della diuina famiglia de Medici in parte ci siano state rimembrate, noi ancora con raccontare qualche caso, o a sè stesso, o in altri auuenuto, con piaceuoli ragionamenti, buon consiglio, per quietamente el nostro amore uiuendo goderci, et doppo morte a salute peruenire, pigliamo; e le cose nociue et che danno et uer-

gogna in questa uita, et ne l' altra eterna dannatione n' apportano, indietro lasciamo. Et essendo io per l' età piu pratico, quanto che a uoi piaccia, faccendoui la scorta, al ragionare sono contento dare principio: di poi Veronica allegra et festosa, quale mai sempre mi ha seguito, al suo mouerà el parlare, et altresì tutti faccendo, questo giorno felicissimi uiueremo. Acconsentirno tutti iubilando, et al suo ragionare fermandosi intenti, egli cominciò.

Astio, ricco, el suo patrimonio consumma, et fattosi compare della Morte diuenta ricco; onde perde lo unico figliuolo; et operando bene, niue sempre.

NOVELLA PRIMA

Per che in ciascuna cosa, leggiadri amanti, quale si propone di fare, ne 'l suo principio l'aiuto di Colui che di niente formò el tutto innocare si deue; douendo io al nostro nouellare dare principio, accio che felice euento ne succeda, inuocando humilmente quello, uoglio dirui la causa per la quale *Astio et Inuidia, durante el mondo, non morranno mai:* onde potrete conoscere la grande misericordia et amore di Dio inuerso el peccatore, el quale priuatosi co 'l suo libero uolere della sua gratia, l'incita con infinite et buone et sinistre occasioni a ritornare a quella; et operando opere di carità, gli dà priuilegio di mai morire; et danneransi gl' ipocriti. e quali, la sagra scrittura a propia utilità interpre-

tando, a semplici la robba tolgano, et le loro anime alla eterna dannatione conducano: et uedendoui attenti comincerò.

Nella antica città di Fiesole, auanti la natiuità di Cristo, di m. Malinconìa Bramosi et di m.ª Agonìa degli Ingordi sua moglie, in loro senile età nacque (1) un figliuolo, quando altri non n'haueano, et al battesimo Astio lo nominorno; el quale, sì per che di buona indole era et a quelli unico, sì ancora per che altri non speranano hauerne, allegri uiuere gli facea. Morì prima m.ª Agonìa, et non molti mesi di poi m. Malinconìa, et nel suo testamento, delle proprie sostantie et de 'l desiderio continuo de 'l altrui, herede lo instituì. Et come che Principe di Toscana lo auesseno lassato, senza dolore da questa ad altra uita si partirno. Astio adonque con le propie et l'altrui sostantie in quel modo ricco, come fanno la piu parte de gl' huomini, quali in giouenile età di padre priuati restano, lussuriosamente le sue dissipò in brieue tempo; et non potendo l'altrui conseguire con sue forze, del loro desiderio sì pa-

(1) autogr. *naque*. Correggo secondo l' ortografia usata sempre altrove dall' autore.

seeua: onde fatto magro et debole, desiderando di potere la sua sete et appetito satiare, essendo di XVIII anni, pensò che el pigliare moglie gli fusse ottimo rimedio, et con le dote, come si usa, pagare e suoi debiti et uiuere, insino che le sono in essere, allegramente; et a nobilità o a cosa che non gli fusse conueniente non hauere consideratione, pur che gran dote l'hauesse. Era alhora al Poggio a Caiano, su la strada fiorentina, una ricca hostessa, di pochi giorni, uedoua et herede lasciata, m.ª Inuidia di Herebo Ingannati, et moglie di Dispiacere Maldicenti; et per che simile a lui di qualità era, conoscendo che se gli riusciua, s'assettaua bene per sempre, et de'l altrui bisogno non harebbe; et essendogli amicissimo Tormento degl' Assidui cittadino fiorentino, al hostessa uicino in uilla, lo ricercò che al parentado gli fusse sensale. Egli, da'l uincolo d'amicitia stretto, uolentieri l'impresa accettò; e giorno e notte Inuidia con assai ragioni percotendo, a rimaritarsi la persuadeua; et un giorno gli disse: m.ª Inuidia, cara sorella, uoi siate (1) bella

(1) Usato sempre per *siete*.

et giouane, et al hosteria opera dando, doue ogni sorte di gente conuiene, auuertite, che essendo uoi herede di Dispiacere sotto conditione, stando uedoua, di uita honesta seruare, Biasimo, uostro cognato, potrebbe con mille escetioni della heredità farui priuare: onde, oltre al danno di quella, Honore di Vettorio nostro inimicissimo, piacere grandissimo ne piglierebbe. Non bisognò altro zimbello a farla calare, tanto odio ad Honore portaua, et a Tormento rispose: da fratello carissimo, io ti ho sempre conosciuto affetionato a me et li miei consaguinei, imperò al tuo consiglio consento et ti priego che marito al mio proposito truoui. Et egli soggionse: piu giorni sono che lo disegnai; et questo è Astio di m. Malinconia Bramosi, giouane nobile di Fiesole e bello; et piacendoti, auanti che sia due uolte sera te lo do fatto. Ella gli acconsentì, et lui el parentado conchiuse, con l'hosteria et masseritie per dote. Et el giorno di Santo Giouambatista le nozze si celebrorno, et per otto giorni [a] ciascuno che passaua, per honorarle, senza premio allegramente raccettauano. In questo tempo in Firenze et

in Pistoia era grande pistolenza, per il che la Morte indi sconosciuta passando. da loro fu al conuito ritenuta. Ella, ueduta tanta liberalità, a casi sua pensando, per auere nel suo caualcare buono et fermo alloggiamento, si risolnè farsi loro commare. Et chiamati gli sposi, in segreto disse: cari nouelli sposi, sappiate che io sono la Morte, et ecco la falce con cui infiniti Principi ho occiso, et alla quale tutte le humane creature sono sottoposte; poi che si cortesi et liberali mi siete stati, desidero al primo figluolo esserui commare, et ui prometto da 'l essere hosti in brieue farui ricchissimi. Essi pieni di spauento et paura restauano insensati, se non che la Morte gli assicurò ch' ei non deueano temere: onde ripreso lo spirito et forze, per commare l' accettorno, et ella per a Firenze prese la uia. Et per che quando fortuna muta uolere, hauendo a terra messo quegli che in alto sedea, di nuouo sino al cielo lo rinnalza; hora che Astio mendico diuenuto era, co 'l mezzo di questo comparatico rileuare lo uuole. Et auuenne che non tornando el Marchese di Pescara come egli solea, ad alloggiare con Inui-

dia, ritornando la Morte per a Pistoia, grande piacere hebbe che el comparatico presto si farebbe, et commesse che se in sua assentia ella parturisse, così lo ritenesseno senza battesimo, per che essa (1) el nome dare gli uolea; et a Pistoia n'andò. Alli pochi di Marzo Inuidia parturì un figlio mastio, et subito per Magrino suo seruitore alla commare lo fece noto; ella, risceuuto l'auuiso, al mandato donò un paio di calze di scarlatto, et rispose, doppo el buon pro ci faccia, che fra otto giorni ui andrebbe. Et fatta prouuisione de presenti per e compari, ci andò; et giunta, senza trarsi gli stiuali, al letto alla comare s'appresentò, et con allegrezza un catenaccio di cento scudi con un pendente di grosse perle adorno, et un diamante ricchissimo gli donò; et messa la mano al carnieri, trattane una scatoletta a oro et azzurro, dentroui XXIIII cucchiai d'argento massiccio con scarpello intagliati, et con lettere a oro, quali diceano: *Pensa al fine*, et al fine di essi la sua testa di rilieuo si uedea, et XXIIII forchette simili,

(1) *egli* autogr.

con lettere quali *Nemini parco* risonauano, con grate parole gli presentò; et ordinossi el battesimo; et la Morte el nome al figlioccio diede, et Scandalo lo nominò. Et di poi alli compari disse: accio che io non possa da uoi essere tenuta (1) mancatora delle mie promesse, ui uoglio fare la pruoua; imperò tu Astio ti uestirai da medico, et uerrai ad habitare a Fiorenza, doue, hora ch'entra la primauera, la peste debbe fare gran faccende; et dà nome di guarire tale influenza, et auuertisci che ogni uolta che tu andrai a un malato, se tu mi uedessi da 'l capo de 'l letto, dirai che gl' è spacciato; et se da piedi, prometti la sanità al fermo; et con questo segreto, predicendo tu la uerità, sarai reputato huomo diuino; et gl' infermi senza numero, desiderosi di guarire, ti daranno denari.

Noi siamo contenti, rispose Inuidia; et allogata la hosteria, a Fiorenza n'andorno. Et perchè a centinaia gl'huomini periuano, Astio al sanargli cominciò, et la Morte, accio che credito acquistasse, spesse fiate sendo dalla testa de 'l mala-

(1) *tenuto mancatore* autogr.

to, da piedi n'andaua: et tante sperientie fece, massime ne nobili et ricchi, che huomo santo et da Dio mandato era tenuto. Et poi che l'innernata ne uenne, parendo alla bontà diuina hauere raffrenati e popoli, con quel fragello, da gl'humani errori: la peste declinò, et certe febri di poca importantia restorno; onde Astio fatto facultoso oltre a misura, et hauendo col suo bene operare, mercè de 'l aiuto della commare, guadagnato palazzi in Fiorenza, et bellissime possessioni et tesoro infinito, quanto piu potea el frutto delle sue fatiche si godea. Et hauendo in sè el fomite del uitio dello spendere superfluamente et consummare, in pochi anni et e palazzi et le uille et tesoro lussuriosamente consummò; onde, con la consorte et el figluolino, impouerito, al hosteria ritornò. Et perchè egli si uede per uera sperienza, che come la fortuna muoue la ruota, l'humane forze non sono basteuoli a fermarla, et senza l'aiuto diuino ritenere el suo corso, non che a terra caduti da per noi stessi rileuarci; poi che Astio fu delle acquistate co 'l suo bene operare ricchezze spogliato, et da sè stesso se n'era pri-

nato; peruenuto l' unico suo figluolo alli XII anni, piacque a Dio per le supplicationi et prieghi di m.ª Pace sua affetionatissima, ch' egli, essendo per mala cura di Astio fatto debole et infermo, dalla commare Morte di uita priuato fusse, et che a lui et Inuidia sua moglie, se uita et costumi non mutasseno, el simile in brieue facesse. Morto Scandalo, et restati uecchi et infermicci Astio et Inuidia a tale, che piu con le loro propie forze aiutare non si poteano; essendo stati ammoniti dalla commare de 'l biasimeuole loro procedere, senza riconoscere el dono fattogli gratuito, feceno fermo proposito nel animo loro, mutando costume et le cose mondane disprezzando, alla salute dell' anime loro ogni cura porre. Et accio che questo succedere ne potesse, chiamorno ad esercitare l' hosteria Tradimento, engino di Astio, et Ruuina sorella di Inuidia; et ordinorno che a tutti e poueri per carità desseno da mangiare senza pagamento, et a ciascuno che per Dio ne domandasse. La Morte, doppo la priuatione di Scandalo, non troppo bene dalli compari, come prima, era amata; per il che

ella con Tradimento et Ruuina contrasse stretta amicitia et confederatione. Et come essi pensorno alle loro uoglie poterla disporre, ritornandosene la Morte da Pistoia per a Fiorenza, allegramente la ritenneno ad alloggiare con loro, et fecengli honorato et splendido conuito, et messi e uecchi al letto, a ragionare in terzo restando, Tradimento, presa occasione da 'l parlare della Morte, disse: commare honoranda, io mi rendo certissimo che tu ti sia auueduta dello sdegno, quale et Astio et Inuidia contro di te hanno preso, per hauergli tu priuati del figlioccio, el che per e loro demeriti et non per colpa tua procedette; imperò et io et Ruuina non siamo di quella mente; ci duole bene insino all' anima, non ti potere mostrare la nostra affetione, per essere ancora quelli liberi di uolere o non uolere delle loro sostantie, in quel modo che essi uogliano, disporre: ma se uiene tempo che noi di quelle restiamo heredi, col testimonio de fatti ne resterai chiara (1). La Morte, che si chiama Tira a tutti, mezza briaca da 'l conuito. et

(1) *chiaro* autogr.

conoscendo quelli potergli essere piu utili, sì per le propie qualità loro, sì ancora per essere giouani uolontarosi, et che quasi in ogni atione mondana si ingegnano intromettersi, rispose: amici cari, io ui confesso che gl' è uero el prouerbio, che ogni simile appetisce el suo simile, et mal' ageuolmente la natura de uecchi, quali la piu parte diuentano arabichi et rimbambiti, con quella de giouani d' accordo può stare; et io da 'l uostro parlare ho compreso el cattiuo animo de uecchi contra di me, et la scontentezza in la quale, sotto la speranza de 'l eredità loro ui ritengano: onde, accio che uoi et me liberi dal loro impaccio, ui prometto ambiduoi di uita priuare: uoglio bene, per fuggire nome di ingrata (1) per l'amicitia quale con loro ho ritenuta, accio che possino a casi loro per la salute de 'l anima pensare, dirgli el giorno determinato. Tradimento et Ruuina bastando loro che e uecchi di uita priuati restasseno, ne furono contenti, credendo potersi acconciare a loro modo un testamento, et la robba per sè stessi

(1) *ingrato* autogr.

saluare. La mattina la Morte, ragionando con Astio et Inuidia, ricordaua et s' inuaghiua delle sue uittorie, et nominaua quanti Papi, Imperadori et Re hauea superati, et che ogni humana creatura alla sua falce è sottoposta o tardi o per tempo, et disse: compari cari, come hauete udito, io sono dalla necessità del mio offitio spinta a, contro a mia uoglia, molte fiate occidere qualchuni, quali cordialissimi amici mi sono, sì come di Scandalo figlioccio auuenne; et certo che tutti quelli che de 'l mio fatto si dolgano, non hanno ragione; imperò che, se non fusse el mio operare, gl'huomini in tanta quantità crescerebbeno, che el mondo di risceuergli sarebbe incapace; onde inconuenienti infiniti nascerebbeno. Et se con retto giuditio si considerano le frutte di questo mondo, anzi ualle di di miserie, confesseranno tutti, o la piu parte, che io sono el medico et rimedio loro; et se io non fussi compassioneuole alle lamenteuoli strida di innumerabili, quali al loro consolatione mi chiamano, non una uolta sola, ma mille in un giorno morrìano; per il che, se di uoi facessi come de gl' altri ho fatto, non mi uo-

gliate crudele et ingrata chiamare. Astio, udite queste parole, rispose: io conosco chiaro, commare, che le tue ragioni sono uere, et che se questo mondo fusse tutto pieno di delitie et piaceri, et non una ualle deserta piena di affanni, et che un hora non ci si truona di quiete, essendo io et Inuidia uecchi, delle sue noluttà consolatione non potremo pigliare; imperò piu per noi è a proposito da questa ad altra uita passare. Disse la Morte: da sauio uecchio, come sei, hai risposto, et io per consolarti, ti uoglio el giorno determinato assegnare, il che ad homo che mai uiuesse fu concesso, et sarà el giorno di Santo Michele di Settembre futuro; imperò in questo mentre fa preparatione circa l'anima et sostanze come a te piace. Inuidia, che altrimenti l'intendeua, nella mente sua mille castellucci da donne facea per uiuere mai sempre, et sempre ascoltando stette cheta. Alli duoi di Agosto, la Morte si partì per Roma, et lasciò Astio benissimo disposto al tempo ordinatogli uolere morire, et le cose terrene disprezando, cominciò in sè stesso a considerare chi egli già ne 'l suo nascimento era, et che,

attendendo alle sensualità, le sostantie paterne et el (1) tesoro ricco, superfluamente et contro e precetti et ricordi de 'l suo genitore hauea dilapidato; onde come seruo con una hostessa, se bene sotto nome di consorte, uolendo sostentarsi, si era messo; et da uiuere honesto et politico, a guisa di bestie, d' epuloni et imbriachi lussuriosi uissuto era per il passato, et che quanto piu con le propie forze s' era affaticato per conquistare et robba et figluoli, in brieue di quelle spogliato si ritrouaua. Voltando el core et mente sua a Dio, si dispose mutare uita et uolere, et alla salute de 'l anima pensare: onde quanto piu poteua, per carità a i poueri le facultà male acquistate et con peccato distribuiua; per il che Tradimento et Ruuina con frate Crepacorpo de Luteri loro amico, et confessoro di Astio, se ne doleano, pregandolo che con qualche destro modo da tanto largamente distribuire lo distogliesse. Egli, che de 'l altrui bene et salute è inimico: lasciatene la cura a me, rispose, che con ragioni delle quali lo farò capace, in buona parte sarete consolati. Et pensan-

(1) *e 'l* autogr. Esempio unico.

do sonare le campane a doppio, con la coroncina in mano biasciando Paternostri, a collo torto uenne a uisitare Astio, et trouandolo nel ragionare sempre delle cose diuine et della misericordia di Dio, et che la carità, ne 'l suo amore fondata, era la porta et el merito della nostra salute, gli disse: io non posso negare, figliuolo, anzi confesso che la carità è la regina di tutte le uertù; ma auuertisci che tu non ti ingannassi: così come el non dare per carità a quelli che hanno la facultà, a uitio et auaritia, similmente el troppo et senza regola distribuire, come che a Dio non piaccia, a peccato è ascritto; pensandosi con la robba uile el paradiso tanto pretioso comperare. Astio, mezzo in collora, rispose: padre mio, io sono risoluto cercare la salute mia, et so certo, che le sostantie non hanno in sè ualsuta al cielo condegna; ma Dio, che uede la nostra intentione, et conosce che per suo amore nella gratia sua confidandoci senza sperarne premio, a salute ce le ascriue. (1) Io te lo raffermo, disse el frate,

(1) Il periodo dopo « *premio* » rimane sospeso; forse a questa parola deve seguire « *queste cose facciamo* » o qualche cosa di simile.

ma chi non è bene fondato nelle sagre scritture, parla come fai tu: bisogna andare piu oltre. Dimmi, sei tu homo? Sono, Astio rispose. Adonque sottoposto al peccato? Et egli: così è; ma chi con carità uine, Dio gli presta la gratia sua rendendosene in colpa, di liberarsene. Sta bene, el frate disse; se adonque sei al peccare inclinato, questo tuo distribuire largamente non ti puole fare cascare in complacentia et uanagloria? et essendo così niente ti gioua: piglia el mio consiglio, se non uuoi ruuinare. Astio, che al frate come al uangelo credea, non uolse piu stare ostinato; et per tale auuertimento gli donò duoi scudi. Et per che di poi piu ritenuto in dare andaua, Tradimento gli dette una cappa fratesca, et Ruuina due camice. Auuenne che alli XX di Settembre, Gioue, et in sua compagnia Mercurio, Apis, Dionisio, Hercole, Minerua et Proserpina suoi figluoli, essendo defatigati da una caccia fatta alla Magia de Panciatichi sotto Tizzana, nella quale haueano ammazati XXV cignali, sei capri et XXX fra lepri et uolpi; et uolendo ristoro pigliare delle sopportate fatiche, intesa la buona dispo-

sitione di Astio, et la sua liberalità; caricata la preda per duoi seruitori con le reti et cani, a Signa, a casa Moro Pieri cittadino fiorentino la mandò; et egli con la famiglia, in forma di pastori che le bestie nelle maremme di Pisa guidasseno, al hosteria gionseno. Astio, che la Morte aspettaua con desiderio, pensando che ella fusse, allegramente corse a loro; et non essendo lei, risguardando la faccia loro et li uestimenti, in sè stesso pensò che gentilhomini sconosciuti per qualche loro commodo fusseno, onde da simili fece el desinare preparare. Et mentre che le uiuande si coceuano et essi si riposauano, Astio, come fanno e uecchi, assai casi occorsi nelle caccie a suo tempo, narraua; ma hora, fatto graue di anni, solamente alla salute de 'l anima pensaua. Gioue lo commendò assai, et uolendolo esortare alla perseueranza, furno chiamati a mangiare. Posti a mensa, et con loro m.ª Inuidia et Fra Crepacorpo, furno di ottime uiuande ristorati, et da Tradimento et et Ruuina sempre seruiti, e quali al frate e migliori bocconi innanzi poneano. Finito el conuito, standosi a ragionare a

mensa, Gioue riprese el parlare, et el buono proposito di Astio lodaua, et disse: sappi, Astio, che se bene gl'è scritto, che difficile cosa è alli ricchi, et massime agl' hosti. come sè tu, andare in Cielo; io ti dico al certo, che se essi le ricchezze da Dio riconoscano, et come di Dio, per suo amore, per carità le danno, sempre a Lui di quelle l'honore dando, [che] con queste opere caritatiue comperano la uita eterna. Ma chi apprezza piu queste che non gl' è lecito, alhora a sua dannatione l' ha conseguite, credendo esserne perpetuo possessore, et non a sua bisogni usufruttuario et de 'l rimanente di Dio distributore, come gl' homini ne sono; onde io ti fo questa conclusione: che uolendo merito et salute, dà senza consideratione per carità tutto el superfluo, doppo la tua necessità, a honore et per amore di Dio. Tradimento et Ruuina, quali sperauano la sua heredità presto hauere, in sè stessi diceuano l' oratione della bertuccia, et al frate cenno faceano che gli leuasse di quelli ragionamenti. Et egli uolendo mostrare di hauere detto el uero ad Astio, soggionse: per essere mia professione, pastori miei, piu che

uostra, di queste cose parlare, bisogna tutte le cose che possano nuocere rimuouere, accio che quanto hauete detto, in bene et non in danno succeda; imperò, se quello che uoi dite non fusse da un certo honore sordo et uanagloria, o compiacenza del mondo corrotto, saria uero; el che facilmente, tenendo infiniti poueri alla porta et dando senza regola, può auuenire; sì perchè quelli che lo risceuano, con blandeuoli parole te ne rendano gratie; sì ancora da altri sendone lodato, el senso di lode ingordo ui acconsente; et, quando altro non fusse, el piu delle uolte si fa mormorare el popolo et sei causa di peccato. Mercurio, zelante de 'l honore paterno, non potette hauere piu patientia, nè lasciando el frate piu oltre parlare, disse: sta cheto tu, che sotto spetie di carità, a collo torto, con paternostri in mano, per te la robba a semplici rubbi; et bene spesso credendoti essi, dài le loro anime al diauolo. Se tu fussi di sana et non corrotta dottrina, sapresti che la Diuina bontà, come per sè stessa di cosa alcuna non bisognosa, ne 'l dare per carità, al animo bene disposto riguardando, lo fortifica con la

gratia sua, et ha eletto questi et quegli per suoi distributori et le ricchezze a loro date per usarle, oltre alle loro bisogne, a utilità de poueri; imperò, Astio, attendi al parlare del mio compagnio, et se altri mormorano, adosso a loro lascia el peccato, et tu mantienti nella buona intentione. El frate lo rintuzzò, et Astio gli rese gratie delle loro esortationi, et non uolse pagamento del pasto. Partirnosi per a Signa Gioue et gli altri, sempre della ribalderia de 'l frate et della santa dispositione di Astio parlando; et tanto piu ammirati ne restauano. conoscendolo hoste, ne' l lusso, auaritia et ne 'l peccato nutrito. Mercurio, per non essere ingrato, uolgendo el parlare al padre, disse: essendo tu benigno et largo datore di gratie et auendo noi tutti gratitudine da Astio risceuuta, per mantenercelo amico mentre ch' ei uiue, et a gl' altri esempio et animo dare di esserci amici, ti priego che qualche priuilegio gli conceda, ond'egli in sua senettù consolato sia. Hai ben detto, rispose Gioue; nè alle tue domande, che giuste et honeste siano, sendomi figluolo, dinegare posso: imperò torna da lui, et quale egli uuole gratia,

in uirtù, et a mio nome gli concedi. Gioue con gl'altri a Signa, et Mercurio al hoste andorno; et ritirato in segreto Astio et Inuidia sua moglie, disse: sapere douete che io sono Mercurio, et el mio padre Gioue era quello che el primo ragionò con uoi; el quale, hauendo conosciuta la sincerità della mente uostra, per premio et merito di sì caritatiuo operare, ui manda la eletione di qualunche gratia uoi uolete, et mi ha commesso che di essa io priuilegio autentico ue ne lasci. Restò Astio a questo parlare come mezzo morto per allegrezza, nè risoluendosi a cosa alcuna, per l'amore quale alla moglie portaua, a lei consentì che la gratia chiedesse. Ella, che malitiosa era, ricordandosi che cogliendo la madre fichi brigiotti del suo giardino, contra 'l precetto paterno di essi gustando, da l'arbore cadendo a terra, si era tutta fracassata et indebolita, et per le sue forze non potea rileuarsi; anzi sendo signora et potendo prima con el suo libero uolere preseruarsi, fatta bisognosa de 'l altrui adiutorio ne diuenne, (in) certo modo, serua et per tal mezzo desiderando uendicarsi et ricuperare l'honore materno,

et libertà, per potersi con buona gratia et del marito et del padre preseruarsi sana et immortale, insieme seco pensò anco ella la Morte ingannare; et domandò che ciascuno, chi chi si fusse, quale su quel fico montaua senza licentia sua et di Astio, mai scendere ne potesse. Parue a Mercurio cosa ridicolosa et non degna del suo padre, ma non uolendo el suo libero uolere uiolentare, et la obedientia di Gioue osseruare, subito el priuilegio gliene diede, et a Signa n' andò. Et ridendo, a Gioue la gratia domandata referì, accusando el poco ceruello della donna. Gioue, al quale e segreti del cuore sono chiari, et che esso solo l'intentione humana conosce: non uilipendere, disse, la donna; imperò che la gratia chiesta è la maggiore che ad huomo mortale si possa concedere, et in brieue lo conoscerai. El giorno seguente la Morte ritornò da Astio, et lo domandò se delle sue parole si ricordaua, et che essendo uenuto el tempo assegnatoli, era contro a suo uolere forzata di uita priuarlo con la consorte insieme. Sì bene compare, rispose; ma ti priego che insieme tutti allegramente desiniamo, et poi fà quello

di noi che a te piacè et fare potrai. Son contenta, rispose la Morte. Et dilongando Inuidia el desinare, essendo la Morte famellica, prese una cofaccia et bocconeggiando nel giardino entrò; et mirando e fichi, quali erano in perfetta stagione, con la gocciola al naso di zucchero di candi, et graffiati dalla gatta, inuaghita da quelli, su 'l priuilegiato arbore ascese. Et poi che la loro dolcezza et suauità hebbe gustata, uolendone discendere, mai n' hebbe forza; et restandoui prigiona, tutta sudata et affannata, con un palmo di lingua fuori, con uoce rauca Tradimento et Ruuina al suo soccorso chiamaua. Astio et Inuidia, col priuilegio in mano, al romore corseno; et Inuidia a parlare cominciò: hora conosco io, mercè del nostro priuilegio, cagna traditora, che tu sei commare per uno anno et guardati per sempre. Vedi, uedi, iniqua ribalda, che a tuoi inganni di buono rimedio siamo(1) stati proueduti. Vedi che la bontà di Dio ha consentito che nello stesso arbore resti impiccata, da 'l quale, per l' errore della nostra antica madre,

(1) *siano* autogr.

le forze contro a miseri mortali prendesti; onde se ella el suo marito gustando e suoi pomi a morte condusse, el mio, et me insieme seco intendo durante el mondo in uita preseruare. Et poi che l' arbore fu causa, che eglino di uita eterna et li loro descendenti priuati fusseno, intendo che egli stesso le tua forze ti tolga contro e miei descendenti, quali questo priuilegio haranno. Ha permesso la tua scelerata uolontà, che non satiandoti mai di offendere altrui, offesa resti. Non è degno, no, concedere a 'l amico grande robba et honore per poco tempo, et da poi senza sua colpa et della robba, del honore et della uita, come fai tu, ingrata et peruersa, cercare priuarlo. Non siamo piu deboli et sciocchi, no, come quando a l esca delle mondane cose dalle tue persuasioni et illecebre presi, dalla retta uia partendoci, alle tue promesse credemo; onde priuati de 'l unico figluolo, ad essere quasi serui di Tradimento et Ruuina, dandoci loro in preda con tutte le sostantie, ne inducesti. Et a frate Crepacorpo, el quale in compagnia sua si staua, el priuilegio diede che lo leggesse. Tradimento et Ruuina pen-

sando la sera la heredità di Astio hauere, ne 'l animo loro grande affanno sentiuano; et mentre che la Morte el priuilegio udiua per lo scorno risceuuto sudaua di maniera, che ogni pelo parea una spillancola; et finito ch' egli lo ebbe, el frate, da l' amicitia di Tradimento et Ruuina stretto, con paroline di zucchero attossicate nella mala sua intentione, ad Astio persuadeua che egli la gratia risceuuta et el priuilegio posponesse, et la Morte liberasse; el che intendendo Inuidia, piena di collora, rispose: ahi! sfacciato, ribaldo, hora, mercè de'l mio priuilegio, et di Gioue che me l' ha concesso per sua bontà, et non per e miei meriti, conosco io la tua iniquità, et le cattiue semenze che cerchi di seminare per priuare altrui del bene eterno, aescandogli con poco mele: non parlare mai piu. Et uolgendosi alla Morte gli fece protesto, che se per autentico contratto non gli prometteua di non priuargli di uita, di su 'l fico non descenderebbe, et inuece di uolere essi ammazzare, ella sè stessa si destruggerebbe. Veduta la Morte la sua ferma resolutione, et la uirtù del priuilegio udita, disse: se Gioue ancora a me facultà non presta

di farti l'obligo, sendo io necessitata la sua uolontà eseguire, promettere non lo posso. Pensaui tu, disse Inuidia; alla barba l'harai. Onde la si raccomandò al frate et a Tradimento, che a Gioue andasseno et el caso auuenuto gli esponesseno, onde egli o el priuilegio ad Astio reuocasse, o a lui el consenso de 'l sicondo prestasse. Volentieri si offerseno quelli andare, credendo facilmente la reuocatione del primo ottenere, et sé arricchire et la Morte liberare; et gionti a casa Moro Pieri, doue doppo desinare a mensa de l'agricoltura ragionauano, la reuocatione domandorno. Poi che el pericolo in che la Morte era, raccontato hebbeno, Gioue a Mercurio, ricordati, disse, che quando della gratia ti rideui, io, che le malitie delle donne conosco, quella essere la maggiore che concedere si possa ti affermauo; et uolgendo el parlare a mandati, soggiunse: se dal propio commodo et utilità spinti, et non per liberare la Morte, da me uenite, non deureste però essere sì da quella acciecati, che uoi non ui ricordasse (1) che io non

(1) popolarmente, per *ricordaste*

sono mancatore nè mendace delle mie promesse: imperò non uoglio reuocarlo, nè impedire ad Astio et Inuidia la loro libera uolontà. Andate adonque, et tu Mercurio con loro; et in uertù mia et di mio consenso, el quale a mio nome gli concederai, la Morte, poi che non ricordeuole delle ingiurie su quell' arbore ad altri fatte, scioccamente dalla uertù di quello è restata prigiona, la promessa ne faccia. Ritornati al Poggio, et referita la commessione, la Morte fece la promessa, et Mercurio a canto al priuilegio la distese; et liberata dal fico, nella beneuolenza de compari desiderosa ritornare, si escusaua piu che mai, et gli lodaua del loro ragioneuole desiderio; et eglino, hauendo conseguito quanto uoleano, con lei perpetua pace fermorno. Tradimento, conoscendo mai piu nella heredità di Astio potere succedere, in Alamagna n' andò; et Ruuina, dibandonando la sorella, si messe per cameriera con la Duchessa di Sauoia; et Fra Crepacorpo ne suoi frati ritornò. Et uedendo el priore che poco frutto fatto hauea, gli dette in penitentia che, per un mese, mentre che gl' altri frati a mensa mangiauano, in

terra con e cani et gatti a compagnia si cibasse. Astio et Inuidia, essendo immortalati, si risoluerno uolere, benchè uecchi fusseno, cercare el mondo et sempre in palazzi di Principi et ricchi habitare, e tal uolta, tratti dalla affetione di m.ª Ambitione, protettrice generalissima della frateria, ne conuenti de ricchi monaci et de mendicanti conuersare, et la uita loro allegramente d'accordo in eterno uiuere.

Prospero de Giouaalutti piglia per moglie m.ª Inquieta Triboli, quale per la sua insopportabile natura ammazza, et diuenta Duca di Chiauari.

NOVELLA SECONDA

Poi che Cefalo fece fine al suo ragionamento, Veronica sua amata, seguendo, disse: hauendo tu, come nostro capo et guida, con spirituale contentezza di ciascuno di noi, prouato la causa per che Astio et Inuidia non morranno mai, conoscendo io che se bene questi giouani, per reuerenza hauerti, hanno prestato orecchi al tuo ragionare, non per ciò materie sì malinconiche et alte desiderano, douend' io seguire, per sadisfare et a loro et affermare el detto tuo, intendo mostrarui che di questo uostro desiderio sen' auuedrebbeno e ciechi, non che quegli c'ha occhi, come hò fatto io. Onde uolendo col parlare mio essere conforme al mio amante, con referirui un caso auuenuto a uita nostra, uoglio che sappiate da che cosa hebbe origine

questo detto: *e sen' auedrebbeno e ciechi*; per il che potrete conoscere che el peccato conduce l' homo in grandi pericoli, et se la gratia di Dio non l' aiutasse et rileuasse, si dannerebbe; et a quelli che l' auuersità con fede in lui et patienza sopportano, in consolatione in questa uita al suo tempo, et ne l' altra a salute le riuolge; onde conoscerete, che spesse fiate quello che contrario ci pare, ci è utile, et l'utile in dannoso ci (1) risulta. Et se alquanto lasciua fauola apparirà, lo farò accio che con uno stesso fare consolatione al senso et salute a l anima n'apporti; imperò, come a Cefalo hauete fatto prestatemi attentione. Corriua l'anno 1509 quando che alli XXIII di Maggio a m. Disio di Benedetto Giouaatutti, et di m^a^ Fortunata di Vario de gli Instabili, nacque un figluolo, Prospero nominato, el quale dando opera alle leggi, essendo nel fiore di sua età, del caro padre restò priuato: et per che egli, giouanetto essendo, facilmente haria possuto le paterne sostantie consummare, m. Desìo, che sauio era, fece testamento, et a m.^a^ For-

(1) L'autogr. ha « *si risulta* ».

tunata lo intero usufrutto della sua heredità legò, et Prospero herede instituì per doppo la morte di lei, lasciandolo raccomandato alla cura et amore materno Essendo peruenuto egli a XVIII anni, desiderando la madre liberarlo da giouanili errori et presto di lui hauere prole, piu uolte lo incitò a pigliare moglie; et egli da l'amore delle uertù tratto, el piu ch'ei potea lo denegaua; ma non potendo a prieghi materni non consentire, per ordine di lei, con m^a Inquieta di Perquoti Triboli contrasse matrimonio. Et essendo ella nobile et bella giouane quanto altra della città di Fiorenza, et egli giouanetto, de'l suo amore ardeua talmente, che altro bene che lei non conosceua, et del suo stesso uolere la uolontà di quella faceua. Et per che la natura delle fanciulle el piu delle uolte, come uoi sapete, con quella delle uecchie non conuiene, onde sempre contrasta la suocera con la nuora, non corse lo anno intero che daccordo uiuesseno, uolendo Inquieta la suocera del gouerno di casa priuare, et tenerla sotto, di che ella mala contentezza hauea. Essendo insieme tutti, col testamento di m. Desio in mano, agli sposi disse: fi-

gluoli miei. che con affetione da figluoli ui ho sempre trattati, uoi siate giouani, et non hauete la sperienza quale ui bisogna, imperò a me, che hò a miei giorni uedute diuerse cose et ui amo di cuore, douete credere. Voi desiderate. col uostro sapere et forze, le paterne sostanze amministrare, et io ui dico, che se di quelle et delle uostre ationi questa uecchia non terrà custodia, mille lacciuoli da ladroncelli ui saranno tesi; onde, fatti poueri, meschinamente uiuerete, et in uostra uecchiaia. non potendo con le propie forze aiutarui, et non meritando per e uostri mal fatti l'altrui aiuto, di fame morrete; si che mutate uoglia et costumi per uostro bene; et ui protesto che se nella uita cominciata perseuerate, io mi ritirerò con l'heredità, et uoi alle uostre necessità penserete. Ascoltò Prospero el suo parlare, et con reuerentia gli mostrò accettare e suoi ricordi uolentieri, et obediente promesse essere a quella, et quanto a lei piaceua osseruare; et alla moglie disse: cara consorte, tu uedi l'autorità quale mia madre ci ha adosso, et che nel suo uolere consiste ogni nostro bene et male; imperò per l'amore quale

ti porto, uogli con lei in unione uiuere. Inquieta, ch' era superba per natura et per la sua nobiltà, rispose: io conosco, marito mio, che tardi o per tempo a diuiderci hauiamo, et io desidero libera et sciolta uiuere con un pane piu uolentieri, che ricchissima ad altri soggetta. Tu non hai prouato hauere bisogno con le braccia guadagnarti el pane, soggionse egli: habbi patientia, ti priego, insino che la muore, et poi fà quanto ti è grato. Ella per non fastidire el marito, con parole lo promesse, ma ne lanimo suo fece resolutione el marito dalla madre diuidere; onde ad ogni occasione con m.ª Fortunata lite mouea. Il che uedendo Prospero, non hauendo possuto con le sue forze la moglie alla pace indurre, alla madre disse: poi che uoi contra ogni mia uoglia et pensiero questa moglie si superba mi deste, onde durante la uita mia sempre da uari accidenti debbo essere uessato, essendo uoi piu uecchia, sopportategli qualche cosa contra uostra uoglia per mio amore. Ella, da 'l amore de 'l figluolo commossa, el piu che la potea ogni cosa sopportaua, et la nuora di ueste, gioie et spassi si

ingegnaua contenta tenere; et Inquieta sopra di loro piu rigoglio pigliando, mai altro facea che per casa gridare, et uillane et storte parole al marito et alla suocera usare. La uecchia, conoscendo che el cane non conosce la coda se non quando egli n' è priuo, pensò leuare la sua cura dalle cose loro, et permettere che liberamente scorrisseno, et facesseno quanto gl' aggradiua; ma non per ciò della sua beneuolenza el figluolo priuare: anzi essere sempre parata, uolendo alla sua obedientia ritornare, risceuerlo; et a Prospero disse: figluolo caro, io ueggo la natura di questa tua moglie essere inclinata al male, et che poca pace et amore con meco harebbe mai; imperò, per manco male, io ti uoglio assegnare tanti de beni paterni, quanti sierno basteuoli al preseruarti con la tua famiglia honoratamente in uita, et dare a te et tua moglie libertà di disporne a uostra uolontà; et ti dico che di quelli habbi diligente cura, et non ti lasciare ingannare da l' amore di tua moglie, altrimenti incorrirai in mille pericoli et danni; nè per ciò, quando a me ritornerai per aiuto, come madre, io ti mancherò. Fu conten-

to Prospero, et Inquieta, che altro non desideraua, contentissima; et partiti e beni, et da per loro uiuendo liberi et sciolti del obedientia di m.ª Fortunata, in pochi mesi ella seppe sì bene fare co 'l marito, che delle cose famigliari et del gouerno della casa egli al tutto la cura a lei diede; onde hauendo Inquieta appetito insatiabile et poco amore al marito, et manco a figluoli, ogni giorno per suo uso fogge nuoue truouaua, et splendidi conuiti et spese insopportabili faceua di maniera, che in pochi anni, hauendo alienati e beni stabili et essendo carico di debito grosso, fu forzato, per fuggire la carcere, a Pisa andare ad habitare. Fortunata, che el figluolo sopra ogn' altra cosa amaua, se bene uedea la sua infelicità, non per ciò l' aiutaua di cosa alcuna, ma sì bene con infiniti modi et uie l' incitaua, rauuedendosi de 'l suo errore, a domandare a lei soccorso et aiuto; onde egli gli scrisse letere con affetionate parole, quali del cuore gli usciuano, dicendo: madre, ora io confesso hauere troppo creduto alla mia consorte, et che ella è uissuta contra alla tua uoglia et con tuo grande

dispiacere; imperò, hauendomi tu con quella congionto, essendo io di natura facile al compiacere, et che tu mi hai così generato, et io da me stesso non mi sono fatto, risguarda benigna a miei bisogni et souuiemmi nelle mie miserie. Et per un suo affetionato amico, buona persona, glele fece presentare. Ella, uedendo l'humiltà et la buona dispositione del figluolo, gran contento nel suo cuore sentì, et gli mandò per el suo latore uno anello di inestimabile prezzo, et con una sua gli disse: caro figliuolo, per segno che io ti amo, l'anello ti mando: ingegnati, non lo consummare, et habbi fede et speranza in Dio, et la consorte et sua natura con patientia sopporta; perchè la sua bontà in questo mondo a nostra salute l'auuersità ci manda, per prouarci se in lui fede hauiamo, et trouandoci costanti et fermi, le conuerte in consolatione et a nostra utilità in questa uita, et ne l'altra a salute. Prospero da conforti materni (1) con estrema pouertà patientemente uiuea, et quanto piu la moglie sopportaua, tanto piu ella,

(1) Anche qui manca qualche cosa; forse « consolato ».

che le sue insatiabili uoglie adempire non potea, sempre lo perturbaua, et per la sua bestiale uita et maluagità, in pochi mesi di tutti e figluoli restò priuato. Egli, come disperato, per el migliore rimedio che gli nacque nella mente, si risoluè, lasciando la moglie a Pisa, andare ad habitare a Liuornio, et col pescare in mare sostentarsi. Et per che egli hauea buona intentione, et con patientia quella sopportaua, et se bene aspra et nociua gli pareua, non per ciò di amarla come sua moglie mancaua, sperando o che con l' età mutasse costumi o sì ueramente per qualche uia di lei libero restare, et ritornando ad habitare con la madre, in pace et quiete ristorarsi degl' affanni et fatiche sopportate. Auuenne che, pescando egli in mare, si destò subitanea et grandissima mala fortuna, dalla quale saria stato sommerso, se duoi delfini, poggiando la schiena alla sua barchetta, in porto sicuro non lo spigneano; onde come smarrito risguardando in mare et considerando el pericolo ne 'l quale era stato, gratie a Dio con tutto el cuore et con tutta la mente ne rendea. Quando che eccoti

Nettunno, re de 'l mare, fugato da tutti e uenti, et Eolo, loro prencipe et signore, per priuarlo de 'l regno, et nelle sassose et profonde spelonche prigione ritenerlo; et accostandosi alla barchetta di Prospero, pigliando quella con mano, gli disse: gl' huomini , fratello caro, in questo mondo per piu occasioni che nella uita mortale occorrano, prestando aiuto a quegli che n' hà bisogno, possano essere chiamati in quello seruitio, Dei: et così come Dio stesso di che che si sia buona et caritatiua operatione infinito merito dona, similmente non uolendo l' huomo essere ingrato, potendo, debbe remunerare el beneficio ancor che piccolo fusse, con gran prezzo; onde tu sapere debbi che io sono Nettunno, figluolo di Saturno et re de 'l mare, et Eolo mio inimico cerca con uiolenza farmi prigione; imperò accettami nella tua barchetta et difendimi, che ti prometto che Saturno mio padre, et io insieme con lui ti concederemo non una gratia sola, ma tre, quali conseguire uorrai, in recompensa di questo benefitio. Non tardò niente Prospero, et senza rispondere parola, nella barchetta l' accolse et in porto si-

curo lo preseruò, insino a che Eolo, pensando quello nel profondo mare hauere sommerso, et del regno priuato, l' arme et i suoi soldati nelle cauernose taue hebbe riposti. Et fatto l' aere chiaro et sereno et el mare quieto et tranquillo, Nettunno alla sua regale sedia, et Prospero a Liuornio allegro et contento n' andorno. Gionto a Liuornio pieno di incomparabile allegrezza, tutta la notte consummò senza sonno, pensando che gratia domandare douesse, che utile et salubre gli fusse; et non si risoluendo da sè stesso a cosa determinata alcuna, fra sè stesso dicea: se io domando riccheze, sarò forzato a ritornare con Inquieta, et ella, sì come della paterna heredità ha fatto, in brieue di nuouo le consummerà; se figluoli, come gl' altri ammazzerà; se che la morte di lei mi liberi, commetterei quasi inremissibile errore, ne concedermela douerriano; se sanità, questa senza denari è una mezza malatia, onde io confermo, che noi mortali non sappiamo nelle nostre domande quello che facciamo; imperò mi risoluo non uolere a particulare cosa uenire, et rimettermi alla discretione di Nettunno. Et la mattina

con quattro grossi muggini andò a Pisa, et alla moglie la cosa conferì: ella, subito disse: caro marito mio, per quel amore che sempre ci hauiamo portato, ti priego che mi conceda facultà domandare la prima gratia. Egli, che oltre a modo l'amaua, et sapeua che le cose et resolutioni delle donne senza troppo pensarle sogliano essere buone, et hauea resoluto niente domandare, ne fu contento. Onde Ella, uoltando el parlare suo a Nettunno, disse: benigno Dio, poi che el mio marito et io di amore e uolontà uguali siamo, ti supplico che essendo io lenta d'intelletto et agiata nel pigliare el sottile parlare et la lattea eloquentia di Prospero, accio che suaue frutto de 'l suo ingegno, disputando sopra la materia della generatione, a sua et mia consolatione con piu grossa uena di naturale ragionamento mi infonda nella apprensiua materie profonde et alte, fà che grosso parlare habbia per metterlomi nel buco dello intelletto, onde io col mio fare, accostante in questo, come ne l'altre operationi, a lui sia. Nettunno, non uolendo le promesse mancare, subito la gratia concesse, onde Prospero, che sot-

tile era nelle dispute, et breue nel parlare, diuenne smisuratamente et grosso et sodo ne ragionamenti; et ella uolendo alla disputa con lui trouarsi, et essere ragguagliata delle cose occorsegli di tanto tempo nel quale fuori di lei a Liuornio era stato, per diletto pigliarne, et egli si grossamente si affaticaua fargli toccare con mano che el uero gli referiua, che lei di apprenderne la sosostanzia non era capace; per il che piu inuaghita ne uenia, et nel pelago profondo, el quale ella prima hauea, sommergere non lo potendo, alle sponde del acque dolci aescato lo ritenea: onde Prospero, conoscendosi di homo essere peggio che un asino diuentato, el suo poco ceruello, che le cose importantissime a donna commesso hauea, accusaua; et ella hora con piaceuoli parole, et hora con sinistri modi percotendolo, et con lusinghe et sommessioni, gli domandaua licentia della seconda gratia. Prospero, che la sceleratezza sua ueduta hauea, per alquanti giorni glela denegò; ma non possendo el continuo fuoco et febbre della moglie sopportare: sia maledetto

el giorno, dicea, che tu nascesti, (1) chè solo per tenermi in questa uita in affanni, et ne 'l altra ad eterna dannatione, generata fusti; ma se la prima harai forza uerificare, et in dispiaceri farmi uiuere, non per ciò, iniqua et peruersa, potrai, merciè di Dio che lo permetterà, della eterna beatitudine priuarmi. Imperò satiati quanto uuoi di queste fragili et caduche uoluttà, et chiedi la siconda come a te et quanto a te piace, per ch' io di quelle non fò stima alcuna. Ella, che l' intento suo ottenuto hauea, senza altre parole rispondere, chiese che le sue forme allargasseno di maniera, che el bastoncello di Prospero per appunto l'empiesseno, et sì saporito fusse, che per bere a pasto et doppo pasto compiutamente el loro appipito satiare potesseno. Sentendo questo lui, in tanta collora et furore diuenne, che poco ci mancò che fuori delle finestre non la gittasse; et subito, sconosciuto, a Fiorenza a trouare la madre n' andò, et narrogli el caso a Nettunno occorso, et la ribalderia della moglie, et a quella aiuto et consiglio

(1) L'autogr. ha *nascetti*. —

domandaua. Ella, sauia uecchia, et che el figluolo amaua, et desideraua la salute di quello, a sopportarla con patientia lo confortò, et hauere fede in Dio che non lo dibandonerebbe, et dissegli: io, figlio caro, ti potrei raccontare un miglione di infortuni accaduti et qui in Fiorenza et altroue, e quali, a quegli che gl' han risceuuti, nel principio sono paruti graui, cattiui et nociui, et a disperatione gli harebbeno indutti, se dalla sua gratia illuminati et fatti forti, con patientia per suo amore risceuuti non gl' hauesseno; onde uedendo egli la ferma fede et certa speranza, benigni, buoni, dolci et gioueuoli in questa uita mortale diuentano, et ne l' altra a salute de l'anima. Et le cose in questo mondo non sono fatte a caso, anzi per uolontà di Dio, et con la sua prouidentia sono gouernate, imperò rimettiti nella sua misericordia, et credi che a qualche buono fine permetta che queste cose seguino; et non auendo tu figluoli, se ella non sarà capace di risceuere el seme, sterile restando, la tua linea et progenie in te mancherà. Prospero, stando in sè stesso adirato, con reuerenza alla madre, disse:

se figluoli legittimi di lei non harò, essendo ella stata la causa di priuarsene, cercherò de bastardi, et a quelli la heredità et successione mia lascerò, per che sarò scusato et appresso Dio et gl' huomini, accio che la linea de miei antenati, tanto nobile et generosa, non finisca; ne li miei consanguinei, et dalla natura a me dati per parenti, di questo con ragione dolere non si potranno, essendo mai sempre uissuti con sinistri modi, et operato contra me. Leuossi in piedi tutta di fuoco collerico in uolto accesa m.ª Fortunata, et senza lassare piu oltre Prospero parlare, disse: figluolo, io ti dò la mia maladitione, el che non uoglia Dio che auuenga, se, contro ogni mia uoglia, tu cerchi figluoli per altro modo, che mediante el sagramento de'l matrimonio; et credi a me, che la bontà diuina permette sempre che le cose con peccato acquistate, in questa uita el piu delle uolte a danno a chi le commette sono, et senza dubio a dannatione ne l' altra; onde per esperienza, raccontando quanti bastardi sono mai per il passato uissuti, trouerrai pochissimi potere infra infiniti meritare lode,

et quelli, come eccetione alla regola, essere stati chiari et eccelsi; et conoscerai che se, mentre e presunti padri souuissuti, da quelli sono stati amati, et col dare l'anima al diauolo et el corpo a cani, arricchiti; poco di poi la loro uita, essi le ricchezze hanno preseruate, anzi come di peccato nati, lussuriosamente le consummano; per il che uiui cristianamente, et se a Dio piacerà, harai figlueli così di questa moglie o d' altra che n' hauerai, come di adulterio; ma non ti priuare di poterne auere, et concedi la siconda gratia ad Inquieta, la quale forsi muterà costumi et natura. Non haueano le parole di m.ª Fortunata risposta, che ragioneuole fusse; nè anche Prospero in sua uecchiaia questo scontento uolendogli dare; anzi sempre ai suoi consigli prestare fede prepose(1) ne lanimo suo, onde prese licentia da lei, et gli promesse essergli obediente. Et tornato ch' egli fù a Pisa, la siconda gratia ad Inquieta concesse; et faccendo la sperienza se risceuuta l' auea, et conoscendo che la persuasiua naturale di Prospero nel di-

(1) *Preporre* è usato sempre per *proporre*.

sporla a generargli di nuouo figluoli, gli entraua sì grandemente nelle uiscere, ch' ella da sì gran pienezza in uece di piacere et diletto, fatica et dolore sopportaua, maladiceua el marito, chi le gratie concesse gl'hauea et chi l' auea persuaso a consentirle. Et pensando [che], se come da principio ritornaua, con maggiore dolcezza et soauità el frutto coglere et gustare, et figluoli generare, alla suocera, senza conferirlo al marito, scrisse: da madre, che così ui ho sempre reputata, non ui replicherò altrimenti la disgratia, quando che buona uentura la stimauo, auuenuta et a me et al mio marito et uostro figluolo, hauendo uoi notitia di ogni cosa; ma sì bene ui priego, che, sì come hauete fatto ne 'l altre, uoi operiate, che Prospero mi conceda la terza gratia, che egli gentile et leggiadro et di sottile ingegno, quale ad homo di quello ricco et adorno, (1) et io ancora di natura atta et capace per appunto, (2) senza superfluità, a risceuere ne l' intel-

(1) Probabilmente dopo « *adorno* » sono state omesse le parole « *si conviene* ». —

(2) L'autogr. ha *appuuo* o *appuno*.

letto la materia della generatione ritorniamo; altrimenti ui auuiso che mai piu di me figluoli gli uedrete. Lesse le lettere m.ª Fortunata, et conoscendo l'insatiabile ceruello et uolubile animo di Inquieta, non uolse piu che Prospero suo figluolo a sì scelerata et maluagia consorte suggetto fusse;et tratta da'l suo amore, liberatolo di quella, uolerlo felice fare prese resolutione; imperò ad Inquieta con buone parole rispose, et a Prospero scrisse, che la terza gratia non gli concedesse, anzi ad ogni piccola occasione la moglie di uita priuasse, et subito da lei a Fiorenza n' andasse. Inquieta pochi giorni stette che el marito a concedergli la terza stringeua, et con insopportabili modi, et con parole uenenose giorno et notte lo tormentaua; et egli, ristretto in sè stesso, dicea : io sono nato al mondo per tribolare et non auere mai bene. Volse la mia mala sorte che in tenera età essendo, del mio caro padre priuato restassi, et a custodia di donna da'l senso accecata la mia libertà et sostantie dato fussi, et per compiacere a quella prendessi consorte, la quale sì peruersa è stata, che per acconsentire alle sue uoglie di-

soneste et scelerate, le sostantie paterne hauendo consonte, di ricco, mendico diuenuto, sono stato necessitato di nobile patritio fiorentino, uilissimo pescatore essere; et quando ella forse, essendosi della sua rabbia sopra di me sfogata, occasione mi porse di potere essere sopra gl'altri felice, non conoscendola io, accecato da'l amore di questa peruersa donna, non la usai a mia salute, per il che restandomi facultà et forze, mediante la forza di potermi ristorare, leuiselo da'l cuore ella, che piu gli acconsenta; anzi mi dispongo, et del amor suo et di figluoli et di robba, od altra cosa che sia di questo mondo non curandomi, alli precetti et consigli materni obedire, et nelle sue braccia liberamente gittarmi. Et la notte seguente, mentre che Inquieta dormiua, gli segò la gola, et andò a Fiorenza a m.ª Fortunata sua madre. Ella de'l fatto commendandolo, lo riuestì di uestimenti signorili, con collane a collo, anella in dito, et buona somma di scudi gli diede et caualli et duoi seruitori, et gli commesse, che domandasse per la tertia gratia, nel uiso, parlare, gesti, grandezza et in tutte le qualità apparenti del

corpo, consimile al Duca di Chiaueri diuentare; et inuerso el ducato n' andasse, dicendo a ciascuno sè el Duca essere; et ella giornalmente di quanto occorrisse lo prouuederebbe. Et egli, che a suoi consigli era resoluto credere, così domandò; et la gratia da Nettunno ottenne. Et caualcando, a Chiaueri gionse; et reputato loro Duca da buono numero de suoi proprii seruitori et gentilhomini, al palazzo ducale fù accompagnato, et dalla Duchessa come suo marito accolto; et egli, speditosi de uestimenti caualcarecci, ritirandosi in camera con la Duchessa, con dolci abbracciamenti dando di sproni al suo corsieri, in un solo corso duoi bigordi gagliardamente roppe. Ella, trouandolo piu accostante che prima non era, et meglio carrezzata, sospesa in sè stessa staua, et uolendo la causa di tale nouità sapere, ecco che el uero Duca da caccia torna; et trouando egli Prospero, dalla Duchessa, cortigiani, et da tutto el popolo, per Duca reuerito et osseruato, quanto piu potea da'l falso credere rimuouergli si affaticaua; et non possendo con le parole persuadere, a 'l arme

saria diuenuto; ma el dubitare che el populo non tumultasse, et della uita lo priuasse, lo ritenne (1); et sapiendo con uerità egli stesso essere el Duca uero, non dubitando niente a magistrati farlo conoscere, fece el generale consiglio congregare nel publico palazzo della comunità. Et entrando fra e magistrati, si pose al suo solito luogo, et a parlare cominciò: senza che altrimenti, cittadini miei, ui apporti fastidio a esporui la causa per la quale sì subitamente siate stati chiamati, per essere quella nota a tutti, sarete contenti, riconoscendo me per uostro prencipe per grado, ma per amore et beneuolenza fratello, che così sono con uoi sempre uissuto: gastigate questo mago et diabolico huomo, il quale, con incanti o altra arte inlecita, si è trasformato nella mia effigie; togliete, ui priego, et me di questo trauaglio, et uoi stessi da grandi pericoli, imperò che se io benigno et con uoi facile sono stato, et mai sempre di essere ui prometto, egli, come spirito maligno che gl'è, et ne l'honore nella uita et nella robba

(1) L'autogr. ha *si ritenne*.

ui nocerà: prestatemi l'aiuto uostro, et promettete fede seruarmi, che tosto tosto con le proprie mani gli torrò la uita. Parlato che gl' hebbe, si contentò uscire di concione, et in una stanza aspettare la loro resolutione. Onde auuenga che, standosi a sedere, ciascuno priuatamente de'l caso ragionasse, non per ciò ardì alcuno publicamente parlare, dubitando della sua uita; per il che el proposto disse: noi che sediamo come giudici in magistrato, douiamo, uolendo retto giuditio dare, intendere l' altra parte; imperò consiglio, che non un solo, ma tutti duoi si presentino dauanti a questo populo, accio che con matura cognitione possiamo, considerati quegli et le loro parti et qualità, non essere ingannati noi, nè consentire che altri ingannato sia. Fu approuato per ottimo el suo parere; et e duoi Duchi nel consiglio si presentorno; et el uero Duca el primo raccontò tutti e casi et in publico et ne particulari occorsi, et gli improueraua che ciechi et sciocchi sì presto diuenuti fusseno, che lui per Duca, come che gl' era, non riconoscesseno, et a uno spione, stregone et maliardo sottomersi acconsentisseno. Et

Prospero el simile facea, et minacciaua di gastigo et el Duca et qualunque attentasse contra la sua corona. Et mentre che et l'uno et l'altro parlaua, e magistrati et congregati fisso mirauano se ad atto, o parola, o a segnale alcuno el uero da'l falso discernere potesseno; et fra el si et nò, hora de 'l uno et hora del essere l' altro non si risoluendo, et pieni di stupore et ammiratione stando, non ardiuano parlare. Onde m. Atelalasso degl' Astuti, et di anni et prudentia ricchissimo, con longa barba d' argento, alla ringhiera salì; et stando ciascuno intento ad ascoltarlo disse: eccellentissimi et illustrissimi Duchi, io parlerò sicuramente, per che l' animo mio è stato sempre libero et disposto al quietare le liti, et non metterne a danno altrui: uoi al parere mio, et anchora a tutti questi congregati, com' io penso uedendogli tacere, siate nella fronte, ne gesti, nella uoce, nella statura de'l corpo et in qualunque parte et qualità tanto simili, che non si può per le parte apparenti per noi pigliare resolutione, che in quella non si potesse errare; et essendo a Dio solo riserbato la

cognitione de 'l animo et pensieri humani, non possendo accertarci per questo mezzo, solo un' modo ci conosco, onde, se uoi lo uolete usare, io lo ui dirò. Et e Duchi pronti offerendosi ogni sperienza fare, acciò che la uerità apparisse, egli consigliò che, senza quindi partirsi alcuno, si chiamasse la signora Duchessa, et hauendo ella in pratica le parti segrete et ascoste del suo marito, ella stessa, che le forme apresso di sè ne ritenea, lo publicasse et facesse chiaro et noto. Fu da e Duchi et da tutto el populo approuato el suo consiglio, et per el generale cancellieri fu, di commessione delli Duchi et consistoro, chiamata quella, et subito comparse. Era tutto el popolo et grandi et piccoli et donne ancora concorso alla piazza per intendere la resolutione di questa nouità; et gionta ella, et dal proposto sendogli la causa esposta, in nome del populo la pregò, che potendo ella sola quella decidere, et di trauagli quello stato, et sè stessa di uergogna et biasimo liberare, si degnasse farlo. La Duchessa, poi c' ebbe più uolte fatto resistentia, fu costretta da tutti duoi e Duchi accet-

tare, et la uerità dire. Ella, ricordandosi delle stranezze et uillanie da'l uero Duca fattegli, et che, dando la biada alle caualle fuori di casa, era necessitata o senza mangiare la sua tenere, o con un poco di strame biasciucato et uinco la sua pascere, hauendo prouato che Prospero de'l tempo perso la ristorebbe, et con misura grande d'orzo puro la terrebbe satolla, a lui la sententia in sè stessa pensò dare in fauore, et dubitando che egli di poi lo stato perturbasse, disse: consorte caro, a l'uno et a l'altro di uoi quale el uero è così parlando, et uoi degnissimi magistrati, acciò che per la mia sententia non nasca maggiore scandolo et rouina, et che, quale egli sarà di uoi, el falso Duca del suo demerito condegno gastigo risceua, et a ogn' altro esempio si dea; io uorrei, quando che a uoi piacesse, che senza appello alcuno la si mettesse ad esecutione, et però si togliesse la uita subito al finto et non uero Duca. Acconsentirno e Duchi et e magistrati uniti, et tutti concordi ne feceno deliberatione. Volse el uero Duca essere el primo a fare la pruoua; et pieno di allegrezza, tenendo-

si la sententia certa per sè, fece di nuouo la Duchessa signora a bacchetta, accio, douendo come giudice la sententia dare, rettamente pronuntiasse: et ritiratosi in camera, comparse al giuditio Prospero, ardito et festoso, alla ducale uestito, col suo falcone a testa ritta et alla caccia ad ordine; et alla Duchessa in testimonio su la mano, giurando sè essere el uero Duca, lo messe. Ella subito ad alta uoce, uilipendendo el poco conoscimento de congregati, disse: *e sen' auedrebbeno e ciechi* che questo è el mio marito; et uoi che siate, et meritamente, reputati e più saui di questa città, et che hauete nome di uedere con l' intelletto uostro le cose di là da monti, et el pelo ne 'l uouo scorgere, siate stati, perdonatemi, si ciechi et tardi a conoscerlo! Non uedeui uoi che, nel parlare ch' ei faceua, el finto et falso Duca mai in uolto vi guardaua? Non rispondeua con chiara et ardita uoce, anzi, alquanto titubando, et conoscendosi un truffatore, nella coscientia sua dubitaua mediante la uostra prudentia, essere conosciuto et gastigato per quello che gl' è? Non poneste cura quando che io

preposi (1) la pena della uita, che egli, senza parlare, alquanto turbato in uolto diuenne, et come diabolico, dubitando che noi auuertito ci hauesse, uolse mostrare la sperienza presto desiderare, et el primo comparse? Pure con tutto ciò gratie a Dio rendere douiamo, che gl' è restato alla pania, et pensando altri di stato priuare, egli stesso di uita priuato resterà; la onde io giudico spediente, che incontinente della testa sia priuo, acciò che dando dilatione altro maggiore male non auuenisse. Si guardauano in uiso l'un' l'altro quei uecchioni, massime admirati della prudenza et grande auuertimento della Duchessa, et preso rogo el canciglieri della sua relatione, et fatto preparare la executione nella sala maggiore del Consiglio, fu alla loro presenza al uero Duca leuata la testa dalle spalle, et tutti e magistrati et el populo, allegri et festosi, liberati da ogni affanno. Prospero di poi, a canto alla Duchessa, come uero Duca al suo palazzo accompagnorno, et giuramento preseno di fedeli et buon figluoli esser-

(1) È usato sempre in luogo di *proporre*.

gli. Prospero, che el segreto del uero sapea, conosciuta la nequitia della Duchessa, nel animo suo fece resolutione torsela di nanzi; et acciò che ella, sì come al primo Duca fatto hauea, con qualche malitia non lo priuasse dello stato, poi che le sue sfrenate et libidinose uoglie cauate con lui s' hauesse; imperò una beuenda uenenosa a termine di un mese gli diede, dalla quale a poco a poco consummata si morì. Egli, restando libero possessore dello stato, chiamò, apresso di sè m.ª Fortunata sua madre, acciò che, col suo consiglio reggendosi, non incorrisse in priuatione di quello, et ella, come sauia, et che el figluolo sopra tutte le cose create amaua, gli diede per regola che e sudditi arricchisse, imperò che se stesso arricchirebbe: la città di honori et priuilegi accrescesse, imperò che a lui potentia maggiore darebbe; e cittadini come fratelli amasse, et ciascuno si ingegnasse allegare con benefitio, ne consentisse che un giorno passasse senza che egli qualche gratia fatta non hauesse; et cosi faccendo stesse sicuro che in stato si preseruebbe. Prospero,

che sempre alla madre hauea prestato buona fede, et trouato el suo consiglio perfetto, ne 'l cuore suo si pose el suo ricordo; et acciò che nelle miserie nelle quali già era stato non ritornasse, ad effetto lo messe, et con singulare amore amando ugualmente ciascuno, et retta giustitia osseruando, era padrone di tutti e populi, et delle facultà et de loro cuori haria possuto piu facilmente disporre che di sè stesso. Onde con tre figluoli masti del Duca morto, senza altra moglie pigliare, per propij ritenendogli, quietamente l'imperio suo godeua; et m.ª Fortunata sua madre, acciò che uita et uoglia non mutasse, continuamente el consigliaua et dicea: hora puoi tu conoscere, figluolo mio, essere uerissimo, che quegli che, senza essere retti dalla ragione, al senso acconsentano, come facesti tu credendo troppo alla prima consorte, le sostantie paterne consummano, et di liberi et nobili, serui et uili diuentano. Et se io non t' hauessi amato, non ti saresti possuto con le propie et sole forze tue rileuare: imperò riconosci el tutto da Dio, che ti ha prestata la gratia sua, mediante la

quale le tribulationi et affanni patientemente hai sopportati; onde, come io ti dicea, in bene ti sono conuertiti: considera, ti priego, se gl' è uero quello che ti accennano, che noi non sappiamo in questa mortale spoglia che cosa a Dio chiedere doniamo, che giouenole ci sia, et essere nerissimo che spesse fiate domandiamo come buono quello che ci è dannoso, et ci lamentiamo di quello che utile et honore ci apporta. Et hauendolo tu prouato in te stesso, per le gratie da Inquieta tua moglie domandate, altri esempij non te ne uoglio addurre: imperò opera sempre bene, con fede et speranza in Dio, et tutto quello che in in questa uita ti scade, come dato et permesso da sua diuina bontà per tuo bene, o manco male, con patienza sopporta, et uiuerai felice et tranquillo.

Don Lonzo, Duca di Medilla, piglia per moglie la figluola de 'l Arciuescouo di Foiano, la quale, per sua iniquità, è di vita priuata; et per essere el duca semplice, lo stato è dato a Don Sergio suo fratello, el quale, per la fedeltà di Falconetta, già damigella della morta Duchessa, per moglie la piglia.

NOVELLA TERZA

Fece fine Veronica al suo parlare, el quale da ciascuno fu degnamente lodato; onde Fedele, che a canto gli sedea, disse: poi che, leggiadra compagnia a me conuiene ragionando seguire, hauendo uoi inteso el giusto gastigo, et come Inquieta per la sua peruersa natura la uita perse, io mi ho proposto nel animo dirui, da che occasione nacque quel uolgato detto: *chi inganna perde*; onde conoscerete, che la uerità, figluola de 'l tempo, scuopre lo inganno altrui, et condegna pena gli impone; et a quelli, che con fede et sincerità uiuano, premio et honore concede Dio.

Nella bella Italia è una città grossissima, Medilla nominata, ricca di oltre a centomila scudi di entrata et di cui el signore ritiene titolo di Duca. Don Fregoso Pirati, Duca ultimo, uenendo a morte, sicondo l'antico costume a Don Lonzo primogenito lasciò lo stato; et a Don Niccoletto, sicondo figluolo, diecimila scudi di prouisione et l'habitatione nel Ducale palazzo appartata, et altri diecimila n'ordinò a Don Sergio, ultimo suo figluolo, acciò potesse seguire la corte di sua Maiestà Cesarea, di cui era deuoto. El Duca di consenso de 'l imperadore, prese per moglie Spinetta figluola del Arciuescouo di Foiano, et di nobiltà et di tesoro ricchissimo, bella et uertuosa, quanto mai altra donna, se bene era bastarda, fusse al mondo, con dugentomila scudi di dote et promessione, per doppo la uita sua, a chi egli uolesse, renuntiare l'arciuescouado. Et con uniuersale allegrezza de suoi sudditi et de Foianesi, furno le nozze publicate. Quindi a pochi giorni, el Duca, uolendo la consorte a Medilla far' uenire, mandò Don Niccoletto con honorata compagnia a Foiano per lei, acciò che salua et con

honore al marito la preseruasse. Et poi che più giorni a Foiano, con ricchi et honorati conuiti, furno intertenuti, la Duchessa, di honorate matrone et belle damigelle et pretiose gioie et caualli buoni et forti, accompagnata et adorna, al marito, l' Arciuescouo mandò. Don Niccoletto, che persona lussuriosa et malitiosa era, nel uiaggio fortemente s'accese de 'l suo amore, et riserbando el suo fuoco nel segreto del cuore, spesse fiate ardenti sospiri mandaua fuori: onde alla Duchessa, della causa de 'l suo dispiacere domandante, dicea, che, per la dolce memoria della sua amata, gl' era forza così fare. Et ella, con piaceuole parole rispondeua, accettando quel così fare per intertenimento del caualcare. Et giouti a Medilla, con feste, balli, allegrezze et intertenimenti per alquanti giorni, furno le nozze celebrate, et a capo l' anno, la Duchessa parturì un figluolo mastio, al quale poseno nome Chiarissimo. Ne passorno molti mesi, che la Duchessa, che era spiritosa, conobbe la semplicità de 'l marito, et essendo di brutta forma, et ella bellissima, in sè di lui mala contentezza hauea. Et

uedendo, che Don Niccoletto continuamente la corteggiaua et l'interteneua con manierose piaceuolezze, et che giotto delle donne era piu, che le donne de 'l huomo o 'l gatto del topo; et anche, con molti accenti et segni, conosciuto haueа, ch'ei l'amaua, pensò per uno, hauere dua mariti. Et stando l'uno et l'altro sospettosi di scoprirsi el loro amore, occasione opportuna desiderauano. Et per che Amore, a chi gl'è deuoto et fedele, animo, forze et fauore presta, auuenne, che tornando la Duchessa et Don Niccoletto da caccia di notte tempo, et entrando ella nella sua ducale camera, uedde, che el Duca nel anticamera, a canto a una damigella in letto giacea: onde, senza romore leuarne, fece chiamare Niccoletto et crucciosa in uolto, ma nel suo cuore allegra, gli disse: tu puoi, cognato caro, hauere conosciuto, poi che io sono stata moglie di tuo fratello, con quanta reuerentia io l'habbia obedito, et con che sincerità di animo et incorrotta fede, castità seruata; et che essendo egli sciocco et deforme, et io giouane et reputata bella, con patientia l'ho sopportato; et per el merito, quale

grande me ne deue, mi lascia indietro per una damigella. Imperò hò uolsuto, che tu solo testimonio mi sia della sua sceleraggine, acciò che, se egli così perseuerando, a qualche disperatione mi inducesse, possa con lo scudo tuo aiutarmi et defendermi. Don Niccoletto che staua in orecchi per conoscere se la Duchessa da uero o per tentarlo facea, rispose: io confesso signora, che egli è semplice alla sanese, et però non lo uoglio con la sua sciocchezza difendere, et se uoi me lo concedete, ne dirò l'animo mio. Dillo, ti priego, ella soggionse. Et egli: io nel parlare, che ho udito fare al Duca fuori, di uoi, ho compreso, che poco amore ui porta, et pargli, che da poi che uoi parturiste, non l'amiate come prima et rigogliosa troppo siete; et fà errore grande, et meritane gastigo: Onde acciò che uoi prestiate fede al mio parlare, in uostra compagnia, con ogni mio ingegno et forza, paratissimo alla uendetta mi offerisco. Ella con un amoroso sospiro mirandolo, accettò l'offerta, et temendo et amando, mezza sfibbiata, a petto nudo stando, come che per collora cosi essere non s' auedesse, partire

non si potea. Onde Don Niccoletto, che sapea, che con le donne bisogna essere animoso, et quando gl' animi sono disposti, parlare con le mani si deue, spento el lume, a corpo a corpo, corse dua lance; et la Duchessa per la dolcezza tramortita, consolata dalla fede risceuuta di Niccoletto, rihauuti gli spiriti, disse: poi che Amore è stato causa, che el mio marito duca, come con sua moglie, pigli diletto con Falconetta mia damigella, et hà permesso, che per uendetta di si fatta ingiuria, tu mio cognato sia instromento a farla, ti priego, che sì come egli la negherà, tu ancora in te stesso la riserbi; et acciò che causa non siamo da noi stessi priuarci de 'l nostro amore, giudico che l' offesa gli perdoniamo, et della nostra giouenezza godiamo el frutto amorosamente. Non desideraua altro Niccoletto; et dando di nuouo di sproni al buon corsiero, a tutta briglia, senza mai fermarsi, corse dua miglia; et lasciando la Duchessa contenta, a riposarsi n' andò. Ella, senza dire cosa alcuna, entrò ne 'l letto; et considerando la delicatezza et gagliardia di Niccoletto, per dolcezza songhiozzaua si

forte, che Don Lonzo suegliato, leuatosi del letto della damigella, a trouare quella tornò. Et ella, mostrandosi malcontenta et addolorata per la fede rottagli, lo riprendeua; onde el Duca, con amoreuoli parole, gli disse: moglie mia bella uezzo mio, alla buona, che io non ti hò rotto fede, et se bene mi hai ueduto giacere nel letto di Falconetta, non però ho commesso errore; et non tornando tu da caccia, hauea paura della Fantasima se solo dormiuo; et però in sua compagnia stauo. Et per uolerle (1) fare la uerità conoscere, diede el uolo al suo sparuieri inuerso la starna, et hora in alto et hora da basso dolcemente cacciando, presala con gl' ugnioni et co 'l becco, stracca dal ueloce et continuo uolare per morta la lasciò. Et per mostrarsi ella sgannata al Duca, disse: signor mio, io credo che uoi mi hauiate detta la stessa uerità; ma uoi douete tenere per certo, che *chi inganna perde*; imperò chi ha orecchi intenda; et ogni cosa, che si fà tristamente, uiene a luce onde danno et uergogna in guidardone ne conseguisce.

(1) L'autogr. ha *uolerla*.

Ma non parliamo piu oltre, che io hò bisogno di riposo.

Falconetta damigella, sospettosa che la Duchessa gelosia n' hauesse presa, per accertarsene, con l' orecchio staua alla porta de l' anticamera; et sentendo, che la disse: *chi inganna perde,* pensando, che per lei detto l' hauesse, la mattina ginochioni prostrata dauanti alla Duchessa si gittò, et disse: signora mia, già tanti anni sono che a seruitii del Reuerendissimo Arciuescouo uostro padre et di uostra famiglia sono stata, che io penso non essere bisogno di altro testimonio a farui ricordeuole della mia fedeltà, che uoi stessa, essendoci (1) alleuate continuamente insieme da nostri teneri anni. Imperò se la S. V. questa notte hauesse preso sospetto alcuno uedendomi el Duca a canto, leuiselo de' l animo, per che pauroso della Fantasima, come egli diceua, uisi pose; et hauendo io udito dirui, che *chi inganna perde*, hò uolsuto humilmente, non per scusarmi, ma per liberare et uoi et me da dispiacere et infamia, uenire spontanea a dire

(1) Lo stesso che *essendo noi.*

la uerità. La Duchessa disse: stà sù, figluola: senza che melo dicessi, conoscendo la tua fede, et la sciocchezza di mio marito, sospetto alcuno non hauea. Imperò questo atto sia stato in accrescimento di amore et fede, et seguita (1) ne servitii fedelmente, come hai sino a qui fatto. Et donogli una ueste di uelluto cremusí. ricchissima. Più mesi si goderno Don Niccoletto et la Duchessa el loro amore; ma rimordendogli la coscienza del tradimento al fratello usato, et temendo la potenza del Arciuescouo a poco a poco si ritraheua; et acciò che interamente dileuare se ne potesse, egli prese ad amare Falconetta sua damigella; la quale uolendo la Duchessa maritare, a Niccoletto lo conferì. Et egli disse: hora conosco io, signora, che uoi siate sopra l' altre donne cosi sauia, come bella; per che se l' altra uolta el Duca con lei come pauroso giacè, potrebbe, per l' auuenire, andarui, come homo; onde, se l' ingrauidasse biasimo et dispiacere n' apporterebbe. Imperò leuatela da 'l pericolo, et dategli marito quanto prima.

(1) L' autogr. ha *seguità*.

Et chi ci conoscete uoi, disse ella che fusse a suo proposito? Io non ci hò pensato, rispose Niccoletto, ma io hò notitia di un giouane ricco, bello et discreto. quale, se ui piacesse, tengo per certo, che farebbe una bella coppia. Io la rimetto in uoi, la Duchessa soggiunse, et del marito et della dote, et come a uoi pare degno, la trattate et terminate. Era questo giouaue Ricciuto de Gagliardi suo familiarissimo; per il che Niccoletto pensò, leuandosi da 'l amore et pratica della Duchessa, assettarsi meglio. Et in pochi giorni fermò el parentado; et Niccoletto, si per essergli familiare et domestico Ricciuto, si ancora per auer egli le nozze condutte, senza sospitione alcuna di Ricciuto, ogni giorno in casa gl' andaua, tratto da 'l amore et sfrenato desiderio della moglie. Di che la Duchessa, uedendolo ritirarsi da lei et continuamente stare con Ricciuto, et in casa et fuori, in gran gelosia entrò. Et mentre, che ella non bene si risoluea, se gl' era o non era, che fede gli mancasse, Falconetta, essendo andata a uisitarla, doppo molti ragionamenti et della buona natura del marito et come la trattaua,

et delle sua sostantie, la Duchessa disse: io mi rallegro teco del tuo bene essere, et della quiete et pace in che uiui co 'l tuo marito; imperò osseruagli fede et obedientia, che, se bene io ti hò assegnata buona dote, sappi che la maggiore dote che possa risceuere un marito, é che la moglie sia obediente a quello, et con fede incorrotta l' ami. Signora mia, disse Falconetta, gl' é uero quanto dite, et se io nel animo mio non hauessi fermo proposito fatto, si per non offendere prima Dio et poi uoi, et si ancora a me stessa et nome et fama, di essere tale, a quest'ora merciè della importunità et poca reuerentia che Niccoletto mi (1) porta, non harei ardire potere stare doue fusse donna honesta. Imperò, poi che el ragionare m'ha dato occasione di dolermene con uoi, ui supplico signora mia, che con pace et prudentia, di che ricca siate, operiate, che egli mi lassi uiuere nella mia quiete, ne cerchi uiolare la mia pudicitia. La Duchessa, che era sagacissima et figluola di prete, non si mostrò nel uolto cambiata; ma ne 'l ani-

(1) L'autogr. ha *ui*.

mo suo grandissimo dolore et affanno senti, et disse: figluola cara, uiui contenta et seguita nel proposito c' hai fatto, per che potrai darti el uanto, el quale non si crede ueramente potersi attribuire a donna, che sia stata da homo combattuta, et castissima di mente et di corpo mantienti, et stà sopra la fede mia, che io farò cosa che Niccoletto non harà commodità o forza poterti uiolare. Et poi che con agio sterno insieme ragionando, Falconetta per a casa sua si partì. La Duchessa restò con questo cocomero in corpo et in tanta rabbia et collora, che, per camera sola soletta girando, sotto sopra, quanto alle mani gli uenia, gittaua; et postasi a sedere, con una mano alla gota, pensosa fra se stessa dicea: infelice mi posso ben chiamare, poi che essendo signora di Niccoletto a lui et sua falza fede mi sono fatta serua et soggetta, et essendo Duchessa, dalla sua iniqua et scelerata natura sono uentata sua meretrice, et hò contro ogni mio douere el mio marito ingannato et el suo figluolo messo in pericolo di essere dello stato priuo (1). Meschina a me,

(1) Autogr. *priuò*.

che deggio fare, che mi consigli amore? Io confesso et conosco hora che le donne hanno poco ceruello; non doueuo io conoscere la infideltà sua, se al propio fratello usaua tradimento? non posso già io con uerità dire come a Falconetta ho dato per ricordo. Ella, ella a mia confusione è degna di essere Duchessa et Imperatrice, et io di ogni gastigo et pena. Ma sia con Dio, io non uoglio, che impunito ne resti, ne che gloriare in se stesso, non che con altri, si possa, hauere ingannato una donna; et mi dispongo pronta con tutto el mio ingegno et forze alla uendetta, pur che occasione me ne sia porta. Et mentre così fattamente da sdegno et gelosia amorosa commossa si lamentaua, Ricciuto, che a uisitarla andaua, la sopragionse improuisamente; et uedendola sola et turbata, sopra di sè si fermò et non uolendo entrare in camera, ella dentro l'indusse; et serrati tutti gl'usci, non sapea da che pigliare el principio. Et poi che senza parlare furno alquanto sospettosi et inresoluti stati, disse la Duchessa: Ricciuto caro, tu sai, che l'ingratitudine è el pessimo uitio di tutti. Sì, signora, rispose egli.

Et se bene quegli, c'ha riscenuto alcuno benefitio, esso stesso memore ne deue essere, et quei che conferito l'hà, metterlo da banda; non per ciò, soggionse ella, quando caso auuiene, si può imputare a rimpronero, la ricordanza di esso. Io uoglio, che per tua generosità, et se mai grata mi trouasti, per le gratitudini conseguite mi dea la fede tua, s'io ti conferirò una mia uoglia, a quella mi sia aiutorio adimpire, et nel petto tuo segreta la ritenga. Se per seruirui, disse Ricciuto, la propia uita ci mettessi, ui dò la fede, ogni cosa a me possibile fare. Io era certa, disse la Duchessa, di questa offerta; imperò, per fermezza della fede, io uoglio, che con un fare ci uendichiamo di dua ingiurie et a te et a me ordinate; et sospirando, uolendogli mettere el braccio al collo, egli disse: fermate, signora mia, per che non m'è lecito, per seruarui la fede data, rompere fede alla mia consorte, et al mio signore fraude commettere. Et ella, senza parlare, forzandolo, non potea la scelerata sete satiarsi et la uendetta contro Niccoletto eseguire; onde ella disse: fà quanto io uoglio, et poi c'harai intesa la causa,

confesserai conuenirsi, per che *chi inganna perde*. Egli temendo della uita et tratto dalla sua bellezza, alzate le uele, uelocemente la nauicella nel pelago messe, et con buon uento l'acque solcando, in luogo sicuro conduttala, el fiore delle sue merce scaricò, et senza la nauicella del acque cauare, date di nuouo le uele al uento, uerso leuante el uiaggio pigliando, hora poggiando et hora orzando, a colpi di ualoroso et pratico nocchiero, con infinito piacere di tutti dua, in porto salua la ricondusse. La Duchessa, trouato buono rimedio al suo male, a Ricciuto disse: tu dei sapere che uno tradimento si può, con tradimento usare, uendicare: quel pessimo ribaldo di Niccoletto mio cognato, non cessò mai insino a che io al suo dishonesto desiderio acconsentì (1); al quale, si per essere donna, si per la sua importunità, si ancora essend' io giouane et bella et hauendo marito deforme et sciocco, doppo lungo assedio, gli diedi la possessione della rocca, et mentre che egli fede seruare mi deuea, egli come lussurioso et traditore, cerca con

(1) In luogo di *acconsentii*.

istantia uiolare la castità di Falconetta tua consorte, et te suo familiarissimo tradire; et pure hora hora ella con me n' ha fatto querela. Io certo, signora, soggionse Ricciuto, in me stesso n' ho hauuto qualche pensiero, ma conosciuta la fede di lei, et che niente mi dicea, non ci stauo sù troppo. La Duchessa disse: ella come sauia hà fatto a non lo dire a te; ma si bene, come prudente, a conferirlo a me, acciò che el rimedio senza biasimo suo o danno altrui ci pigliassi; onde io sono risoluta con la morte sua gastigarlo de suoi demeriti, et la Falconetta et mè liberare della sua nequitia; et però de 'l tuo aiuto m' è uopo, et se questo mi consenti, meco dello stato et della uita mia, signore sarai. Ricciuto, senza soprastare, gli promesse farlo ad ogni sua comodità, et partissi lasciando la Duchessa ripiena di consolatione. La quale, per gastigare Niccoletto et più facilmente godersi Ricciuto, scrisse al suo padre Arciuescouo in questa forma: padre dolcissimo, con grandissimo mio dispiacere, sono forzata, con le presenti piene di lagrime, apportarui fastidio, el quale, se possibile mi

fusse stato, harei dismesso; onde io ui supplico, per quello cordiale paterno amore, che sempre mi hauete mostrato, risguardate benigno al mio bisogno. Quale è, che ui acerto, che l'è tanta la sfrenata uoglia di Don Niccoletto, el quale contro al uostro et mio honore, senza rispetto de 'l suo fratello et mio marito Duca, attenta che, non uolendo io mancare fede et castità seruare desiderando, sono gionta a termine, per la sua iniquità et importunità, che per manco male sono forzata con le propie mani, non uolendo uiuere uituperosa, di uita priuarmi. Ma acciò che ad esempio di ogni tristo, el gastigo degno ne conseguisca, desidero, che uoi mi mandiate un animoso et gagliardo giouane, con le cui forze me liberando, gli dia la morte; et per Ricciuto glele mandò. L'Arciuescouo con cordoglio grande udì tanta sceleratezza, et poi che alquanto ci pensò sopra, scrisse alla figluola: cara figluola, gl'hà più possuto in me el piacere in conoscere la tua sana mente et castità, che el fastidio per l'affanno, in che ti truoui: onde ti conforto a perseuerare costantemente in si lodeuole dispositio-

ne, per che donna impudica per tutte cose buone et honorate al mondo è morta, et solamente uiue per uituperio suo et de consanguinei suoi; ne si può ueramente dire di quelli che si pentano o pentire si debbano della trista loro uita, essere uissuti mai al mondo, et quelli, che uirtuosamente hanno operato, mai muoiano, restando per la buona fama, doppo morte, uiui. Si che figluola cara, piglia questo ricordo, et nel cuore tuo mai sempre lo ritieni; et ti mando Possente, mio gentilhomo acciò che possa seruirtene a quanto desideri, ne 'l quale liberamente puoi confidare.

Tornato che fù Ricciuto co 'l caualiere, la Duchessa ordinò un banchetto a certe gentil' donne, et ritenne a dormire con seco Falconetta et a Don Niccoletto disse, che, se bene con quella Falconetta fusse, egli a pigliare seco piacere andasse, per che pensando ella, che el Duca fusse, o starebbe ferma dormendo o si leuerebbe; et messe Ricciuto et Possente caualiero bene armati, segretamente, ne 'l anticamera, con ordine che al suo chiamare soccorso, Don Niccoletto di uita priuassino. Don Niccoletto, pen-

sando dua colombi pigliare ad una fana, glelo promesse; et poi che doppo el conuito ciascuno fu partito, et la Duchessa con Falconetta ne 'l letto riposte, scalzo con un robbone a dosso, nella ducale camera n' andò. La Duchessa, serrata bene la porta di dentro, ad alta uoce gridò: ahi traditore, ahi ribaldo, aiuto! aiuto! onde Ricciuto, et Possente de 'l anticamera fuori uscirno, et con buone pugnalate gli tolseno la uita. Onde essendo corsa tutta la famiglia al romore, Spinetta et Falconetta scalze, con pelliccie a dosso, alla camera doue el Duca malaticcio dormiua, andorno, et gittatesi ginocchioni dinanzi a lui, la Duchessa disse: consorte carissimo, io non uengo alla tua corona per impetrare perdonanza, ma si bene per dirti la uerità pura, acciò che quella intesa, con la tua solita giustizia incorrotta mi condanni, o si ueramente, gl' homicidarii assolua. Son tanti anni, che tua moglie sono uissuta, et Don Niccoletto tuo, ben che indegnamente, fratello, non hauendo rispetto ne al mio padre, ne a te stesso, mai ha cessato, di Duchessa, farmi infame et impudica, et di cognata che gl' ero, moglie:

onde io, uolendo fede incorrotta, come tu meriti, et l' honore a te, al mio padre et a me stessa, saluare, auuenga che con infiniti mezzi l' habbia uolsuto da sì gran tradimento rimuouere, non per ciò egli mai ha cessato. Et questa notte, mentre, che in letto con Falconetta giaceuo, egli nudo ci s' appresentò, acciò che credendo io, che esso tu mio signore fussi, mi uiolasse; et conoscendo io, che eri indisposto, al suo inganno pensai, et chiamando fortemente soccorso, Ricciuto marito di Falconetta, et Possente seruitore de 'l mio padre, quali come da Dio quindi a posta mandati, acciò che l' uno el suo stesso honore, et l' altro quello del suo signore, uendicasseno, correndo alla nostra salute, non potendo per altra uia da quello liberarci, l' ammazzorno. Et essendo questa la uerità, ci esponghiamo uolentieri, sicondo che a te piace, ad ogni gastigo. Don Lonzo Duca, se bene sciocco era, non per ciò era si semplice, ch' ei non conoscesse la tristitia de 'l fratello mille morti meritare, rispose: castissima consorte, essendo, come mi racconti et che io lo credo, in luogo di pena giudico.

che tu sei degna di maggior corona, che la mia non è; et Don Niccoletto, non meritare nome di mio fratello; et però come un traditore et insidiatore al honore mio, di più crudel morte et uituperio era degno, et se io notitia n' hauessi auuto, n' harei ad esempio di ciascuno, con l' esecutione dato saggio : onde non solamente gl' occisori meritano assolutione, ma, come defensori de 'l honore mio si conuiene premiargli. Et però, per dare animo di similmente operare a ciascuno, io dono a Ricciuto Oliuia et Laureola mia castella, et a Possente fa contare da 'l mio tesorieri cinquemila scudi et assegnagli duoi turdii et duoi giannetti quali più gli piacciano , et mettasi a ordine, che al tuo padre con l' auuiso de 'l caso seguito subito ne uada. Leuornosi in piedi le donne et da gl'occisori tornate, la ducale sententia referirno con loro sommo contento et piacere, et risceuuto el dono Possente da l' arciuescouo n' andò et le ducali lettere con una della Spinetta sua figluola gli presentò et di bocca suplì. L' Arciuescouo pieno di allegrezza, le stesse letere alla Maestà Cesarea per Possente mandò,

acciò che consapeuole della uerità, la fede et pudicitia di Spinetta fusse magnificata. Volò per tutto la fama della generosità della Duchessa et con marauiglia grandissima fu creduta, ma con piu stupore inteso l' atto liberalissimo di un sì sciocco Duca; per il che Don Sergio, minore fratello del Duca, assentato di corte, a certa uilla con suoi amici el dolore si sfogaua. La Duchessa, essendogli la pesca riuscita monda, da ciascuno suddito era reuerita et temuta, et Ricciuto apresso di se alla cura et gouerno dello stato, come defensore de 'l suo honore, tanto caro ritenea, che altra cosa, che egli ordinasse et uolesse, non si facea; et ritirandosi loro in segreto, come che di negotii importanti dello stato ragionaseno, el fior di loro giouenezza godeuano. Et per che ad ogni demerito, al suo tempo conueneuole pena è data, ne cosa alcuna si fà, che tardo o per tempo non uenga a luce, non dando Ricciuto a Falconetta sua moglie la biada sicondo el solito, ne mostrandoglisi amoreuole come prima, el Dianolo gli messe ne 'l animo che per altra donna indietro la lasciasse; onde la entrò in tanta gelosia, che ogni

cosa, che egli o faceua o diceua notaua, et nel cuore seco stessa riuolgeua, et bene spesso domandaua el marito della cagione del suo pensieroso stare, et egli, la cura , che adosso mi è uenuta della Duchessa, n'è causa, rispondea. Et per che la uerità, come figluola de 'l tempo, poi che ascosa è stata, in luce surge, uolse el loro peccato, che la sceleratezza loro si conoscesse, et eglino pena giusta sopportasseno. Essendo, per ordine di sua Maiestà, chiamato Ricciuto come amministratore di quello stato a una uniuersale dieta, et dimorando a corte et la Duchessa de 'l suo amore abruciando, gli scrisse dicendo: dolce ben mio, se altro amore costì non ti ritenesse, de 'l quale maggiormente ti contentassi , che de 'l mio tu fai, impossibil cosa a crederla sarebbe, che si longamente dimorassi. Inperò auendomi tu sconsolata lasciata, se questo non ti ritiene, torna quanto prima, togliendomi el sospetto et la tema, a goderti amorosamente meco; et se io, per liberare te da 'l sospetto di Don Niccoletto, alla sua morte hò consentito, debbi ancora tu, per mia consolatione, ogni cosa posporre insino alla propia

uita. Et douendo Falconetta mandare a corte al marito homo a poste, gli consegnò la letera, che con le sua fedelmente la mandasse; et in propia mano ella stessa, come di grandissima importanza glela diede. Ella, ueduta si stretta raccomandagione, s' inuaghi di uolere saper la loro contenenza, et con diligenza le letere aperse. Et fatta certa di quello, che gelosia hauea, ricordeuole della fedele seruitù hauuta co 'l Duca, et delle parole dalla Duchessa usate, quando che el Duca pauroso con lei giaceua, che *chi inganna perde*, si deliberò, che contra lei stessa si uerificasseno, et la ingiuria da Ricciuto fattagli et la morte di Don Niccoletto uendicando, la sua fedele seruitù dimostrare. Imperò la letera della Duchessa mandò a Don Sergio acciò che la nequitia della Duchessa, et la innocentia del fratello et la sua fedele seruitù conoscesse. La Duchessa, da amoroso foco sollecitata, non uedendo ritornare Ricciuto, sospettosa staua, dubitando o che la letera fusse male andata, o che egli da infermità o amore di altra donna ritenuto stesse; imperò per uno scudieri gli scrisse, che subito di corte parten-

dosi, per salute sua et dello stato ne tornasse, et in poste le mandò. Egli l'auuiso al Imperatore faccendo noto, ottenuto licentia, a Medilla ritornò. Don Sergio, risceuute le letere di Falconetta, messo el mandato sotto fida custodia, alla imperiale corte n'andò, et quelle in mano diede a sua Maiestà, quale gli disse: come certo sarai, che lo scritto sia di propia mano della Duchessa, per liberare el Duca tuo fratello da sì iniqua et scelerata donna, et la tua casata et Don Niccoletto in buona fama restituire quanto prima priuala di uita, senza rispetto alcuno hauere al suo padre o ad altro. Egli, che altro non desideraua al impresa si accinse et sconosciuto, al serrare delle porti, in Medilla n'entrò; et da frate uestito, ne 'l conuento di sancto Agostino, uicino alla casa di Falconetta si messe, et per un frate suo intimo familiare, fece Falconetta da se chiamare. Ella, fingendo alla messa andare, subito ui gionse; et ritiratisi in una cupa cappella, Don Sergio gli disse: cara sorella, così come non è cosa più santa che la fede, similmente non è cosa più brutta, che ingannare quegli,

el quale, s' egli non si fusse fidato non saria stato ingannato: onde, hauendo io conosciuta te di uera fede ricchissima, ti prometto di Damigella farti Duchessa, et la Duchessa et el tuo marito, con esempio di loro a tutto el mondo insegnando come uiuere si deue, gastigare di maniera, che la loro iniquità sopra di essi resti, et al sangue sparso di mio fratello buona fama restituire: imperò bisogna che tu mi presti el tuo adiutorio. Et ella rispose: signor mio, io non sono degna più oltre ascendere, che da uoi per fedele serua, che io ui sono, essere tenuta, et per fede seruare, et non per commodo mio alcuno o sdegno mouendomi, ui prometto sempre a uostri comandamenti obedire. Io n' ero certissimo, diss' egli; imperò stà auuertita, et quando tuo marito è dalla Duchessa, tu in persona torna qui a dirlomi, et de 'l resto lassa la cura a mè. Et ella a casa, egli, in segreta stanza del conuento ritornorno. Ricciuto quel giorno tornò dalle castella donategli, et non fu prima scaualcato, che la Duchessa lo fece da se uenire; et ne 'l andarui disse a Falconetta: per che io ho da negotiare pure assai cose di

non poca importanza, raccolte nella mia assenza, con la signora, acciò che tu non sopporti disagio, cena a tua commodità et riposati. Ella fra se stessa dicea: uà pur là, che ti potrebbe auuenire come a cani. Et partito che egli fu, andò a 'l conuento et a Don Sergio l' ordine datogli da 'l marito referì, et a casa subito ritornò. Egli giudicò questo essere el tempo et l' occasione; et armato di giacco et pugnale et una storta, con un suo seruitore gagliardo et animoso, coperti di mantello fratesco da spedirsene facilmente doppo le xxiiij hore al Ducale Palazzo n' andò; et stando lui adietro co 'l uiso coperto in parte, el seruidore udienza dalla Duchessa domandaua; et denegandola el camerieri, egli importunò tanto, con dire alla fine, che per ordine di sua Maiestà cosa utile alla Duchessa doueano conferire, che egli fatto cenno alla porta, doue ella con Ricciuto ritirata s' era, ottenne licentia di entro mettergli; et a frati la camera aperse. Et essi, come che di alti negotii trattare douesseno, entrati, la porta serrorno, et senza fare parola, gittata a terra la fratesca spoglia, Don Sergio alla Duchessa et el ser-

uitore a Ricciuto la uita tolseno. Et aperta la porta, fattosi egli conoscere per fratello de 'l Duca, et aperto chiaro el tradimento usato per la Duchessa et Ricciuto nella morte di Don Niccoletto suo fratello co 'l testimonio della stessa letera sua, al Duca sen' andò; et da tutta la corte et ducale famiglia con allegrezza accompagnato, lo fece conscio della lussuria et trista natura della moglie, et della infedeltà di Ricciuto, esaltando sopra ogni cosa l' amore et fede ferma, inuerso el loro sangue, di Falconetta. El Duca conosciuta la uerità, a Dio rese gratie, che di sì maligna consorte liberato l' hauesse, et hauesse permesso, che della innocente morte de 'l fratello, che così essere tutti credetteno, giusta uendetta nel luogo stesso, doue el tradimento gli fu fatto, et contro a quei ch'usato l'haueano (1). Et come per Medilla et tutto lo stato andò la fama di Falconetta et Don Sergio, da ciascuno per Diuini erano reputati. Egli subito significò al Imperatore el caso seguito; et acciò che, senza titubarne alcuno, po-

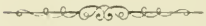
(1) Mancano delle parole: forse, *fosse presa*.

tesse la uerità fare palese, per suo homo le stesse letere della morta Duchessa gli mandò. Gionse el mandato a corte, « mentre, » che sua a Maiestà mensa, a piacere con li suoi baroni con fabulaua, e lette le « letere » di Don Sergio, disse: infine dica et creda altrimenti chi si uoglia, che gl' è uerissimo el prouerbio uolgato che *chi inganna perde*. Et standosi ammirati tutti, senza altro dire, al suo maggiore segretario le letere in mano diede, che a ciascuno le publicasse, come egli fece. Et intendendo essi la uerità della cosa, in uolto guardandosi, la sceleratezza di Spinetta biasimando, disseno: sagra Maestà, se l' apotegma è uero, et quel altro è uerissimo, che *coda di mulo non fece mai buono staccio*. È così, certo sì, rispose egli. Et conosciuta la semplicità et sciocchezza di Don Lonzo Duca, et la buona creanza di Don Sergio, in dietro gli rescrisse, Duca di Medilla intitolandolo: da figluolo, se la morte di tuo fratello ci diede alquanto di fastidio, la giusta punizione seguitane, ci hà apportato infinita consolatione; tanto grandemente hauiamo in odio el tradimento; onde, confidati nella uertù tua, ti concediamo

lo stato di cotesto Ducato. Vogliamo bene che a tuo fratello, mentre ch' ei uiue, resti el titolo di Duca, et che tu gli dea uitto et uestito degnamente, et se figluoli masti, legittimamente nati, da poi la tua uita, propij non lasserai, a Chiarissimo suo figluolo lo stato restituisca. Don Sergio risceuuto l' imperiale priuilegio, nel Ducale Palazzo congregati tutti e Magistrati et primati di Medilla, a quelli lo publicò; et essendo per Duca riconosciuto et con giuramento da ciascuno hauendo presa fede di obedienza, ricordeuole che *chi inganna perde*, et che egli dello inganno era stato uendicatore, onde si gli conueniua fede seruando, la fedeltà di Falconetta riconoscere; et però fece chiamare Falconetta, et con ueste Duchesche uestita, al cospetto de magistrati, la sposò, con uniuersale contentezza di tutti e populi, per hauere inteso la sua bontà et fede. Et indi a pochi anni essendo morto Don Lonzo duca uecchio, et uenendo Don Sergio a morte, alla cura di Chiarissimo, al quale lo stato assegnò, uolse che Falconetta, a sua uita, con titolo di Duchessa et libero et intero usufrutto del Dominio,

restasse; la quale per non hauere mai hauuti propij figluoli, et essendo da figluola ella alleuata da Don Lonzo suo padre più, che se propio gli fusse stato, amaua, et con cristiana creanza lo accostumaua. Et poi che egli fu di XXV anni, essendo ella da grandisima infermità oppressa, della quale non si speraua salute, conoscendosi mortale, a Chiarissimo disse: figluolo mio carissimo, poco tempo debbo uiuere con te; imperò essendomi tu caro, et desiderandoti io felice uita et tranquillo stato, et per essere tu giouane facilmente potresti errare, ti uoglio lassare un grandissimo tesoro, el quale se conseruerai, stà sicuro che cosa alcuna nociua non non ti potrà offendere: ama Dio con tutto el tuo cuore, con tutta la tua mente, et con tutte le forza tua; riconosci ogni bene in questa uita dalla sua bontà et di quella confessa te essere indegno; non cessare mai di fare opere pietose, et nelle cose auuerse, che a te occorrisseno, alla sua misericordia con oratione ricorri, et con patienza le sopporta et con ferma fede in lui, et a tuo manco male le ascriui; et di poi, sopra ogn'altra humana creatura, ama la Cesarea Maiestà,

et disponti prima ad ogni suplitio et alla morte uolontario, che dalla sua obedienza partirti. Et poco di poi da questa partendosi, felicemente alla beata uita salì.



Lucia Coraggiosi amaua Ciuffa Squarcianacche et a Violante sua cognata lo manifesta, et amando ella Fiorello Pallanti si prestano commodità per godergli; et Ciuffa, pensando essere con Lucia, con Violante si truoua, et Violante con lui, credendo con Fiorello essere.

NOVELLA QUARTA

Non prima fece fine Fedele al suo parlare, che Sincera, sua amata, le parole riprese, et disse: sorelle mie care, noi siamo qui hoggi uenute resolute, ragionando di cose allegre et piaceuoli, pigliare diletto, et perdonimi quei c'hanno parlato, a me pare, che el contrario ci sia auuenuto: onde io, raccontando un caso pochi anni di due mie uicine occorso, con piu allegro dire uoglio, che, hauendo uoi inteso da che occasione

nacque quel prouerbio, che *chi inganna perde*, uoi sappiate ancora, onde hebbe origine quel quasi simile, che *chi la fà, l'aspetti*. Et s'egli ui parrà alquanto lasciuo, pigliate la rosa et lassate la spina; et essendo noi qui di un'animo, et uolontà unita, riserratelo ne uostri petti et sarà come se detto non l'hauessi, et rimembrandolo souente, oltre al piacere sensuale, uoi giouani, che non auete moglie, per poi quando n'harete, harete regola come con quelle uiuere douete; et uoi sorelle, che come donne potreste in simile errore incorrere, saprete le triste conuersationi, quali porgono aiuto et commodità di caste et pudiche, ree et scelerate deuenire, da uoi dileuare. Et assettandosi tutti ad ascoltare acconciamente, cominciò.

Si dilettaua oltre a modo Ciuffa di Sforzo Squarcianacche, nobilissimo giouane di Pistoia, della amicitia et conuersatione delle donne, di quelle massime, che di non molto honesta uita erano in sospetione; et come un mà di qualcuna udiua, si metteua al impresa, per tirarla alle sue uoglie, con ogni arte et potere; et a questo effetto

più di una caritatiua uecchiarella salariata teneua. Et preso piacere di quelle, nel loro amore non si fermaua, ne mai potette nel suo petto auere forza Amore, che pur'una con sincera beneuolenza amasse; anzi tutto el rouescio spesse fiate auueniua; per che essendo egli bello, nobile, ricco et giouane, più pazzo, che sauio, la più parte di quelle, con cui al amore faceua, del suo amore s'inuaghiuano et ardeuano. In fra queste tante, m.ª Lucia di Sguardo Coraggiosi della sua bellezza si fortemente restò legata, che continuamente languiua; et essendo di sangue mediocremente nobile, di honorato padre nata et a Bentiuoglio Mellini nobile maritata, el meglio che poteua ascoso tenendolo, lo sopportaua, et tutto giorno per la mente si riuolgeua, che mezzo potesse usare per fare noto a Ciuffa el suo amore, senza l'hoñore suo et de 'l padre et marito maculare. Et essendo da più giorni in questo amoroso pensiero dimorata, et fatto mille castellucci in aria, prese spediente ualersi di Violante sua cognata, conoscendo quella sagace ed animosa, et che per la furfantesca natura di Fallare suo

marito, facilmente al suo uolere l'indurrebbe. Onde standosi un giorno solette in camera a cucire, gli disse Violante: cognata carissima, se bene Dio ci ha create che sottoposte a nostri mariti siamo, non per ciò essi da serue et stiaue ci hanno da trattare; ne crederrò mai che la bontà sua pensasse, che quelli sfrenatamente le loro uoglie a suo piacere si cauasseno senza gastigo et infamia, et in noi ogni pensiero punito crudelmente fusse et ogni cenno infame ci facesse. Violante, dubitando che ella la tentasse per scoprire el suo amore, senza lassare più oltre a Lucia parlare replicò: sorella cara, gli è uero quanto tu di rispetto a Dio et al peccato, ma in quanto al mondo et al honore non è così. Et perchè? disse Lucia. Per che, essendo la certezza de figluoli solamente per la parte nostra et non de mariti, per fargli credere legittimi loro successori, et di loro sangue nati, non solamente douiamo essere in uero castissime in quanto a Dio, ma ancora libere di ogni sospetione di impudicitia. In quanto al mondo, io lo confesso, rispose Lucia; ma dimmi, sorella, pensi tu che noi fussemo a caso

generate et composte più inclinate alla libidine che l'huomo non è, acciò che più da estinguerla ci hauessimo a ritenere? Nò certo disse Violante; ma Dio ci hà dato el mezzo del matrimonio, acciò che di quella ci sgrauiamo, et la generatione humana preseruiamo. Io non uoglio negarlo; ma se tu uedi per sperienza, disse Lucia, che sette homini non sono basteuoli a contentare una sola donna, come può egli così essere? el che se fusse, dire potremo, Dio non essere la stessa prouidenza, come che gl'è; imperò, per non tenerti più a tedio, io sono resoluta conferirti un mio segreto et poi segua che si uoglia, che io la uoglio intendere a mio modo et uoglio in pegno la fede tua o che anche tu l'accetti o nel tuo petto lo conserui. Io ti impegno la fede, disse Violante, che egli sarà come non me l'hauessi detto. Et ella seguì: io, cognata cara, sono si fortemente inamorata di Ciuffa Squarcianacche, che non truouo luogo; et per che ogn'uno si perde nelle resolutioni di propie cose el più delle uolte, ti priego che mi presti consiglio et aiuto, acciò del amore suo possa godermi. Violante, che conobbe

che Lucia dicea (1) da uero, si risoluè, per più sicuramente cogliere el frutto del suo amore con Fiorello, acciò che fede gli prestasse, confessarglelo et disse: tu sapper debbi, sorella cara, che alcuno si pentì mai di hauere taciuto; ma si bene spesso per hauere parlato. S'io ci mettessi la uita, disse Lucia, io non mi pento hauerti conferito la mia noglia. Et ella, ascoltami di gratia, soggionse. et udirai cosa che grata ti sarà; ma io ti riprometto la fede di essere in tuo aiuto con tutte le forze mie et farti conoscere che a te non debba questo succedere. Tu sai che Fallare mio marito per ogni furfantella mi lassa; et io sò certo, che Bentiuoglio tuo fa similmente, et se un lucernaio uedesse con un camiciotto da serue a dosso et fazzoletto in capo, credendo che una fantesca fusse, la seguirebbe dieci miglia; imperò, acciò che non l'habbino sopra la coscienza, io uoglio che ancora noi la nostra giouenezza inuano non perdiamo, et facciamo

(1) L'autogr. ha: *che conosce che Lucia dicea*. L'*a* di *dicea* è stato aggiunto dopo di mano dell'autore, a cui sfuggì, forse, la sconcordanza di tempo che portava questa correzione.

uero quel prouerbio, che *chi la fà, la aspetti;* et a questo mi induce più uolontieri, che essendo io presa del amore di Fiorello Pallanti, quale è per amicitia a Ciuffa più che fratello, poca fatica ci conosco a mettere ad effetto el tuo et mio desiderio. Rallegrossi Lucia di sì buona promessa, et parendogli una hora un'anno, fermò con lei, che del suo amore a sua uolontà piacere pigliaua con Fiorello, a quello l' amore di Lucia conferisse, et operasse, che Ciuffa el suo contento et uoglia adempiesse. Et stando esse di poi alla finestra a uedere un giuoco di palla, Fiorello et Ciuffa con altri giouani ui uennero. Elle uedendogli cercarono modo di fare noto a Fiorello l'animo loro; al quale Violante diede el solito cenno per la sera, et egli presolo, non mancò andarci; et poi che andato ui fu et che el pelliccione hebbe scamatato a Violante, ella gli disse: Fiorello ben mio, per quel amore che ci portiamo, ti priego che una gratia a tua et mia consolatione mi conceda. Et egli promettendola, seguì: Lucia mia cognata è consapeuole del nostro amore et è si fortemente accesa de 'l amore di Ciuf-

fa. Squarcianacche, che se tu non operi ch' ella ne sia contenta, siamo in pericolo et lui et noi di perdere l' honore et la uita. Sorridendo disse egli: Violante mia cara, io pensauo, che qualche cosa presso che impossibile uolessi, et io, che altro che a te piacere non desidero, sono stato con sospetto ascoltando et udito la tua et sua uoglia, senza che altra opera con lui ci faccia, per che gl' è l'asino del pentolaio, et ha el nome a fatti conforme, dimmi quando et come uuoi, che questo sia, et de 'l resto piglierò io el carico. Disse Violante: io che sò la sua uoglia ti dico, che tu gli dia questa chiaue di casa, et egli domani da sera doppo un' hora di notte uenga, et entri in camera a terreno da mano sinistra, doue sarà Lucia; et fra loro sierino d' accordo de 'l resto; et tu ancora torna a stare con me, che sarà nella camera destra. Et poi che a loro comodità hebbeno preso piacere, si partì. Violante, a Lucia l' ordine dato referì, con suo gran contento. Bentiuoglio, marito di Lucia, hauea in casa una bella fantesca della quale si ualeua ne suoi bisogni amorosi, et acciò che la moglie

non se n' accorgesse, nella camera a terreno da mano sinistra la metteua, et fingendo fuori di casa andare, apriua la porta et serraua, acciò che ella credesse che fuori andato fusse, et con la serua a piacere si ritiraua. Auuenne che la sera che gli amanti con le amate loro ritrouare si doueano, essendosi messa in camera sinistra Lucia alle xxiiij hore aspettando, eccoti che Bentiuoglio torna a casa; et non uedendo la moglie per casa et dicendogli la fantesca che in uicinanza a passarsi tempo debbe essere come solea, per sino alle tre hore, alla fantesca disse, che nella camera da basso andasse; et ella ci andò. Et pensando con Bentiuoglio ritrouarsi, trouò Lucia, quale fingeua dire sue deuotioni; la quale per leuarsela di casa, alla madre, che assai lontana dalla sua casa habitaua, per certa ambasciata la mandò; et comandogli, che con lei la notte restasse, acciò che essendo l'hora tardi. male incappo (1), non gli auenisse; et messala fuori di casa, in camera al bujo si ritirò, le gratie di Ciuffa aspet-

(1) L'autogr. ha *in cappo*.

tando. Bentiuoglio ritornò da basso; et apre et serra la porta, acciò che la cognata et altri di casa credesseno che fuori uscito fusse, et in camera doue era Lucia sua moglie, al buio entra; et faccendosi lei incontra, pensando che Ciuffa fosse, et egli quella la fantesca, gli messe le mani adosso, et fra l'essere di mente non ben sicuro per el sospetto della moglie, et male agiato, non potea leuare lo sparuieri da dormire sopra de sonagli. Et Lucia, uaga et arrotata di cauarsi le sue uoglie con Ciuffa, credendo, che Bentiuoglio suo marito, quello fusse, el muggine prese con mano et lisciandogli la schiena et l' esca alla bocca ponendogli, non potette mai farlo risentire per entrare ne 'l lago. Et essendo, et l' uno et l' altro, tutti sudore diuenuti, non potendo più Bentiuoglio sopportare tale affanno, a parlare, pensando essere con la fantesca, cominciò: Fioretta, ben mio, io hò tanto gran uoglia di.... Subito che Lucia l' udì che Bentiuoglio era, per leuarselo di casa et godersi Ciuffa disse: ahi traditore, io son' pur chiara di quello che m' era detto, et io no 'l credeuo; uedi, uedi che non ti doleua la

testa, come la ti duole mentre stai con me; s' io era Fioretta. non saria bisognato tanti trastulli; ma sia con la buon' hora et te et lei gastigherò. Egli, che persona piaceuole era et resoluta, con burla rispose: hora conosco io, moglie mia, che el mio sparuieri ha più ceruello di me, che al buio ti ha conosciuta et non io; et uerso la porta da uia n' andò ridendosi di questo caso; et ella mostrandosi crucciosa più uolte gli disse: *chi la fà, l' aspetti.* Et serrata la porta da uia, et hauendogli detto el marito ch' egli non tornaua a cena, si ritornò in camera a porta soccallata aspettando Ciuffa, el quale, mentre che Bentiuoglio con la moglie era a ferri, gionse in casa; et credendo, che quello fusse Fiorello con Violante nel altra camera, doue era Violante aspettando Fiorello, entrò; et Violante pensando che Fiorello fusse, al suo solito e frutti del loro melarancio acerbi et maturi abbacchiorno. Lucia, che con desiderio Ciuffa aspettaua et sentiua Violante el suo bene godersi, staua disperata, quando che uenne Fiorello; et Lucia che lo conobbe si accertò che Ciuffa con Violante fusse; et hauen-

do Violante ingannato Lucia non uolse perdere quel occasione di uendicarsi, et fra se stessa dicendo, che *chi la fà, l' aspetti*, prese per un braccio Fiorello et al buio senza parlare in camera lo ritirò. Egli che pensaua, che Violante fusse, messa la lancia in resta percotendola in mezzo 'l corpo, rouerscia la fece cadere; et senza trarre la lancia della ferita, rihauuti ch'ella hebbe e sensi, con somma soauità l'abbattimento terminorno con pace. Lucia, non per questo satia della sua uoglia, desiderosa di ritrouarsi con Ciuffa, disse a Fiorello: io sò certa, caro amico, che tu hai creduto essere con Violante, et con me hai preso piacere; et tutto questo è seguito per che, stando io qui come mi trouasti aspettando Ciuffa, io hò sentito auanti che tu uenissi che egli con Violante era; et io per obligarti ad essermi in aiuto con lui, et in parte con Violante uendicarmi, ti hò dolcemente accolto; imperò ti priego che qui sopra de 'l letto ti riposi, che io uoglio essere certa chi sia con lei. Non hebbe a male Fiorello hauere errato l' uscio, et fu contento di quanto a Lucia piacque; et riposandosi

sopra el letto, ella prese un lume et improuisamente entrò in camera doue Ciuffa con Violante era. Et conoscendosi tutti essersi contro loro animo ingannati, ammirati restorno; et Violante dubitando che Lucia dispiacere ne prendesse, molte sommessiue parole in sua scusatione gli fece, et della sua innocenza perdonanza gli domandaua. Et ella faccendo sembianza crederlo co 'l uolto, come nel core la credeua, gli diede el lume et la mandò di sopra fra se stessa dicendo: *chi la fà, l'aspetti;* et restando sola con Ciuffa el loro amore si goderno. Et mentre che eglino giostrauano al paladino, Fioretta fantesca, per dare la biada alla sua poledra, tornò a casa; et aperta la porta senza romore, nella camera per tronarni Bentiuoglio entrò, resolutasi, che se la padrona ui hauesse trouato, l'ambasciata resa gl'harebbe. Et accostandosi al letto trouò Fiorello che sonneggiaua. Ella, pensando che Bentiuoglio fusse, lo suegliò, et egli, così mezzo dormendo, credendo ch'ella Violante fusse, risceuendola nelle braccia et senza mai parlare dando l' acqua alla callaia de 'l fattoio et la uite nello strettoio soauemente serrando, el fiore de 'l

uliue a un fiato trasseno. Et poi che alquanto poco stetteno cosi, ella, aprendo et forte serrando la porta da uia, di sopra alla padrona salì, et Fiorello et Ciuffa si partirno stracchi, ma non satii di si buon uino, et con più sete che prima. Et ritrouandosi insieme, de 'l caso successo loro con risa et piacere inestimabile si compiaceuano, affermando, che se altra uolta a posta ferma et certa ordinare lo uolesseno, gli parrebbe impossibile; et se inganno uolontario ci fusse occorso, si sarebbe uerificato el prouerbio, che *chi la fà, l' aspetti.* Onde d' accordo conuenneno, che se amore era stato loro benigno et la sorte fauoreuole, per una dama, più goderne, con tutte due senza distintione godersi et anche alla fagiana di Fioretta dare la caccia per el boschetto. Et Violante, che Ciuffa per Fiorello prouato hauea, et Lucia per Ciuffa Fiorello, approuando che più possano negl' amorosi sollazzi duoi che un solo, ancora esse ne furno contente; et poi che la ingiuria, fatta da Bentiuoglio alla moglie, uendicorno, non se ne uolseno mostrare adirate; anzi per meglio potersi gl' amanti godere, feceno conue-

tione, dargli agio, che lasciando digiunare Lucia, pascesse la fantesca; et se prima egli per quella godersi si fingeua indisposto, Lucia sempre a Bentiuoglio si mostrasse ammalata, per fargli conoscere, che *chi la fà, l' aspetti.*

Giulio Benamati da Pescia da in preda Gemma sua moglie a Migliore Saliti et Accorto Fieri suoi amici, credendo quella essere una uillanella.

NOVELLA QUINTA

Poi che alquanto si ritennero tutti di ridere, Iacopello, el quale parlare douea, ancor' egli così così festoso disse: sicondo che per el testimonio di me stesso, et da uederui lieti posso conoscere, la uiuanda di Sincera è stata saporita et al uostro gusto diletteuole: onde io, che desidero più a uoi donne, che a me stesso, satisfare, pensando, che siate a mensa per cibarui di quelle frutte, che più u' aggradano, ho pensato con un simile auuenimento, farui confessare, che *chi fa quello ch'egli non debbe, gl'interviene quello ch' ei non crede.* Imperò, mentre che io co 'l mio dire dannerò la lussuria ne uecchi, et mostrerrò, ch' essi cercando cauarsi le loro illecite uoglie, in uergogna et danno incorrano, uoi leg-

giadre amate, attente mi porgete el buco aperto del intelletto, acciò che entrando io co 'l mio parlare in quello, possiate pigliare buono rimedio, se questo ui auuenisse; et uoi giouani prudenti, non perdendo gl' anni spensieriti in darno, non siate in uostra graue età a quelli simili, sì come io ho fermo proposito fatto di non essere.

Giulio Benamati da Pescia non manco ricco et grosso mercante, che di sangue de più nobili di quella terra, auuenga che le mercantie et traffichi con uigilante cura et sollecitudine esercitasse, non per ciò si priuaua di giocare, cacciare, uilleggiare, et di tutti li piaceri del mondo sue uoglie cercaua satiare, et sopra ogn' altra cosa del amore di donna; ne gli ueniua innanzi fante, meretrice, o di altra condizione fanciulla, che con denari non cercasse uedere, se tutte per un uerso erano sdrucite. Et con questo suo fare, Gemma sua moglie, con gioie, ueste et con buone paroline intertenendo, faceua digiunare uigilie non mai scritte su 'l calendario; onde ella spesse fiate entraua in gelosia del marito, di che più uolte con lui si doleua; et egli, che

sauio era, et ella alquanto dolce, et che oltre a modo lo amaua, un giorno gli disse: cara consorte, tu debbi sapere, che la gelosia uiene da uiltà, et che el geloso confessa con la sua gelosia non essere degno della cosa ch' ei possiede; imperò essendo tu nata nobile, et a me degnamente maritata, mostrati ne 'l ationi tue quella, che esser debbi. Tu dici el uero, rispose Gemma, ma s' io et da me lo pruouo, et tutto giorno da tuoi amici mi sono pieni gl' orecchi, che per ogni sciaguratella me lassi indietro, amando io te, come ch' io fo, non debbo pigliare dolore, et gelosire? Se tu considerassi, disse Giulio, che per dare condegna pena alla nostra antica m.ª Eua, la bontà diuina ui sottopose alla uolontà del huomo, per la sceleratezza sua, che lo uiolentò a consentirgli et contrafare al suo precetto, et a uoi donne lasciò, come sue postere, maggiore desio di lussuria, che a noi huomini; ti quieteresti, et credendo, come che gl' è, che io implicato nelle faccende grandi, alle tue uoglie non possa suplire, et per fuggire el loro impaccio tal uolta in uilla ne uada, da ogni geloso pensiero ti libe-

reresti, et non presterresti fede alle ciance, che, uedendoti gelosa, per burlarti ti sono dette. Ella, capace di quanto el marito diceua, dal sospetto si liberaua, et odio contro e referendarij in se stessa generaua. Onde Giulio, conoscendo hauere acconcia la moglie a suo proposito, se prima diceua quattro, poi dieci chiamaua, et una non ne lasciaua; et si come con gl'amici era delle sostantie liberale, cosi di queste donne, del cui amore non si legaua, con quelli era liberalissimo, et uedendo essi di quelle diletto prendere, in se stesso uiepiu ne sentiua. Essendo egli uissuto in questa uita, anni XIV, et seguendo sicut erat in principio, si accese de 'l amore di Caterina sua uicina in uilla, et per denari alle sue uoglie l'indusse, et per ciò più spesso la uilla frequentaua et in quella dimoraua: onde, non potendo per l' età a due caualle sempre dare orzo mondo et buona biada, uolendo in qualche parte alla meglio pagare el tributo, non gli potea contare tanta moneta, che basteuole a comperare semola, con che la sua muletta pascere potesse. Et essendo ella di XXviij anni, et che più, che di XV,

gli pizzicaua sotto 'l bellico, uedendo che el marito, dilassando le mercantie, in uilla staua, ritornò in gelosia, et senza dimostrarsi osseruaua ogni suo fatto et parola; et egli, che dileuata pensaua hauernela, a braccia quadre a piaceri si daua, uacche et uitelli arrosto et lesse con e buon compagni godendosi in uilla. Gemma non potendo si graue pensiero sostenere andò un giorno a stare con m.ª Panfilia sua madre, et stando adolorata, la madre gli disse: figluola cara, tu suoli essere la allegrezza naturale, et hoggi sembri la mestitia stessa: che cosa hai auuersa, che fastidio ti apporta? Ella, stando sospesa et in sè dubiosa se conferire glelo deuea o nò, nel uiso rossa appariua, et niente rispondeua; onde la madre dubitando di qualche gran cosa, et importante, soggionse: figluola, l'amore materno è sì grande, che ogn' altro escede; imperò tu debbi sicuramente a me dire la causa de 'l tuo essere così mesta. Io l' hò conosciuto grandissimo, disse Gemma, prima che hoggi, in uoi uerso di me, madre cara; ma io sono in tanto trauaglio, che io non ardisco, ancora a uoi conferendolo, a uoi stessa

dare dolore maggiore. Anzi dirlomi debbi, disse la madre, per che ragionando el duolo si disacerba; et io che madre a te sono, et uecchia, ti consolerò sicondo che potrò et opportuno ti fia. Altro non cerco , et ad altro, che consiglio hauere, che gioueuole mi sia, non uengo da uoi. Voi mi deste, disse Gemma, per moglie a Giulio ; et egli per serua mi tiene; uoi mi maritaste per ch' ei mi desse delle cose quali stando in casa uostra, lecito non mi era hauere; et egli di quelle auarissimo n'è meco et con ogni schifuzza liberalissimo; uoi me lo deste per compagnia, et egli, me sola lassando in uilla con chi gli piace, piglia piacere; uoi acciò che pane di grano io mangiassi, ricco marito mi deste, et egli il fiore della farina a l'altre dà et me di semola pasce: si che madre mia honoranda, io non mi posso rallegrare. La madre intese le querele cordogliose di Gemma, in se stessa infinito dispiacere sentì, et come prudente, con ciera allegra rispose: figluola mia, hora dico io bene, che contenta mi posso chiamare, poichè io odo (1) l' amore grande, che al tuo marito

(1) Autogr. *odò*.

porti, conoscendo che questo tuo dolore procede da geloso et amoroso pensiero, et non dalla uerità. Anzi, da essere uerissimo, disse Gemma, sono conturbata. Io ti concedo, figluola, che in qualche parte egli può essere, ma la gelosia fa apparire l'uno, dua; et stà a udire, per sgannarti, alquanto; ma non ti adirare, et presta fede alle mie parole: quanto al tenerti da serua, a me pare, che ti lamenti a torto, sapiendo certo, che honorata sè, et di ueste gioie et seruidori; quanto alla auaritia, le fanciulle honeste si contentano di quel poco o assai, che el marito concede loro; quanto al lassarti sola, hauendo egli si gran numero di negotij, gl'è necessario, per liberarsi da loro pensieri in parte, sfogarsi hora in uilla et hora con li compagni. Et però figluola cara habbi patientia, che ancora a lui passerà uia, se uoglia cattiua si truona, prestamente. Voi mi hauete consolata, disse Gemma; in fede mia, che io non credo, che altrimenti uoi, che mi fò io, quando giouane erate, fatto hauesse, se mio padre si fattamente ui hauesse trattata. In fede mia se egli non fà quello, ch' egli debbe, gli potrebbe au-

uenire quello ch'egli non crede. Non lo uoglia Dio, disse la madre, che tu figluola cara uergogna gli faccia, per che a te et noi resterebbe la macula de 'l infamia, et saresti la prima de 'l nostro sangue, che di uita impudica hauesse hauto nome. Non è lecito a noi nò, figluola, se e uostri mariti non ci seruano fede, a quelli la fede mancare, per che se bene quanto al peccato, essi commettano adulterio, si come noi donne faremo, non per ciò, quanto al mondo et al honore, cosi auuiene; et però risguarda a quello a che tu sei tenuta, et per la parte tua, et a Dio et al mondo osseruala, et di quello che al tuo marito s'aspetta, lassane la cura a lui. Gemma, alquanto si alleggerì del suo dolore, et a casa mezza consolata ritornò; et non per ciò mancaua di osseruare el marito et le sue pratiche, et andamenti. Et mentre che così resoluta staua, Giulio suo marito et Migliore Saliti et Accolto Fieri, suoi amicissimi, otto giorni continui erano stati insieme a piacere in una sua uilla alla terra lontana per un miglio; et non tornando a Pescia, Gemma, per chiarirsi meglio, mandò Clarice sua

fantesca, che da fanciulla alleuata s'hauea, alla uilla per frutte; et senza aprirgli l'animo suo, gli commesse, che con diligentia auuertisse, che compagnia el marito hauesse et con che piaceri si passasse tempo: et ella così fece. Et Giulio poi che del bene essere della moglie, et come le famigliari faccende passauano la domandò et l'intese, gli commesse, che le lenzuola delle letta mutasse, et e sucidi panni a Pescia portasse per bucatargli. Et ella, presto speditasi di quanto occorriua, presi e panni brutti, da Gemma ritornò, et quelli gli consegnò. Ella, uolendo el bucato ordinare, gli cominciò ad appuntargli come si costuma, et trouando uno sciugatoio macchiato di rossiccio moccicoso, con e capelli ritti in testa, minutamente lo riguardò più uolte, et fra se disse: alla buona, alla buona, che gatta ci coua: et in quella gelosa frenesia, prese la Clarice sua serua in compagnia, et in uilla andò. Et ui gionse a mezza hora di notte, quando che el marito era a caccia con Accolto et Migliore, et chetamente si messe in camera terrena nascosa, acciò che stando loro a mangiare nella loggia, ella

potesse udire e loro ragionamenti; et commesse alla fantesca, che, senza dire che lei ci fusse, gli seruisse, dicendo hauere riportato e panni bianchi, et osseruasse ogni atto et parola di consideratione, et ne l'auuertisse. Tornorno el marito et li compagni, et in loro compagnia haueano la Caterina; et uedendo Giulio la Clarice, disse: uattene a casa, et come tu conosci che sia l'hora della cena, fingi che tuo marito t'habbia cacciata, et uieni da noi per soccorso, per che non uoglio che la fantesca te uegga. Ella, che, se bene contadina, era sagace, al termine uenne; et entrando in casa, con gl' occhi di lagrime carichi et arruffata, piena di spauento, non potendo uoce spedire, ginochioni dinanzi a Giulio si gittò, et egli disse: che hai, che così ti duoli? Et ella: se uoi non mi aiutate, rispose, el mio marito mi uuole ammazare senza mia colpa. Gemma staua in camera in orecchi per udire el tutto; et non si uolse anche per questo apresentare: et la Caterina seguì: egli hà hoggi giocato et perso dieci scudi, quali hauea presi di una uaccha che uendiede, et per disperato me ha uolsuto amma-

zare; per il che a uoi mi raccomando. Giulio con amoreuoli parole la consolò, et disse: resta qui in casa, et doppo che hareno cenato, noi andreno al tuo marito; et se gli dieci scudi dare gli douessimo lo plachereno. Gemma che sente tanta carità, ingelosì maggiormente et stette cheta per uedere el fine. Et mentre che cenauano, se Clarice fuori della loggia usciua, tutti con la uillanella festeggiauano, et Gemma da 'l buco della chiaue uedea; onde s' appinzaua et come una uespa affamata arronzaua, irresoluta se scoprire si douea o nò; et al fine si risoluè a stare cheta. Finita la cena, Giulio con li compagni, fingendo andare a placare il marito di Caterina, disse alla fantesca: come hai cenato, metti questa poueretta a dormire in questa camera terrena, et poi ancora tu uà a riposarti, et noi tornereno a nostro piacere: et partironsi. La fantesca referì el tutto a Gemma, et ella, c' hauea ueduto, et udito l' ordine dato, a sua commodità et uendetta contro al marito l' assettò, et disse: metti a dormire la Caterina nel letto di Scuoti nostro fattore, et a lei dirai, che così mio marito

t' ha commesso; et aspetta che egli torni, et digli che l'hai messa qui doue sono io, come a te lo hauea commesso; et fecesi portare da mangiare di nascosto, et poi entrò nel letto. La fantesca fece et disse quanto Gemma commesso gl' hauea. Giulio et li compagni tornorno, et mandorno la fantesca a dormire in casa el lauoratore; et restando soli, feceno al tocco per chi douea essere el primo a ire a frugnuolo con la uillanella. Et prima ad Accolto et poi a Migliore toccò; et di Giulio, per essere più uecchio, uolseno che per tutta la notte fusse sua; et essi l'uno dopo l'altro, in camera a mezza scala, presa prima una corparciata a loro modo de fichi bitontoni di Caterina (1), a dormire n'andasseno. E giouani, prima l'uno et poi l'altro, credendo truouare la Caterina uillanella, ripicchiorno bene e cerchi alla botte di Gemma, et ella, pensando che senza peccato, hauendolo ordinato el marito, per una uolta si potesse fornire bene, ribatteua e colpi gagliardamente, senza mai parlare. Et poi che accostanti a

(1) L'autogr. ha *Gemma*.

suoi bisogni gli prouò, doue prima era disperata. da sì dolce percossa fu ristorata; et fece resolutione, che se quella la prima uolta era, che altri che el marito conosciuto hauesse, non fusse l'ultima; et se egli hauea fatto quello che non douea, ella fargli quello che creduto non hauesse, et ritenersi e giouani per amici. Accolto prima et poi Migliore tornando da Giulio gli disseno: noi ti siamo obligati assai, et se mai potreno, ti rendereno la pariglia: per che l'è bella, ma ancora uale più che la non apparisce; et è di poche parole et assai fatti; et se bene l'è contadina, sappi che ella maneggia bene l'armi con destrezza et diligenza, et di punta, et di fendente, et hora con dolce ritirata et buon rouersci; et uedrai che ancora tu l'affermerai. Et essendo noi stracchi et satolli cen'andreno a dormire, et tu a prouare se el uero t'hauiamo referito. Non soprastette Giulio, et a riposarsi andò; et credendo trouar la uillanella nel letto, pose le mani al uiso alla moglie; et affaticandosi di dua fare un solo. Gemma con uoce crucciosa gli disse: marito mio, hora sò io come hò da fare, quando uoglio che

tu esca di passo; certo che questa aria di uilla ti conferisce, et stando tu qua con la mente libera dalle faccende, più liberalmente mi puoi rendere el tributo. Hora ti confesso io, che tu sè buono et mi osserui fede, et che io non debbo essere gelosa et, con la ripruoua delle carezze fattemi questa sera, posso reputare bugiardi quelli che mi dicono male di te. Ma uedi, io ti uoglio uiuo et non morto: non fare più queste pazie, per che, essendo tu di tempo, crederresti hauere piacere, et haresti la morte: onde ti si potrebbe dire, *chi fa quello ch' ei non deue, gli interuiene quello ch' egli non crede.* Conoscendo Giulio, che quella era la moglie et non la uillanella, da im menso dolore fu assalito nel suo cuore; pure, non sentendo parola alcuna fare de giouani ne della uillanella, pensando che quelli conosciuti non hauesse, ma che egli stato fusse si credesse al certo, s' appagò, et prese animo, dicendo: non ti diceuo io el uero consorte cara, quando che mi caricauano el basto bene, che eglino burlauano teco? Et poi che ti sei giustificata di mia uita, et che tu così uuoi, sono contento per stasera più oltre

non procedere. Et fingendo egli dormire, con suo grande dispiacere si staua pensando, che credendo hauere fatto becco el marito della uillanella, se conoscesse becco; et con affanno pensaua al modo onde e giouani non sapesseno, che con la moglie, in cambio della uillanella, hauesseno preso piacere, et la moglie con e giouani in sua uice: et commesse alla moglie, che auanti leuata di sole a Pescia ritornasse per certo affare di importanza. Et ella bene pasciuta et cibata, conoscendo el suo disegno, ne fu contenta; et a Pescia, mentre che e giouani dormiuano, con la fantesca ritornò. Caterina, che aspettaua Giulio ne 'l letto de 'l fattore, fu da quello sopraggiunta; et conoscendo ella, che Giulio, come stucco di lei, ad altri in preda la uolea dare, pensò acconciare e fatti suoi, et l' amicitia del fattore pigliare et mantenere. Et dataglisi a conoscere, et posta la macina su 'l palo del mulino, con gran uelocità in un girare macinorno dua staia di buon grano fauato, et disse: Scuoti mio, io mi sono qui appiatta, per che questi giouani erano resoluti uiolentarmi, et io, che conobbi Giulio es-

serne consentiente, hò fatto pensieri dal suo amore partirmi, et con te ritenere l'amicitia; imperò seruami la cosa segreta in fede, et essendo uicini, ci godereno insieme a nostro commodo. Egli, ch'era auezzo a digiunare o mangiare pane di saina et uecciato, hauendosi proueduto di quel di grano fauato per a suoi bisogni, glela promesse; et presone un boccone a piene labbra, la uillanella alla sua casa n'andò. Gemma, conoscendo che la fortuna gl'era stata prospera, la prese per li capelli; et andando un giorno Accolto a casa sua per parlare al marito, in camera con lui si ritirò, et disse: da fratello caro, io uoglio che tu sia contento dirmi el uero di cosa che ti domanderò, et mi dia la fede tenermi segreto el mio parlare. Io son contento, rispose Accolto, et sopra la fede mia parla liberamente. La sera di giouedì passato, che buone faccende faceste insieme in uilla co 'l mio marito? Egli sorridendo disse: buone, buone; noi pigliamo gran piacere a caccia, et un leprotto giouane cenamo. Fu egli buono et saporito? disse ella. Ottimo certamente, et bene acconcio; et per ap-

punto preso, cotto, et mangiato; et essendo noi per la caccia affamati, lo mangiamo saporitamente. Disse Gemma: se questa sera n' hauessi un simile, faresti tu come di quello? Si bene rispose egli. Onde presolo per mano con allegra ciera, gli fece noto, che el leprotto, quale pensaua hauere preso, non era stata la uillanella, ma ella stessa, et disse: poi che Giulio mio marito per ogni buco uuole entrare, senza hauere rispetto alla mia gioueneza, et che egli da se proprio è stato causa, che io del tuo amore presa sia, uoglio che ancora tu, hauendotelo egli consentito, mi ami, et che auendo preso meco piacere, credendo essere con altri, per l'auenire insieme stessi (1) ci godiamo. Accolto, sapiendo che Giulio, senza rispetto hauere ad amico o parente, ad ogni posta tiraua, ne fu contento; et poi che egli hauea fatto quello che non douea, lui gli facesse auenire quello che non credeua; et per più tempo di poi si goderno el loro amore.

(1) Questo *stessi* non è molto chiaro; forse innanzi a questa parola, è stato omesso un *noi*.

Timido Agghiadati Bolognese ingelosisce sì fattamente di Sagace Godenzij sua moglie, che ella contra sua uoglia o pensieri lo fà becco.

NOVELLA SESTA

Vedendo Fruosina, che ciascuno di quei giouani diceano: bene stette se la moglie rese al marito pane per cofaccie, et oltre a modo l' ingegno et prudenza di Gemma lodauano, quale non si lassò dare ad intendere lucciole per lanterne, fermato c' hebbero di questo caso el ragionare, disse: per che da 'l mio Iacopello harete udito, che la moglie gelosa del marito, con l' ingegno suo, de 'l offesa fece uendetta, onde nacque el problema, che *chi fa quello ch' ei non deue, gl' interuiene quello ch' egli non crede*, io uoglio narrarui un caso nato a Bologna; per el quale conoscerete, che *quanto uno è più geloso, più facilmente uenta becco.* Et uoi, giouani leggiadri, da quello piglierete esempio, et lassando la gelosia da banda, con le uostre donne uiuerete liberamente; im-

però che elle, di animo generose, con tutte le forze loro preparano la uendetta contra el sospetto non conueneuole de' mariti; et se Gemma ui è paruta prudente, credo che questa la passerà.

Timido di m. Sospetto Agghiadati, di sangue ignobile et di statura di corpo deforme, ricco di sostanze patrimoniali grandemente, et grosso artieri di mercie, prese per moglie Sagace di Ardito Godentij, bellissima giouane et di padre nobile, ma pouero; et quanto più essa era bella, generosa et leggiadra, tanto più egli deforme, uile et sciocco. Onde pochi mesi passorno, che la uiltà et sciocchezza del marito conobbe; et essendo ella di animo generoso et libero, tutta uolta che con le sue compagne ragionando de mariti staua, senza alcuno rispetto hauere, la sua dappocaggine accusaua, et se essere mal maritata et peggio contenta di lui si dimostraua. Questa scontentezza si intese da giouani bolognesi, e quali, pensando che, se el marito non amaua, facilmente del suo amore godere si sariano possuti, et a gara fra loro faceano di quella mostrandosi innamorati, et per tutto la segui-

uano. Timido suo marito, uedendo questa frequentia giouanile, entrò in gran gelosia; et in casa la riteneua, senza che alla messa uolesse che l'andasse; et ella, come soggetta al marito, et che di casta mente et pudica era, l'ubidiua. Et, senza che egli lo sapesse, chiamò Versuto suo fratello a se, et disse: fratello caro, hora conosco io chiaro quanto grande errore fanno quelli padri, che maritano le figluole alla robba et non a gl'huomini. Voi mi auete data alla robba che hà Timido per moglie, et io non hò lui ne la robba; per che egli è uile et geloso, et mi tiene, come tu uedi, serrata, a tale che meglio era per me o starmi sempre con te in casa o farmi suora. Versuto disse: sorella cara, le nozze primamente si creano in cielo, et poi fra noi mortali si celebrano; imperò, essendo piaciuto a Dio che tu gli sia moglie, sopportalo el più che puoi, per che, se egli uedrà che dalla tua parte non debba hauere gelosia, si leuerà questo pensiero; et io ci farò quel opera in torno che penserò esserti utile. Restò alquanto quieta Sagace dalle promesse et conforti del fratello, et non si mo-

strana co 'l marito fastidiosa, anzi allegra; onde, in brieui giorni, Timido si assicurò alquanto, et lassolla andare a suo piacere doue le sue simili conueniuano. Ma poco tempo corse, che uedendo Timido, che la giouenezza et leggiadria della moglie era un esca a quanti giouani la uedeano, egli ritornò più geloso che prima, et non affidaua la moglie alla custodia della sua stessa madre: onde, uendendosi ella stranare, et in sospetto di mala uita hauere da 'l marito, un giorno gli disse: marito mio, io penso che tu habbi conosciuto, che io ti amo come a marito conuiensi, et sempre ti sono stata obediente, et reso ti hò quel honore et reuerenza che a te si aspetta; ne con uerità puoi dolerti, che, per la parte mia, io habbia mancato o fallito di cosa alcuna; imperò a te solo hò uolsuto fare querela delle tue stranezze usatemi, acciò che, leuato el uelo da tuoi occhi, et te et me liberi da tanto dispiacere. Timido disse: io non ti posso negare, che quanto tu hai detto non sia uero; ma se ti ritengo del andare troppo fuori, io non lo fò per che a te bisogni, ma per che, non essendo io di gran pa-

rentado, non mi sarebbe hauto rispetto, et potrebbe nascere qualche cicaleto contro l'honore tuo et mio, che poi non così presto si togliesse uia, onde scandalo ne nascesse. Soggionse Sagace: io ti dico, che tu sè in errore, et non la pigli per el uerso per chè (*sic*). El tenermi serrata, a te et me biasimo apporta, et chi l'intende sempre penserà, che io a te ne dia causa: ma io ti fò intendere, et a tutta Bologna, che nel animo di donna nobile et generosa non può cadere pensiero ne uoglia manco che honesta; et io, che casta et pudica sono risoluta uiuere, per cosa che pretiosa fusse, non uoglio mai pensare a cosa che brutta et trista sia; anzi padrona et non soggetta altrui essere. Et tieni per certo, che se di contraria mente io fussi, non ti basterebbe alla custodia di me, el tenermi a sette chiaui serrata in un forziero, con una guardia continua di X soldati armati; per che, per cauarmi le mie uoglie con quei quali io desiderassi, et li soldati et ogni custodia maculerei. Vedendo Timido el grande animo della moglie, gli diede facultà che con la madre potesse andare insino alla chiesa; ne per ciò la

gelosia in lui mancaua, ma sì bene cresceua, et la madre esaminaua di ogni cenno et atto, che o Sagace faceua, o in uerso quella era usato. Sagace, conoscendo che la gelosia de 'l marito non finiua, et che acciecato da quella egli non l'amaua ugualmente, con odio intrinseco cominciò a consummare el suo amore in uerso di lui; et se da se stesso si era fatto geloso, ella lo facesse becco, acciò che egli non stesse in errore. Era uenuto in quel tempo a Bologna Pollone Gagliardi, giouane sanese, ricco, bello, di uenti anni, et alla loro usanza pazzo; et diceua, che in quelli giorni del carnesciale, uoleua imparare a uagheggiare alla Bolognese. Et essendo conosciuto da giouani per quello che egli era, di lui piacere pigliauano; et in loro compagnia a balli, conuiti et nozze lo menauano. Et per diletto alle donne dare, ne ragionamenti la uolontà di Pollone a quelle conferiuano: onde in notitia alla più parte della città in pochi giorni la sua sciocchezza diuenne. Timido hauea la bottega sua in piazza, et era un ridotto per la sera di quanti cicaloni in Bologna erano; ne di altro si parlaua, che de

gl'altrui defetti; a tale che per cognome era nomata *la macina del honore.* Per pigliarsi piacere di Pollone, egli quasi ogni sera da qualcuno di loro ui era menato; et tanto faceuano, che Pollone referiua ogni suo pensiero, non che fatto. Auuenne che el Mosca, fattorino di Timido. che era forca bene, portando la insalata a casa, disse a Sagace el piacere, quale tutti si pigliauano di Pollone, che uoleua imparare a uagheggiare. Et ella. stando alla uendetta contra la gelosia del marito in orecchi, pensò che costui fusse istormento a proposito, et disse al Mosca: di gratia, uedi che domani tu lo meni per la nostra contrada, acciò che io lo uegga, per ridere un poco de suoi gesti: et egli lo promesse fare. Et el seguente giorno era la Epifania, et si faceua una giostra al paladino, nella strada santo Mammolo; et per ciò el Mosca facilmente ritrouò Pollone. et gli disse, che gli uoleua mostrare una bella et buona maestra di uagheggiare: et con tale offerta lo menò seco. Et gionti nella contrada di Sagace, lontana un miglio dallo spettacolo, el Mosca fattolo fermare picchiò la porta;

et entrato in casa, a Sagace el giouane con grasse risa mostrò. Ella, che bello et giouane lo uedde, essendo el marito in uilla et la suocera al uespro, giudicò non lassare quella occasione, et scese da basso. Et intradutto Pollone in casa, ella mandò el fattorino di sopra per cose da fare colletione; et mentre che egli andaua, Sagace messe Pollone in una camera, et gli disse che stesse cheto, perchè gli uolea insegnare nagheggiare. Et tornando el Mosca, ella gli disse che si era partito con certi giouani per alla giostra ritornare, et così si partì. Sagace, serrata la porta da uia, entrò in camera; et presa la fede dal giouane di tenergli segreto quanto gli dicesse, disse: io sò che tu sè uenuto per imparare el modo nostro del nagheggiare, et io mi diletto insegnarlo; ma uedi, se colui a chi io insegno lo conferisce ad altri, egli dimentica, et stà a pericolo di morire; imperò auuertisci bene a quanto ti dico, acciò che tu non capiti male. Pollone, ch' era bene disposto a riscenere ogni segreto, rispose, che el Bargello con dieci tratti di corda in piazza non gli trarrebbe di bocca una parola: onde ella

con lui a giostrare, altrimenti che a San Mammolo si faceua, cominciò. Et poi che quattro uolte co 'l toccaletere gli fece toccare el rosso del a, b, c, trouatolo di buona uena et apprensiuo al imparare, gli promesse farlo dotto in quella professione, et gli disse: se el modo mio ti piace, ogni uolta che tu uedrai teso alle xxiij hore uno sciugatoio alla finestra, uieni a un hora di notte; et acciò che non habbi a stare alla porta, ecco la sua chiaue; apri et serra piano, et entra in questa camera, et io ci uerrò. Et per l' uscio di dietro lo messe fuori, et ella in camera sua a contento si staua. Et quando la suocera tornò, ella ginocchioni, come se le sue deuozioni dicesse, si messe. La seguente sera fu menato Pollone in bottega di Timido, et non sapeua che egli marito della sua maestra fusse, ne ella sua moglie. Et doppo el ragionare di altro, egli disse: hiersera io cercauo di chi mi insegnasse uagheggiare: et essendo bujo, una fanciulla mi messe in una camera a terreno, et co 'l mio squillone quattro pedicelli gli cauai; et ella mi ristorò, et insegnommi. E cicaloni, desiderosi sapere e fatti al-

trui per uituperargli, lo domandorno della casa della maestra. Egli, io non la conosco, rispose; ma ella stà da porta s.º Mammolo alla piazza, per una uia da man sinistra, a non sò quanti usci. Et partissi di bottega, lassandogli irresoluti tutti. Et alcuni di essi diceano: in quella contrada non ui stà giouani belle, se non la moglie di Timido; ma conosciuta la sua nobiltà et pudicizia, di lei non giudicauano; altri, sapiendo la gelosia sua, et che la moglie stranaua, fra se stessi diceano: bene gli starebbe, per che quanto più pensa un geloso, con ritenere la moglie, pudica saluarla, tanto più la induce a fare se impudica, et lui becco. Et Timido, che el tutto hauea udito, fingendo alle faccende di bottega attendere, si turbò nel animo suo, atteso che egli in uilla era stato, et altra donna fanciullesca nella sua uicinanza non era. Et senza fare dimostratione a casa n' andò, et la madre dodomandò de 'l fatto hieri dalla moglie. La madre disse: io andai al uespro et ella si messe in camera a dire le sue deuotioni, et quando tornai la ritrouai ginocchioni con la corona in mano, et

cenamo, et in uno stesso letto amendue dormimo. Basta, basta, tutto alleggerito et allegro rispose egli. Et la mattina a suoi cicaloni riferì la cosa; onde affermorno, che come sciocco si fusse uantato. Et non perciò Timido restaua di osseruare gl' andamenti di Pollone; et se bene per la sua contrada passaua, uedendo che per l' altre el simile facea, et che ad ogni finestra miraua, et con cenni et uersi sciocchi le donne accennaua, et che parola, che inuerso la moglie accennasse, non dicea, et che la moglie alle cose familiari era studiosa, et che, preponendo le cose sua a quelle de fratelli, alla sua cura con amore attendeua, si partì da 'l pensare che la moglie trista et impudica fusse. Conoscendo Sagace, che el marito dal suo amoreuole fare uiuea quieto, hauendo ella gustato le dolci frutte di Pollone, messe lo sciugatoio; et egli, uedendo el segno, al hora ordinata andò, et nella assegnata camera entrò, nella quale Sagace aueua messo el bucato rasciutto el giorno senza piegarlo; et lassata la suocera di sopra, disse uolerlo andare a ripiegare. Et gionta da Pollone, prouò se egli

aueua tenuto a mente. Et non prima ebbe scorso una uolta quello che imparato hauea, che ecco Timido, el quale per duolo di testa torna a casa; et inteso che la moglie era da basso, piglia un lume in mano et con l'altra un pugnale nudo, et con minaceuoli parole la scala scende. Ella, che sentito l'hauea, messe Pollone in un cassone, et serrollo a chiaue; et biasciando paternostri ripiegaua e panni. Timido apre l'uscio con collora improuuisamente; et trouando la moglie sola alle sue faccende attendere, disse: moglie mia cara, io sento sì grande el dolore di testa, che poco è mancato, che con le proprie mani con questo pugnale mi sia di uita priuato. Ella, mostrandosi del suo male addolorata, studiosamente a ripari attendeua, et ne 'l suo letto di sopra lo messe, et ordinò un pan cotto; et toccandogli el polso et la testa, a patientia, con amorose parole et carezze, lo confortò, et disse: uedi di addormentarti, che ti passerà uia; et in tanto che el pan cotto sarà, io tornerò da basso a ripiegare e panni, per non stare otiosa et acciò che tu dorma. Et serrata la camera, ritornò da Pollone.

Et cauatolo del cassone, et datagli maluasia et marzapane, si goderno amorosamente. Et partito che fu Pollone, ella ritornò al marito a corpo satollo et animo consolato, et a lui diede el pan cotto con acqua zuccherata, et ella un buon cappone grasso arrosto cenò. Et hauendo con soaue fatica lauorato bene el podere, a riposare n' andò auanti el solito suo; et al marito dicea, che per non lo destare, se quando egli dormisse indugiato hauesse, lo facea. El pecorone sela beuue; et uolendo rendere el retrocambio alla moglie, gli pose la mano al petto; ma essendo la capra ben satolla, non uolse che el becco pascesse, dicendo che, essendo malaticcio, non uoleua esser cagione della sua morte: onde egli, senza hauere cognizione di stella, tutta notte fù astrologo. La sera da poi uenente, Pollone con li compagni si ridusse in bottega Timido, et allegro si dimostraua; et come la più parte de giouani innamorati fanno, quali, se nel amare contentezza conseguiscono, uie più (1) maggiore in ridirla ne prendano, la causa del

(1) L'autogr. ha *uiè piu*.

suo diletto raccontare desideraua. Onde Rufolo Spinoli, suo intimo amico, che sen' auuedde, gli disse: fratello mio, le cose ti debbano passare bene, al uederti in uiso. Benissimo, rispose Pollone, et se io stò in Bologna otto giorni ancora, tornerò più dotto ne'l uagheggiare a Siena, che non è Amore. Et non poteuo trouare la più bella et sauia maestra: ella insegna uolentieri, et fà ridire et rifare le cose più di una uolta, et con tanta destrezza, che io mi gli dò tutto, et lasso el resto fare a lei. Ma ella ha un' marito fantastico, che spesso spesso, quando io sono per compiere la letione, egli torna a casa; et perchè non mi troui, ella mi mette in serbo in un forzieri; et hiersera ci mancò poco che non ci trouasse scorrendo el saltero con un' pugnale in mano, et ci ammazzasse; ma la maestra lo messe a letto, et mi cauò fuori sano et saluo. Timido, sentendo queste parole, et che a lui era questo auuenuto, non si dimostrò fastidito; et a Versuto suo cognato narrò el caso, et come disperato in se stesso uiuea. Verzuto gli disse: uoi tu prestare fede a uno sciocco, et credere che mia

sorella. quando uolesse uiuere con macchia, alla sua pazia affidasse l'honor suo? Tu non debbi pensarlo; anzi credere, che, quando ella uolesse, non harebbe commodità ne ardire, in casa tua commettere sì scellerata fraude; ma quando pure Pollone dicesse la uerità del caso successogli, Bologna è grande, et in altra può essere auuenuto: imperò attendi ad altro. Non parue a Timido, che el cognato rispondesse a suo modo; et con affanno staua, et la notte, essendo in letto con la moglie, non auea fermezza, et con sospiri et dolore a Sagace la causa del suo dispiacere aprì. Ella. così in fatti come in nome Sagace, subito, con risa et dolci abbracciamenti, disse: marito mio, io penso, che tu abbi conosciuta la mia natura, et che io stimo più un oncia di honore, che quanti piaceri del mondo si truouano. Et per che conto debbo io fare a miei fratelli, quali tanto sono honorati, et a me stessa tal uergogna? Se per robba. tu sei ricchissimo; se per essere io amata da altri, tu me ami sopra ogn' altra cosa; se per gioueneza, tu sè di XXV anni, et se bene in te non è quella somma bellezza

che forsi in altri si truoua, io mi satisfò di te più, che se tu fussi un nuouo Narciso. Et se pure uolessi far male, essendo Pollone pazzo, come tu mi referisci, tu sai, che io sarei tenuta più pazza che lui a consentirgli. Et che così contenta sia, piglia per testimonio lo essere stata sei mesi, per osseruare la uolontà tua, in casa riserrata. Si penti Timido di auergli detto la cosa, et accusando, che l' amore grande quale gli portaua, l' haueua acciecato, si rese in colpa di hauerla co 'l suo credere offesa. Hauendo ella assicurato el marito, poi ch' egli senza causa si era fatto geloso, et lei hauea cominciato a farlo cauretto, si risolué che becco diuentasse; et dato el cenno a Pollone, l'aspettò nella camera terrena, et lo condusse al buio in camera di sopra a tetto; et appena gionti scorseno la lezione con piacere di amendui. Et ella mostrò al sanese un bellissimo diamante et gli disse: amor mio caro, tu mi desti la fede di tener segreto quello che io t' insegnauo, et io penso che osseruato a me l' habbia; hora, acciò che se caso alcuno auuenisse, onde da me uenire non potessi et uedermi.

ti priego, che, uedendo tu questo diamante, ti ricordi della fede data, et del mio amore. Timido, che non uede la sera comparire Pollone a bottega, entrò in gelosia, et andò a casa per accertarsi se con la moglie era. Et entra in camera terrena, et apre el cassone, guarda sotto el letto, et arruffa ogni cosa; et montando la scala. truoua la moglie con bracia spenta et fascine, che di sopra doue la teneua tornaua. Et fece buon fuoco acciò che egli si scaldasse, per che era la uigilia di santo Antonio et gran freddo; et prese un caldano di accesa bracia, et disse: io uoglio portare questa brace al lieuito nel arcile; et a Pollone, quale su 'l tetto appoggiato al cammino appiatto hauea, lo portò. Stauansi di poi el marito da uno de lati de 'l fuocolare, et la moglie da l' altro a ragionare; et per che ogni salmo in gloria torna, ne di altro parlare un geloso desidera che della sua pena, Timido disse: io sono a quello condotto, moglie mia, o d'impazzare o morire di doglia; io sono come da prima in tanta frenesia, che scoppio, per che Pollone hà referito in bottega mia tanta particularità.

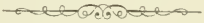
et della donna, et della casa, et contrada, che gl' è forza o che tu sia tu stessa, o un altra donna ci sia entrata in casa a fare con lui le cose, quali fra te e me, et forsi infra te et lui sono accadute; et essendo lui sciocco non haurebbe saputo fare sì belle inuentioni. Ella, più che la prima uolta ridendosene, disse: marito mio, questa uolta non è uero che e pazzi et fanciulli sierno profeti in quanto a me stessa; ma se pure egli come pazzo profetezza la uerità, sopra altra donna si uerifica. Ma dimmi, sa egli leggere? Sì bene, disse Timido. Et ella: tieni a mente questo, che egli ha letto qualche nouella, et come cosa a lui nata la riferisce. Et per più accertare el marito che ella era innocente, con lagrime abondanti incominciò a chiamare Dio et santo Antonio, che mostrasseno segno della uerità sopra uno di loro. Pollone, che era al colminio del cammino, et e loro ragionamenti uditi hauea et conosciuta la uoce di Sagace, uersciò el caldano della brace accesa a dosso a Timido. Et ella, per mostrarsi a lui amoreuole, lo nettò (1)

(1) Nell' autogr. si legge *mettò*.

del fuoco, et ginocchioni rese a Dio gratie et al santo de 'l miracolo, et poi disse: caro consorte, poi che la tua durezza non hà prestato fede alla mia castità, ne a cosa humana, è stata forzata la Bontà Diuina per la mia innocenzia fare miracoli; imperò, acciò che tu ti renda in colpa della infamia nel tuo petto contra me conceputa, et plachi l'ira sua, uà a bottega subito, et piglia dua falcole di libra, e per uoto portale a frati del santo. Timido, smarrito per el caso, restò mezzo morto; et rauuiuito dalle carezze di Sagace, andò a bottega per mettere ad effetto el ricordo suo. Et ella ritornò da Pollone, et riprouatasi insieme se bene teneua a mente due uolte, ritrouatolo benissimo ammaestrato, gli disse, che più non tenesse le compagnie prime, ne stesse in quella bottega doue soleua, per che l'era del marito et sarebbe ammazato, et ella rimediare non ui potrebbe. Et di poi con loro commodità goderno più anni el fiore della loro giouenezza. Timido, tornato che fu da frati, cenò et andò al letto, et alla moglie disse: hora conosco io chiaro, consorte cara, che Dio tien cura delle

persone da bene come sè tù, et che gl' è forza che la uirtù habbia suo luogo, et che le calunnie false restano bugiarde et in danno di chi l' usa. Io ti confesso, che mai sono stato chiaro nel animo mio della fede tua; et che gl' è uerissimo pruouo, che *chi s' impaccia con pazzi, con pazzi si ritruoua;* et una lingua cattiua è peggio che un acuto pugnale, et è atta a rouinare una città; et el soprannome della mia bottega, ch' ella è la *macina de 'l honore*, non gli fu posto a caso. Et perchè io gli conosco una ciurma di maldicenti, a tutti uoglio dare buona licentia, et per l' auuenire uiuere quietamente senza tanto fuoco et passione: ne ti uoglio dare dispiacere o causa di disperatione, acciò che, hauendo io senza ragione dubitato della tua honestà, tu non pigliassi occasione darmene condegno gastigo; et ti chieggo perdono del hauerti offesa a torto. Sorridendo. Sagace disse: a me è grande satisfazione, che tu sè accertato della uerità, et che habbi conosciuto, che di me non deuei pigliare gelosia. Ti uoglio ben dire, che se la nobiltà mia et l' hauere risguardio al honore de miei

fratelli, non m' hauesseno tal uolta ritirata, tu mi daui tante occasioni, che, come giouane, ti harei fatto uedere, che *quanto uno è più geloso , più diuenta becco*, et che alla donna risoluta non mancano mille uie et modi di mettere ad effetto e suoi (1) pensieri; et che quanto più con l' asprezze el marito pensa ridurla alla sua uoglia, ella da quello più assai l' animo suo allontana; imperò, da poi che senza danno et di te et del tuo et mio honore, hai deposta la gelosia, auuertisci ti priego per l' auuenire mai più cadere in tale errore, et uiuiamo in pace.



(1) L'Autogr. ha *loro*.

Lauretta Fregosi da Genoua, ritenuta senza marito da 'l padre apresso di se, s' innamora di Allegro Forzuti; el quale, a fede di pigliarla per moglie, l' induce alte sue uoglie; et uolendo ingannare quella, è costretto torla.

NOVELLA SETTIMA

Se Gemma fu lodata per hauere con la sua gelosia fatto conoscere al marito, che *cui fà quello che egli non debbe, gl' interuiene quello che egli non crede*, più assai fu da tutti giudicata spiritosa Sagace a fare uedere al suo, che *quanto uno è più geloso, più facilmente diuenta becco*; onde Manlio, al quale s'auueniua el nouellare, disse: io sento, leggiadri amanti, che a una uoce uoi tutti sì grandemente biasimate la gelosia, che, non hauendo io in questo la mente alla uostra in tutto conforme, non bene mi risoluo, se sopra la materia fermatami nel animo parlare debbo o tacere. Et al fine uoglio mostrarui, che

gl' è bene tal uolta essere geloso senza uitio, con dirui un caso auuenuto a Genoua; da 'l quale uoi donne piglierete esempio essere gelose della uerginità delle uostre figluole, et uoi giouani di prouedere a quelle di marito in tempo ragioneuole; et poi che l' harete inteso, saprete *per che causa l' aringhe sanno di quello odore.*

M. Accorto Fregosi nobilissimo Genouese et non manco ricco che nobile, essendo in senile età, et non hauendo altri figluoli che Lauretta, a lui unica, bella et uertuosa quanto altre mai ne fusse, per el grande amore che a quella portaua, appresso di se, senza pensare a dargli marito, se bene di xxij anni era, al gouerno della sua famiglia riteneua. Et ella, per non dare dispiacere al padre nella sua graue età, con patienza sopportaua, sperando o che presto egli morisse o uiuendo, fusse, o da lui stesso o da suoi parenti, suegliato et incitato a maritarla. Visse in questa speranza fallace insino alli xxv anni, et in se stessa, per honestà, et per non concitare el padre ad ira contra di lei, et che della ricca heredità la priuasse, dolore et dispiacere

sentiua, et marito chiedere da per lei non uolea; ne manco con suo ordine, per non accusare el poco accorgimento paterno, per altri mezzani incitarlo. Poi che inresoluta più tempo stette, et che ella uedde el padre ad ogn' altra cosa pensare, escetto che a dargli marito, come prudente che l' era. fece risolutione pigliare in fatti el nome del padre, et essere Accorto, et a lui lassare el Lauro, et marito da per se stessa prouedersi. Riteneua continuamente el padre in casa sua corte bandita, et gran numero di gentilhomini ui conueniuano a passar tempo con diuersi giuochi; et infra tanti, Allegro Forzuti, giouane di età, bellezza et nobiltà non minore di m. Accorto, de 'l cui amore ella fortemente s' accese; et aspettaua occasione che honestamente dimostrare glelo potesse. Et ad ciò fare, ogni uolta che gl' era concesso, si metteua nella stanza doue egli fusse, fingendo a suoi familiari negocii attendere, et sempre, hora con gl' occhi et hora con gl' orecchi, osseruaua ogni suo atto et parola. Onde un giorno, ragionando di Amore et della felicità in che si truouano quelli, che in pacifico

stato si godano e loro amori, Allegro disse: io, nel tempo di mia giouinezza, hò hauta mala sorte con Amore, perchè mai hò trouato riscontro al mio amare; et se io sentissi pure la menima parte in altri del grande amore che io gli porto, beato, non che felice, mi reputerei. Lauretta, che le parole udiua, girò l'occhio inuerso lui allegra honestamente, et alquanto riscontrando in quei di Allegro, sorrise: onde Amore, si ben cieco si finge, gli mostrò che animo pigliasse mettersi al impresa. Et per che egli a suoi deuoti et fedeli presta forze et occasione, la sera stessa m. Accorto ritenne a cena apresso se Allegro. Et mentre cenorno, Lauretta, con occhi bassi et pieni di diuinità stando, della presentia di Allegro si godea, et tutto lo consideraua nel parlare, nel rispondere et nella creanza; et conoscendolo sauio come che gl' era bello, più fortemente del suo amore s' accendeua, et ascoso el ritenea. Finita la cena, m. Accorto et Allegro bellissimi discorsi feceno sopra la beatitudine et felicità di questo mondo; et hora nelle ricchezze la poneano, ma per essere cosa della fortuna

non l'approuauano, hora nella uertù, et in questa sententia si sariano fermi, se el uedere che oggi poco s'apprezza non gli hauesse ritirati, hora nella bellezza del corpo, et questa con pochi anni si perde, et quando nella nobiltà del sangue, et a rebuttarla è poca fatica. uedendo tutto giorno che ogni furfante, se gl' ha punto di robba, piglia per moglie qual si uoglia nobilissima figluola, per essere ella caduta in pouertà, et da poco in poi la tratta come la sua gaglioffa natura lo sforza. Et stando così senza risoluerla, m. Accorto, conoscendo el bello ingegno di Lauretta, disse: figluola, tu hai udito e nostri ragionamenti: dì, per la fede tua, quale di tutte queste opinioni più ti piace. Ella con humiltà rispose: a me non si conuiene porre lingua in tanto senno; et nella faccia diuenne come di rose rossa. El padre gli diede licentia, che liberamente ella dicesse quanto gli parea; onde, poi che alquanto sospesa fu stata, disse: in quanto a me, in alcuna cosa di quelle c' hauete preposte non credo che possa hauere ferma sedia la felicità o beatitudine mondana, ma sì bene sopra gli

altri felice si può giudicar quegli, che dello stato in ch' ei si truoua s' appaga, et lo fruisce, et gode in pace quietamente. Confesso bene che la più parte de gl' huomini, et massime de giouani, quando el bene gl' è porto non lo pigliano, et cercando tal uolta farsi felici, non conoscano l' occasione della loro felicità, et indietro la lassano. Restorno stupefatti della prudente sentenza di Lauretta amendue; et ella, hauendo co'l suo parlare satisfatto alla uoglia paterna, et data occasione ad Allegro di considerare che per lui l' auesse detto, si partì, et lassò loro a ragionare. Et andò in una camera a mezza scala non frequentata, et a uscio soccallato aspettaua che Allegro scendesse. Et ecco che egli solo uiene, et ella lo introdusse, et disse: amico caro, io sono resoluta affidare alla tua fede una mia uoglia, quando che ne sia contento, honesta et ragioneuole. Disse Allegro: io non denego ad alcuno cosa che giusta fusse; imperò così a te prometto. Ella soggionse: tu, per la familiarità c' hai co 'l mio padre, puoi hauere conosciuto quanto poco giuditio egli habbia,

essendo ricco et nobile come gl' è, et io di xxv anni et unica a lui figluola, a non prouedermi marito: onde io sono resoluta da me stessa trouarlomi. Et più tempo è, che questa mia uoglia hò ritenuta ascosa, aspettando occasione a conferirtelati; et te uoglio, te desidero et altri che te non apprezzo. Tu uedi che egli è in decrepita età, et poco più può uiuere; sè certo della sua grande e netta heredità, et de' l essere mio; imperò, considera la mia sentenza questa sera data sopra de uostri ragionamenti, et non lassare questa occasione di fare te et me in uno stesso tempo sopra ciascuno felicissimi et beati. Fu contento Allegro, et a fede si preseno per consorti; et come tali el loro amore goderno, fermando di uiuere così segretamente durante la uita di m. Accorto; et morto quello, publicare le nozze con l' intera heredità per sua dote; et ella promesse casta et pudica con ogn' altro essere. Allegro gli disse: io sono hoggi contento et felice, et spero, se tu mi seruerai la fede, uiuere sempre felicissimo; et auuertisci che ti uoglio aprire un segreto bellissimo, el quale un antico frate

m' insegnò. Quale è, che se tu mi manchi la fede, stà certissima, che io lo saperò, imperò che, per forza di quel segreto, ogni uolta che io parlo nella ualle di cosceto tua possessione, ecco, ripercotendo la mia uoce nel suo forretto, mi dirà se sei pudica o nò; et se in frodo ti trouassi, mi reputerei infelicissimo, et da te mi diuiderei. Et partissi lassando Lauretta contenta et festosa. Passorno pochi mesi, che Auueduto, cugino di m. Accorto, dubitando di quel che era, persuase a quello, che auanti la sua morte maritasse la figluola, et ad Allegro la desse. Et egli acconsentì, et ordinorno che m. Chiarito Cerchii, nobilissimo caualiere et dottore di leggi, homo singularissimo et di grande autorità, lo conducesse. Quale uolentieri l' impresa accettò; et fatto uenire da se el giouane, gli disse: tu sai, da caro figluolo, che, infra tutte le amicitie del mondo, non è la più naturale et necessaria di quella del marito et moglie, et che, mediante el sagramento del matrimonio, si hà molti priuilegii et benefitii; prima, per che la memoria de 'l padre resta uiua ne 'l figluolo, di poi, si piglia scudo con-

tra el peccato de 'l adulterio; tertio, la quiete de l' animo (1) et consolatione, che si trahe da l'amor (2) della moglie, impoi, l' autorità de maritati dalle leggi a quelli data. Imperò, conoscendoti sauio et di anni giouanili prudente, senza più allontanarmi co' l parlare, per l' affetione ch' io sempre a te et prima al tuo padre hò portato, hò proueduto una fanciulla, di bellezza, nobiltà et altre qualitadi a te simile, per darlati in consorte. Allegro, che, come auuiene de giouani, era innamorato di altra donna fuori che di Lauretta, et godeua el suo amore, non uolse dare risposta affermatiua: et ringraziato c'hebbe m. Chiarito della sua buona mente, prese tempo tre giorni a dargli risposta. Et in quel tempo mai ad altro pensò, che, se questa fusse Lauretta, poterla recusare, per essergli paruta troppo ardita con lui. Et el terzo giorno ritornò, et disse: magnifico messere, io hò inteso l'amore et beneuolenza uostra inuerso di me, et conoscendo la bontà uostra, non posso non cedere a suoi consigli; imperò sono

(1) L'autogr. ha *de' l' animo.*
(2) Autogr. *de' l' amor.*

contento prendere moglie, pure che ella sia uergine, et da homo mai conosciuta carnalmente; et di ogn' altra cosa in sua signoria liberamente mi rimetterò. Parue et l' approuò per giusto uolere a m. Chiarito; et nominò Lauretta, et offerse farlo certo della sua uerginità con ogni pruoua. et egli disse: a me basta trouarmi in una stanza alla sua presenza et di qualunche altro, et senza toccarla o uiolentarla et uoi et me accerterò. M. Chiarito ne fu contento, et referì la resolutione ad Auueduto, et ordinò che la domenica seguente Lauretta andasse a piacere con alcune fanciulle a casa sua. et a lui disse: m. Accorto, el pigliar moglie si fà una uolta in sua uita, et se bene Allegro hà qualche notizia della fanciulla, non per ciò hà considerato quella come ella moglie gl' habbia ad essere; imperò dategli questa satisfatione che egli la uegga. Et m. Accorto consapeuole della honestà, prudenza et bellezza sua, et che era mercantia da darla a mille ripruoue, ne fu contento. Et acciò che non auuenisse qualche disordine, inconsideratamente a Lauretta disse: figluola cara, io sono resoluto darti

marito quando a te piaccia; et però dimmi se ne sei contenta. Ella rispose: a me si aspetta adempiere la uolontà uostra con tutte le mie forze, et quello che a uoi piace me diletta. Hora sappi, soggionse el padre, che hoggi tu debbi andare a casa m. Chiarito Cerchii, nostro amicissimo, el quale tratta el parentado infra te et Allegro Forzuti, giouine bello et nobile; imperò usa prudenza, acciò che si metta ad effetto, per che el giouane desidera uederti. Restò dubia Lauretta di questo fatto, ne si risoluea doue tendesse l' animo di Allegro, hauendo notitia di lei et cercando uolerla uedere; et alla fine in se stessa disse: forsi lo fà per non mostrare hauere commertio con me, et forsi potrebbe essere, che essendo mio marito in fede, mi uolesse ingannare et alla presenza di tutti impudica publicarmi. Et ricordeuole de 'l segreto quale egli hauea, pensò rimedio poui. Et uenendo l' ora di andare a casa m. Chiarito, con quattro pezzette stufò la bocca alla capretta, et sopra poseui un sciugatoio di fina rensa bene accomodato, acciò che uolendo rispondere

non potesse. Et bene ornata et riccamente uestita, con honorata compagnia, a casa m. Chiarito n' andò. Et poi che per assai tempo con molte fanciulle donneschi piaceri hebbe presi, fu menato Allegro da m. Chiarito nella camera doue elle erano. Et fermatisi con quelle matrone a ragionare, la moglie di m. Chiarito ad Allegro disse: et tu Allegro quando uuoi moglie? Et egli: come ne trouo sicondo la mente mia. Et come la desideri, rispose ella, uedoua o fanciulla, bella o brutta, giouanetta o di qualche età, ricca, ignobile o pouera et nobile? Et egli con accorte parole disse sorridendo, che uedoua non mai, per che non possano hauere amore al sicondo marito, ne el più delle uolte caste et honeste uiuano, dimenticandosi l' amore del primo, et bene spesso lassano e proprii figluoli, per sfogare la loro lussuria; ne manco ignobile, se el tesoro de Venetiani mi desse in dote, per che mai si fece di una quercia un melarancio; et sono tanto superbe, che gl' è forza o che sempre tu stia in affanno a quelle soggetto o, uolendole sgarire, non curando quelle l' honore. come in

poco honore nate, si mettano con ogni uituperio alla uendetta. Della bellezza, pure che la moglie sia amorosa uerso el marito et casta, non si debbe fare stima; et io sono resoluto per tutti e rispetti, se moglie mai piglierò, uolerla uergine, et da alcuno non conosciuta carnalmente; et di questo ne uoglio chiara certezza. Madonna lo commendò nel resto, ma disse: con questa tua conclusione, tu ci affermi che mai piglierai moglie, perchè non mai harai certezza di quanto desideri. Per che nò? disse Allegro. Per che se tu getti una pietra nel acqua, soggionse madonna, se bene ella l'acqua fende, la ritorna come prima, et se non l'hai uista cadere, non puoi riconoscere el colpo o la percossa. Allegro, uolgendo le parole a tutte, disse: poi che questo mio pensiero a madonna pare impossibil cosa potersi chiarire, se tutte ne siate contente, innanzi che ui partiate di qui, uoglio faruene certe. Et se io non ui accerto di questo segreto et fatto, ui dò licentia che da 'l balcone mi gittiate in mare; et se el uero ui saperrò dire, a me perdonanza diate, et in fede e nostri segreti l'una a l'al-

tra ritenghiate. Rispose madonna per tutte; et conoscendo che egli non hauea astrologia, et che e segreti de 'l cuore a Dio solo sono riseruati, et che la Ricciolina parlare non potea, acconsentì per non mostrarsi a m. Chiarito in sospetto di impudiche. Allegro, poi ch' ebbe usate le parole, con la uertù del segreto accostandosi a Madonna, disse, se auanti che marito hauesse, hauea conseruata uerginità. Et Ricciuta rispose: messer nò, per che el repetitore, quale mio padre tenea, in età di XII anni mi sputò in bocca. M. Chiarito, non uedendo che la moglie si alterasse, anzi come astuta ridersene, disse: Allegro, seguita a tutte. Et egli a un' altra matrona parlò, et gli rispose che nò, per che stando in uilla con la madre, el fattore gli hauea cauato el pedicello. Et sentendo l' altre, quali in errore erano, questa nuoua scientia, partire si uolseno. Et essendo da madonna ritenute, disse: seguita pure, che tanto si ua all' inferno per un peccato mortale, quanto per mille; gl' è impossibile che tu abbia tanta autorità sopra tutte, che una non ti acconsenta. Non per ciò confesso essere uero

quello che con arte magica et per opera diabolica, per fare scandalo infra noi et nostri padri et mariti, hai fatto contra la uerità dire; et hò fede, che poi che el diauolo ti harà osseruato el patto in parte, ti lasserà a nostra discretione, acciò che di uita ti priuiamo, et egli la tua anima goda: et seguita al altre. Egli parlò alla maggiore figluola di m. Chiarito, et disse che nò, per che el Picchia, loro seruitore, essendo la madre alla messa, gli messe el salcicciuolo in bocca per ascioruere, et ella, perchè la madre non la trouasse mangiando, lo inghiottì tutto. Et la siconda figluola disse, che essendo di x anni, un suo uicino di XII anni, faccendo a donne, gli messe el briccolo nel fesso della gammurra et l' appiattò tutto. Un altra fanciulla non maritata disse, che faccendo con altri fanciulli su 'l prato a ficchetto, uno di quelli gli messe la carota in bocca. Un' altra simile disse, che faccendo alla palla alle bucarelle, un fanciullo gli pisciò nella sua bucarella; et un altra rispose, che dormendo insieme con e proprii fratelli, trastullandosi, gli hauea cauato sangue del naso el mag-

giore di XVI anni. Due sole ne trouò, quali, per hauerle le madri apresso di di se et fuori del commercio de masti con gran cura ritenute, insino al matrimonio uerginità seruorno. Giunse ultimamente a Lauretta; et fatta la domanda, el fornello non rispose. Et poi che tre uolte lo domandò senza hauere risposta, madonna et l' altre, quali offese da Allegro si teneuano, cominciorno a rimprouerargli la sua iniquità et tristitia. Et madonna con rigoglio grande gli dicea: uedi, uedi, che tutti quelli quali, come fai tu, si affidano alle cose diaboliche, sono da 'l diauolo con loro danno et uergogna condotti alle forche. Gl' è pur uero che Dio permette loro, che insino a un certo che possino ne corpi nostri, ma non già ne 'l anima, et per prouare la nostra fede et constanza in lui ci lassa tentare; ma poi che ci hà sperimentati, sbatte con la innocenza la bugia. Et uogliamo con la morte tua, tristo ribaldo che tu sei, dare esempio a tuoi simili. Allegro rispose: fermate, madonne, tanta collora, che per questo uoi non hauete uinto la scommessa; et presto sarete chiare che io

non mento. Et per che el suo segreto era ancora co 'l Toso di Chiappino, et con lui a suo piacere parlaua, ricordandosi che a Lauretta solamente de 'l Ricciuto el segreto detto hauea, et che ella ci potea hauere preso rimedio, come inuero era, disse: Toso. Et el Toso rispose: messere, che ui piace? Per che non mi risponde Mozzo? soggionse Allegro. Et Toso disse: per che gl' ha piena la strozza. Et uoltaudosi Allegro a m. Chiarito, con stupore di quelle donne, disse: faccia leuare le bandelle, et sciorre gli occhi et la bocca de 'l Ricciuto la sig.ª uostra, se la uuole chiarirsi della uerità. Et subito lo fece uotare, et quelle pezze et sciugatojo da 'l balcone gittare in mare, doue l' aringhe per el caldo al mirizzo stauano. Et correndo quelle per pasturarsi, affamate, l' inghiottirno; et per che per el caldo erano state di bruttura macchiate et riscaldate, et quelli pesci che le trangugiorno erano pregni, preseno quel odore, et per la crudeza de 'l panno non lo poterno smaltire: per il che *l' aringhe sapranno sempre di quello odore.* Et spedito Ricciuto degli impedimenti, alla domanda di Allegro rispose: io

penso essere uergine, per che quando m. Accorto mio padre mi riteneua in casa senza marito, co 'l quale continua familiarità tu riteneui, sotto la tua fede me prendesti per moglie per doppo la sua morte, se prima fare non si potesse: onde come tua moglie, et non impudica donna, alle tue uoglie acconsenti; et sempre di poi, come tale reputandomi, casta et pudica ti hò fede seruata. Sentendo m. Chiarito, che tutte quelle donne, o per uolere o per non conoscere, haueano uiolata la uirginità, disse: donne mie care, dal ragionare che hà fatto Allegro de uostri segreti, io fò ferma conclusione, che tutte le donne sierno macchiate di una pece, et che sola quella castità preserua, la quale non hà auuto commodità di uiolarla, et demandata da homo non è stata: onde, se si dice male di una, el medesimo si possa dire di tutte; et se l' errore di alcuna uiene a luce, si possa imputare a mala sorte sua o a sciocchezza. Et però ritenete segreti e uostri errori et gl' altrui, per parere le belle et buone; non accusate, perchè bene spesso auuiene, che le più nobili et ricche possono essere calun-

niate di quello che elle di altri dicano, ma per reuerentia di Timore si tace. Et uoltandosi ad Allegro, et hauuto la uerità per sua confessione della fede data a Lauretta, giudicò che uergine fusse, et lo persuase a publicare le nozze. Et auanti che alcuno mai partisse, fece uenire m. Accorto et Aueduto suo cugino, et stipulossi el matrimonio in fra loro, et m. Accorto gli assegnò tutta la sua sostanza per dote, riseruatosi quanto basteuole gli fusse a sua uita per el uitto et uestito degnamente, con grande allegrezza et contento.

Guerra Filippini, pensando uiolare la Lisa Rustichi, da 'l marito di lei è rubbato; et temendo della uita, dibandona l' impresa.

NOVELLA OTTAVA

Reseno gratie infinite tutti a Manlio de suoi utili auuertimenti; et poi che con grande lode hebbeno el suo parlare magnificato, Margherita sua amata disse: cari amanti, a me non pare, che ne uostri ragionamenti uoi hauiate mostro, che *alcuno da 'l suo disonesto desio danno et uergogna habbia conseguito*, sì come intendo io fare; et se nel raccontarui el caso uoi conoscerete e particulari, ui degnerete, per torre uia lo scandolo, in uoi stessi ritenergli. Et per che ueggo che accennate farlo, comincerò.

Guerra di Forte Filippini da Arezzo, giouane nobilmente nato, da Forte suo padre agli studii della legale filosofia fu inuiato: et in quella qualche frutto hauendo fatto, alla patria

ritornò. Et per che egl' era libidinoso, per satiare le sua uoglie non hauea rispetto ne a parente ne ad amico. El padre, che al sacerdotio l' haua ne 'l animo suo disegnato, un giorno da se lo chiamò, et disse: figluolo caro, tu puoi auere ueduto con quanto mio disagio et spesa io ti habbi tenuto a studio, con speranza, che al suo tempo tu mi debba rendere el frutto, come a buon figluolo s' appartiene; et quando io aspettaua consolatione da tuoi buoni offitii, non ueggo in te segno alcuno che in quel uerso accenni. Guerra, che era malizioso, rispose: padre, uoi mi perdonerete se ui offendo, per che a me pare, che essendo uoi reputato sauio, come in uerità siete, uoi uogliate da me quello che non si può. Io non hò facultà ne guadagni: con che adunque ui posso riconoscere? El padre, a poco a poco, lo uolea alla sua uoglia indurre, et disse: tu dì el uero; ma se con uita honesta, dando opera alle uertù, m. Bono tu zio ti uedesse, essendo egli padrone di ricchi benefitii ecclesiastici, se bene gl' ha assai nepoti, a te gli lasserebbe; onde tu honorato più che altro di

nostra famiglia saresti, et io contento. Alle paterne monitioni, Guerra alquanto si asteneua dal uitio, et a m. Bono suo zio si mostraua obidiente et negli studii sollecito, a tale che gran frutto in letere humane, come più necessarie alla cherica che le leggi, in poco tempo fece. Et per che m. Bono suo zio di quelle hauea assai termine, et in quella professione si dilettaua, essendo uecchio et caduto in infermità, si risoluè, gl' altri suoi nepoti esclusi, dargli e benefitii, et de 'l tutto suo successore lassarlo. Egli, restando, doppo la morte di m. Bono, ricco, con tutte le sue forze ad altro non daua opera, che con guochi et donne di poca honestà consummare la uita sua: onde Forte suo Padre, che era prudente et di buona uita, con dolore uiuea, et gli disse: figluolo caro, essendo tu sacerdote, a te si conuiene insegnare ad altri, non che tu stesso sapere, a che effetto da Dio sè stato creato, et al Sacerdotio chiamato. Anzi lo sò benissimo, rispose Guerra, per conoscere me stesso; et sottoponendo el senso alla ragione, et con l' ombra di honesta uita dando buono esempio a

miei populani, insegnare la uia di salute. Forte rispose: se tu facessi quello che hai detto, tu saresti santo; ma a me pare che tu facci el contrario; per il che ti auuertisco, che tu tema l'ira di Dio, acciò non ti interuenga come a Farisei, quali diceano l'opere buone a populi, et loro non le faceano. Egli, per non dare più dolore al padre, bene gli prometteua assai, et poco osseruaua: onde el padre, leuando la speranza da lui, diede moglie a Masetto suo figluolo, acciò che. hauendo figluoli, potesse, priuandone Guerra, ad uno di quelli dare e benefitii; et egli, per uiuere libero et sciolto, assegnate poche entrate al padre, a una sua uilla si ridusse; et sempre cantaua la *gloria*, et metteua ad effetto el *sicut erat*. Innamorossi di Lisa Rustichi contadina, et per forza di robba alle sue uoglie l'indusse. Et tanto amore gli portaua, che padrona della sua uita et sostanze era; et appresso di se la ridusse lassandogli el libero gouerno uniuersale. Ella, ch'era astuta, pensò al fatto suo, et disse in se stessa: poi che non hauendo rispetto al honore de 'l mondo, ne a Dio prima, io son fatta femmina

di prete, bisogna che, mentre lo posso fare, [che] mi procacci lieuito per la uecchiaia. Et con le mani et con li piedi attendeua a rubbarlo di sorte, che egli sempre teneua impegnate le sue grasse entrate de 'l futuro anno. Et per che Guerra le sue uoglie satiare non potea, ella prese amicitia con Pierotto loro uicino, giouane ben' disposto; et quello che a Guerra rubbaua gli daua el uillano, che in duoi modi faceua e fatti sua; se Lisa diceua dua, et egli sei pagaua. Et in questo fare da 'l amore di lei fu legato: onde in fra di loro conuennero di torsi per moglie et marito. Ella, poi c' hebbe co 'l uillano conuenuto, a Guerra disse: io mi sono confessata con animo di rauuedermi, et da 'l peccato leuarmi; et tanto hò promesso al frate: imperò ui priego, che uoi mi prouediate di marito; et hauendo io dato la mia uerginità a uoi, uoi mi siate mezzo a condurmi a honore. Guerra, che fortemente l' amaua, sentì cosa che gli dispiaceua: pure non la uolse dileuare da sì buona disposizione, et disse: poi che così fare ti piace, io ne sono contento, et ti darò quella dote che al tuo ma-

rito si conuerrà. Ella, per mezzo di un frate de zoccoli, uicini alla sua uilla, operò, che Guerra a Pierotto la desse; et maritolla con cinquanta scudi di dote. Et poi che a marito n' andò, Guerra, non essendo spento in lui el fuoco di amore, la casa de 'l marito frequentaua, et tal uolta con Lisa piacere pigliaua. Ella, dubitando che el marito non pigliasse sdegno, et la dibandonasse o l' offendesse, a quello disse: marito mio, io mi sono partita da Guerra con animo di mai più peccare, et con fede incorrotta teco uiuere; et conosco che Guerra è tanto lussurioso et importuno, che se tu non operi con destrezza, che egli ad altra donna attenda, infra di noi nascerà qualche disordine. Pierotto, ch' era cattiuo et sapeua essere becco, disse: fà che se egli uuole ballare, suoni bene el cembalo, che a me basta uotargli el granaio et la borsa: de 'l resto pensani tu. Onde, uedendo ella potere, per uno, hauere dua mariti, l' amore di Guerra conseruaua, et da lui traheua quanto più robba poteua. Ma cominciando lui a ritenere la mano, non uedendo la Lisa tornare el latte alla capra, pensò che

di altra donna fusse pregna. Et con la cera impresse la chiaue della casa et del granajo di Guerra, et a quel modello ne fece fare due; et ordinò con Pierotto suo marito, che mentre Guerra era con lei a piacere, egli la casa et el granaio esaminasse. Et così più uolte fece; et per che Guerra uinea a caso senza tenere conto del suo, non mai sen' auuedde. Pierotto, poi che gli parue hauere cauato da Guerra quanto potea, per leuarselo di torno, ordinò, che la Lisa lo chiamasse a godersi insieme una sera, con dirgli, che egli in Arezzo fusse restato, et de 'l resto a lui la cura lassasse. Et l'assegnata notte si messe nel letto solo, et duoi suoi cugini sotto el letto ritenea, aspettando che Guerra uenisse. Egli, al hora data, ui andò uestito di panni da contadino, quali hauea tolti al suo ortolano; et entrando al buio in camera doue la Lisa solea trouare, spogliatosi de panni, entrò nel letto. Et uolendo mettere el piè in staffa per saltare in arcione, trouò el puntaruolo di Pierotto; el quale saltando fuori del letto con li duoi cugini, fingendo non lo conoscere, et che l'ortolano de

frati fusse, a buone bastonate, fuori scalzo et in camicia lo messeno. Egli, temendo della uita, et credendo non essere stato conosciuto, le bastonate con patienza sopportò, ne poteua immaginarsi, che in fra li tre Pierotto fusse, ne che la Lisa ne hauesse notitia, hauendogli ella detto che gl'era restato in Arezzo. Et non trouando lei in camera la mattina, Pierotto andò a casa Guerra, et gli disse, che essendo la notte egli restato in Arezzo, hauea trouato ne 'l suo ritorno che la Lisa hauea messo in casa dua suoi parenti, et che un frate de zoccoli, uestito con e panni del ortolano, a mezza notte era andato per uitoprarla, et gli chiedeua consiglio come si douea gouernare. Guerra, intendendo non essere stato conosciuto, disse: io non penso, che la Lisa ne fusse consentiente, essendo in casa seco el tuo cugino; et però lassa la collora contra di lei, et se ti uuoi accertare de 'l frate, bisogna che tu pigli alquanto di disagio, et asconditi appresso el conuento questa sera di notte tempo, et stà così insino al alba; et ti prometto, che se la Lisa ti fà questa ingiuria, [che]

et l'uno et l'altro di loro gastigherò. Gli promesse farlo Pierotto, et l'ordine referì alla moglie, et pensò, se con le bastonate non lo poteua diuezare, fargli gostar care le frutte. Et ordinò che Pierotto gli dicesse, che egli la sera non tornaua a cena ne dormire, et a piacere con lei andasse. Pierotto prese le chiaui della casa di Guerra, et chiamò Menghetto suo cugino; et fingendo la ueletta fare al frate, guardaua che Guerra uscisse di casa. Et come lo uedde entrare in casa sua, entrò ancora egli in casa Guerra; et mentre che Guerra stazonaua la moglie, Pierotto la casa gli uotò del mobile migliore c' hauea, et dua moggia di grano gli portò uia, et in casa Menghetto suo cugino lo portò. Poi che Guerra con sua commodità fu satollo, a pien corpo, auanti la diana a casa sua n' andò, et uedde Pierotto et el cugino, che alla sentiuella de 'l frate stauano, et in se stesso di loro si rideua. Et gionto che egli fu a casa, et che egli uedde le letta sfornite, le casse uote, et la scala a grano seminata, le risa in sospiri riuolse. Et stando smarrito per el dolore, da se stesso diceua:

io conosco hora chiaro, che del mal fare non s' ha mai bene; et che essendo l'entrate della chiesa a pietoso uso ordinate, colui che male l' usa non può goderle longo tempo. Io hò dibandonato el propio padre, per lussuriosamente quelle consummare, et che hò fatto al fine? Di persona honorata et degna, certo modo infame et dalla più parte odiato e uilipeso sono diuenuto, et essendo in tanto cattiuo concetto nel petto de più tenuto, che con le cognate, affini et consanguinee, non che con le donne degl' amici et strani, non posso conuersare. Io mi dispongo uolere mutare uita et costumi, et lassare el uitio, et non aspettare che egli lassi me. Mentre che egli in questo affanno era, Pierotto et el cugino lo sopraggiungano improuuisamente; et fingendo che mentre erano alla guardia del frate l' hauesseno da Arezzo uisto alla uilla andare, gli disseno: che forestieri alloggiorno hiersera qui? Per che causa dite uoi questo? disse Guerra. Per che quando noi eramo agguatati, sentimo romore inuerso qua, et al chiudere che fece la luna, uedemo non sò quante some di carriaggi andare et

uenire da casa uostra, et homini bene armati che l' accompagnauano. Disse Guerra: et bene ui poteano fare carriaggi. Io, tornando da Arezzo, hò trouata la casa uotà di tutto el miglioramento, et di buona somma di grano. Disseno Pierotto et el cugino: in fede buona, che quando noi uedemo che eglino andauano et ueniuano, et con sollecitudine le bestie fugauano, noi sospettamo che ladri fusseno et assassini; ma per non lassare l' impresa nostra, et ancora non essendo abbastanza a resistere, per non lassarui la uita, stemo fermi. Guerra disse: hor sia alla buon' hora, gl' è meglio che l' habbino portata uia quando non ci sono stato, che altra uolta, priuando me della uita et più della robba. Et per che quello che hora non hanno possuto fare in tutto, non tornasseno a finire altra uolta, sono resoluto dibandonare la uilla, et quietamente in Arezzo el più che io posso finire gl' anni miei. Tu farai bene, gli risposeno. Et domandando licentia a casa tornorno, et alla Lisa el segreto riferirno con gran' piacere; et tanto più hauendo udito che Guerra non uoleua stare in

uilla, et che el furto sicuramente potrebbeno godere. Forte, padre di Guerra, hebbe notitia della perdita sua, et in se stesso piacere ne prese, dicendo: in quanto alla robba io non perdo niente, perchè di quella egli mi auea priuato; ne Guerra può dire d'hauerla persa, per che con maggiore peccato et uergogna del mondo l'harebbe consummata. Et in quanto al anima sua gli sarà utile in più modi: prima, per che el saprauanzo delle sue entrate a poueri douendo dare, con le manigolde dilapidandole, fà a Dio troppa graue offesa; et essendogli auuenuto questo caso, se egli non si leuerà al tutto da 'l uitio, al meno in qualche parte si ritrarrà da quello; et se per non offendere Dio egli non lasserà la pratica della Lisa, lo farà per sospetto della uita: onde, restando alquanto libero da lasciuo amore, tocco dalla grazia diuina, riconoscendo la sua sceleratezza, et riguardando indietro e pericoli ne quali è stato, confesserà, che *disonesto disio danno et uergogna apporta*, et in mia senettù qualche refrigerio mi darà delle fatiche sopportate per lui. Tornò Guerra in Arezzo et in

casa el padre, al quale assegnò l'amministratione di tutte le sue entrate; et durante la uita sua lo intero usufrutto gli diede, solamente el uitto et uestito da quello uolendo: onde di poi con grande amore et pace quietamente insieme uissero.

El Bertuccia Buonfanti, chiedendo el suo credito con importunità, è legato in carcere per spiritato.

NOVELLA NONA

Parue alquanto lasciuo el caso racconto da Margherita; ma, conoscendo tutti, che colui che dice el uero naturalmente come che gl' è merita lode, et che ella la stessa uerità detto hauea, imperò non la uolseno imputare, se bene ella era donna, di lingua scorretta o troppo libera. Et ella che sen' auuedde, soggionse: giouani gentili, co'l uostro dire mai sempre hauete offeso le donne: se io co 'l mio ui hò alquanto caricato el basto, hauiate patienza. Onde Giulio, che parlare douea, disse: ella ha ragione; et hauendo co 'l suo dire messo el colmo al pagliaio della lussuria, uoglio co 'l mio ragionare mostrarui, che *la importunità procede da ignoranza, et la ignoranza si gastiga come gli spiritati.*

Risedea nella episcopale sedia della città di Pistoia. m. Pier Francesco da

Gagliano, nobilissimo gentilhomo fiorentino, et di singulare uita et costumi; el quale, essendo stato assonto al Episcopato et Sacerdotio in età senile, con ogni diligentia et sue forze, e preti, a guisa di buon pastore, in uita honesta senza loro danno ritenea: onde, a quelli che licentiosamente uiuere et con uitio et errore desiderauano, alquanto rigido parea, et lo calunniauano che, essendo egli uecchio fatto sacerdote, l' honore della cherica non amasse. Et per che e suoi gastighi erano leggieri, et el più delle uolte, o con priuargli del coro per tre giorni, el che eglino desiderauano, o con relegargli per otto nelle propie case, come a loro dilettaua per hauere scusa di non offitiare, la più parte di quelli a suoi precetti non ubidiuano. Onde el uescouo chiamò a se tutto el clero, et disse: figluoli miei, io parlerò a tutti insieme, ma non intendo dire a quelli che non sono della uita et costumi quali a me dispiacciano. Io conosco nel uostro clero una licentia tanto larga di uiuere, che e sagramenti reputate esserui conferiti, acciò che mediante quegli, come fanno e laici alle botteghe loro, gua-

degniate ricchezze. Et se gli ministrasse pure con qualche reuerenza, et non per essere debitori di essi et pagare el debito, saria manco male, per che quello che serue al altare, al altare uiuere debbe. Onde sarete contenti considerare la escellenza di quelli, et la grande autorità concessaui in celebrargli; et di poi tal uolta con l' occhio di dritta consideratione risguardare alla miseria humana; et trouerrete che noi siamo di terra per la terra, terra, et hauere a tornare nella terra; il che (se) farete, togliendoui dal male operare, non ui stancherete giammai di sospirare, ne satierete di piangere. Et così faccendo uiuerete come sacerdoti, et non laici dissoluti. Et gl' altri licentiati, ritenne alcuni giouani, et seguì di parlare: a me si conuiene, figluoli, hora che siate giouani, come uostro padre, darui buona creanza, et ricordarui quelle cose, che a honore di Dio et salute delle anime uostre sierino; et per essere io uecchio con la la barba d' argento, et hauere conosciuto el mondo, mi douete prestare fede. Imperò ui dico, che nelle uostre ationi douete pensare che siete lampade ardenti

sopra el monte poste per alluminare con la luce de uostri buoni costumi e laici, et con la uostra sapienza fargli dotti nella fede cristiana; et a questo siate chiamati al sacerdotio: imperò, se uoi farete el contrario, come destruttori della fede, crudelmente sarete gastigati et da Dio et da me. Viuete adonque come quelli che siete, et io ui amerò come figluoli: et gli licentiò. Prete Baroncino de Baroni, giouane spensierito et di buon tempo, era stato presente al parlamento primo et sicondo, et per uno orecchio gl' era entrato et per l' altro uscito. Et, al solito suo, a spendere largamente et giocare et guazabugliare attendeua con buon compagni; per il che più uolte amoreuolmente da 'l uescouo fù ammonito. Et per che in duoi mesi consummaua l' entrate beneficiali, era forzato, uolendo ritenere la ordinaria uita, fare baroccoli, et scoprire un' altare per coprirne un altro, et sempre stare impegnato al debito; onde bene spesso dalla Corte era sospeso *a diuiuis*, o attaccato alla porta per scomunicato. Et per che si dilettaua oltre a modo a gl' amici piaceuoli burle fare, et era sagace et ueloce di

ingegno, faceua si belle inuentioni, che quegli che le riceuea et quelli che le udiuano piacere ne pigliauano. Infra l'altre tante, essendo egli amico di prete Aniballe Pini, persona alquanto dolce, et hauendolo concitato che un bere a compagni facesse, non hauendo prete Aniballe denari, disse: se io trouassi el comperatore, gli uenderei tre staia di farina; ma bisogna che tu usi diligentia che Zelone mio fratello non lo sappia, et piglia l'impresa come tua. Lassa la cura a me, disse el Baroncino, del uenderla, et questa sera di notte tempo la portereno. Come furno le quattro hore, el Baroncino andò a casa prete Aniballe, et caricorno adosso ad Aniballe le staia tre di farina, et egli diceua hauerla uenduta a Dero de'l Malitia fornaio, et hauea ordinato, che el Galante Cenciolini et Stozzica Babai, suoi amici, stesseno nascosti, et quando passauano con sassate gli salutasseno, et la farina togliesseno. Portando Aniballe la farina, el Galante et el compagno feceno el saluto; et el Baroncino, lassando Aniballe, fuggi uia; et essi, riuoltolandolo per la mota, la farina gli tolseno. El Bargello corse al

romore; et non uolendo Aniballe confessare la cosa, uedendolo tutto mota et farinoso, lo strinse tanto, che egli disse: io andauo a casa, et un fornaio mi hà dato assai percosse, sicondo che io penso per che gl' uscì di bottega Dero del Malitia; et però sono farinoso. El Bargello, che buona persona lo conosceua, lo fece accompagnare a casa. El Baroncino ritrouò e compagni, et uenderno la farina, et speseno e denari in una honorata cena, alla quale conuitorno p. Aniballe; et per che el Galante suo et Stozzica non andasseno netti, uolse anco a loro fare la sua. Et essendo la notte stessa a 8 hore a dormire el Galante, che hauea la cura di santo Pauolo, el Baroncino, contrafaccendo la uoce, lo fece leuare con dire, che gl' era caduta la gocciola a Stozzica, et gli portasse el sagramento et l' olio santo. Et per che piouea acqua grossa, in se stesso soprastaua; et, ricordandosi che egli era catarroso et hauea beuuto bene a cena, ui andò. Et gionto a casa Stozzica, et non gl' essendo risposto da alcuno, ritornò per la medesima uia; et ridendo in se dicea: uedi che questa forca del Baroncino hà uolsuto che a mio

dispetto io inacqui el uino, che a cena stietto uolsi bere; ma se io posso gli renderò la pariglia. Non fu contento el Baroncino a questa sola. Et andò a casa Stozzica, el quale hauea Bernardo suo zio ricco et senza figluoli, et aspettaua la sua heredità doppo morte, et contrafaccendo la uoce de'l suo seruitore, gli disse, che subito andasse a casa el padrone, el quale dormendo era morto. Stozzica, udito cosa che gli piaceua, fece leuare del letto la madre, et andorno a casa el zio. Et fattosi aprire, truouano Bernardo che era di buona uoglia; et egli, intendendo ch'erano andati per l'heredità, adirato, con grande strida et uillane parole gli mandò uia, minacciandogli di priuargli dell'heredità. Stozzica pensò subito che questo fusse stato un tratto di quelli del Baroncino: et molle fracido a casa tornò con la madre. La mattina el Galante et Stozzica ritrouandosi insieme, dicea (1) l'uno al altro la sua piaceuolezza; et per uendicarsi parlorno co'l Bertuccia de Buonfanti, che era di grossa somma creditore del

(1) L'autogr. ha: *dica*.

Baroncino, et lo persuasono a cercare di farsi pagare dicendogli, che egli era denaroso per hauere uinto buona quantità: et con questo modo pensorno fare appiattare in prigione per qualche dì el Baroncino. Non intese a sordo el Bertuccia, et trouò el Baroncino et gli chiese e suoi denari. Egli con buone parole si scusò non potere; et lui c'hauea el segreto: anzi non uolete pagare alcuno, rispondea; ma io gl'harò per forza della Corte, et sarò necessitato contra mia uoglia fare la spia, et accusarui de'l giuoco. Tu menti come un ignorante che tu sè a dire che io abbi giocato. El Bertuccia si querelò al uescouo et delli scudi et della mentita, et allegò per testimoni del giuoco el Galante et Stozzica. El uescouo, fatto comparire dauanti da se el Baroncino, lo riprendeua, et uoleua la uerità sapere. Egli disse: io confesso essere suo debitore di X scudi, quali con qualche commodità gli darò; et parlando lui dishonestamente, et accusandomi giocatore publicamente, contra ogni uerità, fui forzato per honore mio et de sagramenti quali hò adosso, ribattere la bugia, et la sua ignoranza bia-

simare. El Bertuccia insistena, che della sua uincita era uerissimo; et fece chiamare el Galante et Stozzica, e quali, alla presenza del uescouo, disseno: noi non haniamo notitia alcuna di giuoco o uincita. Et uolendo el Bertuccia reprouargli, el uescouo disse: uà Baroncino, et fagli politia di tua mano, et prometti dargli e X scudi per tutto Luglio futuro, et tutti licentiò. Sentendo el Baroncino che el Bertuccia era stato solleuato da el Galante et el compagno, non fece dimostratione alcuna, et pensò farne uendetta; et mandò un contadino sconosciuto da parte del prete della Castellina loro amico, a inuitargli per la seguente mattina a una Settima. Essi accettorno, et pensando alzare bene el fianco, per tempo andorno; et su 'l mirizzo del sole gionseno tutti acqua et stanchi. Et trouando che el prete era a sepellire un morto a Serraualle, lontano dua miglia dalla Castellina, pensorno che el mandato hauesse errato, o loro non bene inteso. Et, tratti da 'l boccone, andorno a Serraualle, et trouorno per la strada el prete, da 'l quale inteseno non essere stati chiamati; et fermati in casa un

uillano mangiorno un poco di pane fauato con cacio, et chiara acqua beueno, et a Pistoia tornorno, senza mai parlare con alcuno della loro disgratia. El Bertuccia tutto giorno chiedeua la politia al Baroncino, et egli, hora con non hauere carta et penna, et quando per fretta di andare in coro, et altra faccenda, lo trastullaua. Onde el Bertuccia si messe accanto calamaio et carta, et con importunità seguiua el Baroncino, acciò che la politia gli facesse; ne egli in coro o al altare stare poteua, che innanzi non l' hauesse co 'l calamaio et carta in mano. Vedendo la ignoranza et importunità sua, el Baroncino gli fece la politia, et disse: io prete Francesco Baroni da Pistoia fò fede a qualunche persona, che el Bertuccia de Buonfanti è spiritato, et però lo mando con questa a V. S. R.ª, che per opera di qualcuno sacerdote gli lieui lo spirito da dosso: et, sappiendo che el Bertuccia non sapeua leggere, glela diede. Egli, pensando che bene stesse, la ripose in una cassa aspettando Agosto. Et non essendo pagato, el secondo dì de 'l mese gli fece richiamo; et el Baroncino negò,

et la copia della politia domandò; et egli la produsse, et, come ignorante che era, diceua mille parolacce et uituperose inuerso la preteria, et in uiso appariua di fuoco. El uicario la prese, et mentre che la leggeua non potea contenere le risa; et el Bertuccia, parendo che el uicario, non gli dando risposta, l'uccellasse, chiamaua quella Corte et suoi ministri per nomi offensiui, et che la giustitia era morta, et la iniquità regnaua, et tante pazie faceua, che sembraua in carne et ossa uno spiritato. Era concorso gran populo a queste uoci lamenteuoli, et el uicario, che era persona da bene, et buono, uedendo el furore del Bertuccia, per scarico della Corte, disse: tu uuoi che io eseguisca el contenuto in questa politia, è così? Io uoglio e mia denari, rispondeua egli. Tu se' fuori de' gangheri, soggionse el uicario; puoi tu domandar altra cosa, che quella che qui si contiene? E miei denari uoglio, replicaua el Bertuccia. Onde el uicario disse: io conosco che tu non se' tu. Et chi sono? disse egli. Uno spirito maligno et pazzo nella spoglia del Bertuccia; ma io te ne cauerò; et mi hai portato la testimonian-

za in scritti. Et lesse la politia, che ogn' homo l' udì con gran risa; per il che egli maggiormente infuriando et bestemiando, fu da birri della Corte legato, et come spiritato messo in carcere. Et egli per la passione girò un canto, et diceua le più alte cose, che matto alcuno predicesse, et a ciascuno, con risa et con pianti, tal uolta e suoi defetti accusaua, et faceua inuentioni et trouati, che, se sette spiriti a dosso auesse hauuti, fatte non l' haria. Di che hauendo el uescouo dispiacere, mandò per prete Giouanni di Buano, persona antica et di buona uita, acciò che dallo spirito lo liberasse. Egli recusò uolerlo fare, dicendo che el Bertuccia era scemo di ceruello, et per dolore dei suoi dieci scudi ammattito, et che non uoleua mettere la sua uita a discretione de' matti, ne manco l' honore suo al detto di spiriti, e quali scuoprano cose segrete uere et non uere; et dicendo sempre male, chi gli sente lo crede, se bene non è uero. Prete Filippo Curradi, ch' era presente, disse: perdonimi Monsignore, et uoi; non sapete uoi quale è la uera carità. Non disse Cristo nel Vangelo, che la maggiore carità

che hauere si possa, è mettere la uita per gl' amici? Se adonque la uertù contra e maligni spiriti è data a noi sacerdoti, douendo imitar Cristo, non possiamo la uertù concessaci denegare per salute de nostri fratelli, se bene credesseno perdere la uita, et con atto di tal carità guadagnare la beatitudine, che è infinito bene a ragguaglio di niente che perdessimo. Non gli quadrauano le ragioni di prete Filippo a prete Giouanni, et diceua: noi non douiamo tentare Dio, come egli ancora c' insegna; se ci sono altri mezzi per la salute sua, per che uolete che io metta la uita in pericolo? Et che mezzi ci sono? disse el uescouo. Guarirlo della malinconia et collora con dieci scudi, quali egli domandaua al Baroncino, et credeua che così la poliza dicesse; et egli che è giouane, et di piaceuole et allegra natura, scrisse che gl' era spiritato, uedendosi con importunità da 'l Bertuccia strignere a fargliela; et se io hauessi e dieci scudi, presto farei la sperienza, et uedreste che sono dolori malinconici, et non è spiritato. El uescouo staua sospeso in quello che douesse fare; et prete Filip-

po, che era tutto fuoco di amore et carità, ma alquanto facile al credere, disse: se V. S. R. si contenta, io prouerò se egli è spiritato o matto: et innanzi che da lui mi parta, per la fede che hò in Dio, spero liberarlo. Fu contento el uescouo; et prete Giouanni disse: io ui uoglio dare un segreto a conoscere se è spiritato: se uoi gli gittate l'acqua benedetta a dosso, chiuderà gl'occhi, et metterà grandi strida; et uoi lo scongiurate allora con la uertù uostra, et egli uscirà uia; et se gl'è scemo di ceruello, et da humori malinconici preso, si riderà di uoi; et alhora offeritegli e dieci scudi et dateglieli, che ui prometto subito sarà libero et guarito. Et se perdere gli douessi, disse prete Filippo, lo farò; et hogli d'oro a canto. Et uestitosi la cotta, con la stola et acqua benedetta, alla prigione andò. Et spargendo l'acqua et spergiurando lo spirito, el Bertuccia cominciò a ridere, et buon fanciullo el prete chiamaua, et egli dicea: esci di costì maligno spirito. Et egli rispondea: dammi e miei dieci scudi, ladro, ladrone, et uscirò donde io sono. Prete Filippo cacciò mano alla borsa

et pensò usare carità doppia, et con dieci scudi guarire el Bertuccia et liberare el Baroncino, et a se stesso el centuplum guadagnare: et gli sciolse e legami, et dettegli e dieci scudi. Come el Bertuccia gl' hebbe, ritornò in ceruello, et riconoscendosi in colpa disse: io conosco che la mia importunità fu causa che el Baroncino scriuesse la politia ne 'l modo che l' è, et l' ignoranza mia meritaua che come spiritato fussi in carcere legato, et che maggiore castigo meritauo da 'l uescouo, per hauere usate parole insolenti contra 'l douere della sua giustitia santa et buona; et però, chiedendo perdono a uoi suo mandato, ui rendo gratie del atto caritatiuo inuerso di me usato, et de dieci scudi. Prete Filippo, parendogli hauere superato lo inferno, ritornò da 'l uescouo pieno di gaudio, et la liberatione de 'l Bertuccia gli disse, tacendo la carità de' dieci scudi, acciò che non perdesse el merito di quella elemosina; et egli, con infinite lode la sua bontà magnificando, lo confortò a non cessare mai di fare opere buone et caritatiue ad honore di Dio, senza altro sperare.

Prete Boldrino da Pistoia, celebrando messa, in cambio di dire al populo: ite missa est, *dice:* io hò Primiera, *et el cherico rispose:* et io hò Frusso.

NOVELLA DECIMA

Fu approuata piaceuole la fauola di Giulio; et Lisa, sua amata, douendo co 'l suo parlare finire e ragionamenti di quel giorno, disse: poi che le piaceuolezze de preti ui sono piaciute, io, che presente mi trouai al caso quale raccontarui sono resoluta, uoglio che conosciate, che essi hanno poca reuerentia alla religione, et, inuecchiati nel uitio, non si possano rileuare; onde saprete da che fatto ebbe origine: *el lupo muta el pelo et non el uitio.*

Prete Boldrino da Pistoia, sacerdote non leterato, ma pratico et buon cantore, era persona di allegra uita; et auenga che pouero di patrimonio fusse, et senza benefitii ecclesiastici, per esser buon compagno et faceto, sempre co' giouani di pochi pensieri conuersaua, et da quelli

era amato et souuenuto. Et era più ghiotto del guoco, che el gatto de 'l topo; onde non prima con la messa un grosso hauea guadagnato, che egli lo giocana; et per non essere ingannato, el più delle uolte con giouanetti da XV in XX anni, e quali e denari, che pazzi si nomano, poco, come con poca fatica acquistati, stimano, a risigo di uincer assai, e suoi pochi uolentieri metteua. Questa sua uita uenne in notizia al uescouo; et per che el coro di lui era ben seruito, et senza quello male si potea reggere, non uolse egli precipitoso contro el prete procedere; onde da se lo fece uenire, et con parole piaceuoli gli disse: figluolo caro, l'età tua graue hoggimai ti può hauere insegnato per sperienza, se con letere imparare non l'hai possuto, qual sia l'offitio tuo, et quali deuano essere e costumi et le conuersationi: et a me pare, che tu sia di questo più ignorante che mai; imperò muta uita, et da opera al culto diuino, et fà che sia feruido ne 'l seruigio di Dio, nostro creatore et redentore, et conuersa con tuoi simili, lassando indietro el guoco, da 'l quale tutti e mali et scandali del mondo procedano, et che

ti toglie la robba, l' honore in questa uita, et ne 'l altra dona l' anima al Diauolo. El Boldrino, che era discreto, disse: io contesso, signor mio, hauere errato, et che gl' è essai più uero quello che dice la S. V.; et gli prometto per le mie fragili forze ritrarmi, et seguire con l' ationi mie al seruigio di Dio. E giouanetti ogn' hora lo seguiano, et con ducati piacentini, usciti di zecca alhora, l' aescauano; onde, non ricordandosi della promessa, drieto alla uoglia loro andaua, et uincendo, agonioso di più acquistare, di giocare non cessaua. Et s' egli perdeua, spinto da 'l bisogno, et dedesiderando el perduto racquistare, lassaua la messa et el coro per giocare; et bene spesso, poi che li denari hauea persi, le ueste di dosso giocaua, et, restando spogliato, al coro seruire non potea; per il che da gran debito era aggrauato, et non potendo a suoi creditori dare denari, daua parole. Onde buona parte di quelli ne fecero querela alla Corte de' l uescouo, dicendo a S. R. S., che per pagargli mai auea denari, et per giocare su quanti muriccuoli erano in Pistoia, mai gli mancauano. Intendendo

el uescouo, che le sue parole poco haueano giouato, uolendo che el Boldrino lassasse el guoco, et non el guoco lassasse lui, lo richiamò da se, et disse: io pensaua che tu, con la discretione tua, potessi uincere te stesso, et con la ragione superare el senso, essendo di XL[a] anni passati; ma io conosco, che ne tu da per te, ne con le mie parole, uuoi emendarti, et lassare el guoco et uiuere come sacerdote. Acciò che tu non mi possa accusare al tribunale di Dio, che io non ti habbia ammonito, io mi scuso seco; et per che sò, che egli risguarda la buona intentione, et in cambio gli dà prosperità et uita beata, a me basterà hauerti aperto gli occhi, et fatto che tu puoi conoscere l'errore; se poi tu non accetterai la sua gratia, resterà dalla tua peruersa uolontade, et tu stesso sarai el manigoldo della donnatione de 'l anima tua. Et per torre materia di mal fare, et dare esempio di ben uiuere, ti imporrò quella pena corporale, quale giudicherò che sia basteuole al una et l'altra cosa di queste due; imperò non mi scade altra tua scusa o promessa: uà in buon hora et risoluiti a far bene, che da questa se-

conda monitione in là, procederò con altro che con parole. Partissi el Boldrino tutto conturbato, et, dubitando del bastone del uescouo, per al quanti giorni stette solo senza conuersatione, et al coro attendeua. Come egli pensò hauere fatto certo el uescouo che più non giocaua, al *sicut erat* ritornò. Et essendo con Bastiano di Bandino, cherico di collegio, a giuoco, fu da 'l Bargello sopragionto, et egli si messe le carte nella tascoccia, et finse ragionare di altro. El Bargello, non uedendo carte ne giuoco, gli lassò stare, et al uescouo referì el luogo doue gl' era, l' atto che faceua, et la compaguia loro. Egli, che al Bargello hauea commesso che, trouandolo a giuoco, lo menasse alla Corte, disse: quelli che sono sospetti, essendo in luogo et con persoue da pigliarne sospetto, si possano giudicare in errore; imperò tu gl' haueui a menare da me, et non essendo in errore, altro male non era che lassargli andare. Et subito mandò el suo cappellano a santo Stefano, doue essi giocauano, a fargli uenire da lui. Vennero amendue subito; et gionti alla presenza de 'l uescouo, egli disse: Boldri-

no, hai tu detto l'offitio oggi? Si signore, rispose lui. Soggionse el uescouo: et di che santo hai fatto? Di san Vincentio, disse el Boldrino. Anzi sarà stato di santo Vitienzo, replicò el uescouo. Nò certo, disse egli; ma la S. V. hà ragione hauere male impressione di me, per che da me stesso a lei n' hò dato causa; et per farui conoscere che io dico l' offitio, ecco che sempre porto a canto el breuiario. Et uolendo egli trarre fuori della tascoccia el breuiario, cauò le carte, non uolendo, in cambio di quello. El uescouó disse: ahi scelerato ribaldo, questo è el il tuo diurnio, et non el breuiario; tu sè degno d' essere disagrato; ma ti cauerò el guoco del capo a ogni modo: et gli fece incarcerare. Et restando solo dicea: hora conosco io che l' huomo è tutto peccato, et che da per se solo con le sue forze non può fare altro che male; onde la tua, Signore Dio, misericordia è pur grande inuerso noi mortali, non ci priuando mai talmente della tua gratia, che, accostandoci a quella con la nostra libera uolontà, noi ne possiamo dal peccato astenerci et operare bene; et conoscendo et confessando l' errore

commesso, largamente ci è perdonato; et che solo e disperati et ostinati, negando la tua misericordia essere maggiore che la loro iniquità, si dannano. A me pare, Signore, che, hauendo per tua gratia a eseguire la episcopale dignità, a me s' aspetti seguire l' orme tua, et essere sempre parato perdonare al penitente; ma l' è tanta la sceleratezza di alcuni de miei sacerdoti, con e quali hauendo usata la monitione piaceuole (1), che forzato sono, non uolendo torre da loro et fragello, quale per e loro demeriti si conuiene, et sopra del capo mio porlo, che al gastigo corporale et pubblico proceda. Mentre che el uescouo, soletto ritirato, in questa contemplatione staua, duoi de canonici, per ordine del loro Capitolo, per la liberatione de carcerati dauanti a quello comparseno, et disseno: signore, el Boldrino confessa hauere grandemente errato, et non essere degno de sagramenti, ne di essere esaudito da V. S. R.ª; ma, conoscendo lui, et

(1) Manca il compimento di questo inciso. Con certezza d' indovinare la sostanza, non la forma, potremmo supplire: *a nulla son riuscito.*

noi insieme con lui, la grande affetione, quale ella hà a tutto el suo gregge, et che altro piacere non hà, che ridurre al ben uiuere gl' erranti, et maggiore gaudio fà di una pecorella smarrita, che di tutto l' armento et gregge insieme, confidandoci nella sua misericordia, remissione de passati demeriti suoi adomandiamo, et la liberatione delle carcere. Et se egli, che così confesso, non è degno ritrouare perdono, se li meriti nostri possano cosa alcuna apresso di quella, suplischino quelli. El uescouo, che altro non desideraua, disse: tutte le potestà qui in terra sono date da Dio, acciò che quelli che le ritengano, sicondo la diuina uolontà l' usino, et seguino le uestigie sue. Io adonque, insegnandomi così Dio, non posso mancare al Boldrino perdono non concedere, pur che egli intrinsecamente sia compunto et dolente del peccato commesso, et si disponga non errare per l' auuenire; et acciò che el uostro Capitolo conosca, che le sue preci et le uostre stesse, come miei cari amici et fratelli, et a lui et qualunque altro che si emenderà di cuore, giouino alla salute loro, son contento, innanzi che

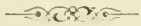
da 'l cospetto mio ui partiate, liberamente rimettergli ogni errore. Et fece da sè el Boldrino et Bastiano comparire. Et quelli, prostrati in terra, con lagrime abondanti, che del cuore usciuano, confessando a S. S. hauere errato, et promettendo, sì come nel animo loro fermato haueano, di più non peccare, risceuerno la liberatione delle carcere senza spesa alcuna, et la assoluzione gratuita del peccato. Et per torre l' animo di più peccare, et (dare) a gl' altri esempio timoroso di non errare, lo sospese per penitentia *a diuinis* insino alla uigilia di Natale; ma non perciò che egli non potesse seruire in coro. El Boldrino c' hauea l' osso nel uentriglio, et era per natura inclinato al giuoco, in brieui giorni ritornò al uomito; et con l' aiuto de gl' amici segretamente giocaua, et co 'l uincere hauea acquistato dieci scudi insino al Natale. Et per che la uigilia sua, per abusione consuetudinata, si costuma giocare assai grosse somme di denari, el Boldrino uolse mettere alla sorte e dieci scudi, et giocare a Primiera, et perdergli o con altri accompagnargli. Et conuenne con alcuni giouanetti cenare insieme a xxiiij hore,

et poi per tutta la notte giocare: et così feceno. Et doppo cena, fatto comparire in tauola e bastoncelli del pollano per cauarsi la sete del giuoco, cominciorno una grossa Primiera alla tedesca. Et già sonaua al offitio a Duomo, che el Boldrino noue delli dieci scudi hauea persi, et a quel tempo, sopra un resto di xx scudi su 'l piatto hauendo fatto una gran Primiera, Zacchero (1), cherico della cappella di santo Iacopo, Frusso gli fece; onde, restando con uno scudo, fu forzato andare al offitio. Et in coro pensando a quello Frusso, immobile et insensato staua; et acciò che a giocare potesse ritornare. operò con Zacchero cherico, che la siconda messa celebrasse. Al hora della messa el cherico lo chiamò a pararsi; et egli subito si messe e paramenti, et al altare andò; et desideroso tornare alla Primiera si inghiottì la confessione. El uescouo in un cancello s'era messo per udire messa, et sentiua la uelocità et netta pronuntia del Boldrino nel leggere, et in se stesso detestaua la

(1) L'autogr. ha qui *Zaccheo:* poi, sempre *Zacchero*.

sua mala uita, et che in sì brutta spoglia quella uertù fusse serrata; et considerando che noi siamo tutti di una massa stessa creati, et al errore sottoposti parimente, quelli che più uertuosamente operano debbano riconoscerlo della gratia di Dio, et rendergli gratie di quel dono concesso loro, et hauere compassione a peccatori, et fare oratione per la salute loro; et però, essendo la messa al fine condutta, egli di cuore faceua oratione a Dio, impetrando la perseueranza del Boldrino nel bene uiuere. Et uoltandosi el Boldrino al populo per dire: *ite missa est*, hauendo el pensiero a quel Frusso, disse: *io hò primiera*. Et Zacchero, che era cattiuo, per rispondergli sicondo la proposta, et forsi ancora per che ancora lui al suo Frusso pensasse, disse: *et io hò Frusso*. El Boldrino soggionse uoltandosi al altare: *sia co 'l malanno*. Et dette un' calcio destramente a Zacchero, et entrò in sagrestia, lassando el populo con grandissime risa. El uescouo non potette del tutto ritenere el moto del riso, incitato da tutto el populo, et disse: *el lupo muta el pelo, ma non el uitio*. Et fece coman-

dare al Boldrino, che al pari di lui fusse in uescouado, sotto pena di essere in perpetuo relegato fuori della sua diocesi. Egli, per non hauere a stare a sole scaccato qualche mese, diffidandosi della grande bontà et infinita misericordia del uescouo, non uolendo sopportare un poco di brieue et temporanea punitione, uolontario della patria da se stesso imperpetuo *(sic)* si priuò. Zacchero non aspettò citazione; et sapiendo non potere con coscientia buona tenere e denari di giuoco, gli dette per Dio alle Monache di santo Niccolao, raccomandate alla cura del uescouo: et hauutane la fede, uolontario, auanti al suo tribunale conparì; et confessato el peccato del giuoco, et l' hauerne hauuto pentimento, et fattane la satisfatione, da 'l uescouo fu assoluto liberamente.



Senso di Bruto Animali si fà frate, et cascando nel peccato, humiliandosi, el priore gli perdona.

NOVELLA UNDECIMA

Non hauea, Signor mio, el sole finito el suo uiaggio, quando che tutti del nouellare gionseno al fine; et conoscendo io quelli inuaghiti de 'l amenità, de' l giardino, et che uolentieri, el focoso aere passando, le loro diletteuoli presenze si godeano, essendomi dimostro ad essi grato in accoglierli, et da 'l loro ragionare hauendo preso consolatione, dissi: leggiadri amanti, per darne chiaro testimonio de 'l mio desiderio in farui cosa grata, hauendo conosciuto per più segni, gesti et parole, che la pienezza de uostri amori hoggi hà la sua perfezione perfettissima, et che Venere et Cupido, benigni dimostrandouisi, hanno preso la briglia a destrieri del gran pianeta, acciò che con lento passo della luce ne priui, mi sono disposto, hauendo uoi inteso, che dalla poca reuerenza c' hanno

i sacerdoti alle cose diuine nacque *el lupo muta el pelo et non el uitio*, quando che a noi piaccia, mostrarui la grande misericordia di Dio inuerso di loro et di tutti e peccatori; et che solo quelli, e quali la stessa iniquità giudicano maggiore che la sua misericordia, si dannano, non uolendo alla uocatione, come fece el Boldrino, acconsentire; il che gioueuole ui sarà, hauendo uoi nel ragionare di hoggi commesso qualche errore, dal quale liberare ui potrete, et saprete onde hebbe origine *l' habito non fà monaco*. Risposano tutti che gratie infinite mi rendeano, et io cominciai.

Senso di Bruto Animali, giouane nel humane delitie insino dalla sua creatione inuolto, fu da 'l suo genitore con amoreuole amore paterno nel bene operare, sicondo la mente sua, instituto. Et gionto el termine della cognitione del bene et del male, Bruto suo padre gli assegnò infinite ricche possessioni in suo dominio, et con molti excellenti priuilegii dal Sommo Imperatore approuati, in sua libertà le diede, mediante la osseruanza de quali, in questa uita sempre felice, et ne 'l altra perpetualmente potesse essere

beato; non per ciò obligandolo contra el suo uolere ad accettarle, ma sì bene lassando a lui libera facultà et di lassarle et di priuarsene. Et era tanto da lui amato, che, auenga che egli o uolontario o per souuertimento et instigazione di altri quelle renuntiasse, o per suoi demeriti perdesse, a che per la sua complessione naturalmente inclinato essere sapea, egli stesso al paterno consiglio prestando el consenso, et del errore in priuarsene commesso dolendosi, potesse nel pristino stato et possessione di quelle ritornare. Peruenuto al età di xviij anni, et conoscendo facilmente potere priuato restare di sì ricca et bella heredità, si fece frate, per consiglio di m.ª Ragione sua madre, delli conuentuali di santo Domenico; acciò che co 'l priuilegio et mare magno fratesco più facilmente questi si preseruassi. Et al tempo debito fece professione, promettendo con giuramento castità, pouertà et obedienza; et fu nomato Fra Senso. Non stette molti mesi nella religione che, hauendo memoria delle concupiscentie mondane, et e precetti paterni posponendo da per se stesso, auenga che frate fusse, della paterna heredità si

priuò; et, ben che la madre con infiniti documenti gli mostrasse che egli erraua, non per ciò gli prestò orecchi; anzi la briglia con li denti pigliando, et crollando la testa precipitosamente, quella rouerscia gittò a terra, et con le sue forze superò; et la heredità uilipendendo, con danno graue la perse. Non prima hebbe l'errore commesso, che, ritornandogli a memoria e gran beni et entrate di quella, uedendosene priuato, con abbondanti lagrime l' errore commesso pianse; et, confidandosi nella benignità del priore, si dispose dauanti a quello ricorrere, et perdono, come fece, domandare. Et egli, che altro non desideraua, a braccia stese l' aspettaua, et, di cuore chiedendo uenia, gli perdonò. Ottenuta la assolutione, incontrò cinque suoi intrinsechi familiari, da quali essendo persuaso, che mentre era in questa uita, sulla quale mai più si tornaua, piacere delle concupiscentie mondane, delle quali essi erano ricchi et adorni, anzi stipendiati soldati, insieme con quelli pigliasse, Fra Senso, non ricordansi de precetti paterni, a quelli consentì: onde, per un brieue diletto, di infinito et eterno bene si

priuò. Et mostrando a quello m. Ragione sua madre, a presso di se nel suo camerino ritiratolo, l' offesa fatta al suo padre, el quale con tante sue fatiche et danni l' auea generato et alleuato, et che altro che el suo bene non desideraua, confessò con grande sua displicentia hauere errato, et promesse ne' l animo suo mai più incorrere in simile errore, acciò si mostrasse uero suo figluolo et obediente. Et per che egli hauea una legge nelle sue membra repugnante alla legge della mente sua, et ogn' hora da quella era assalito et percosso, non passauano mai xv giorni, che come instabile paglia da gagliardi uenti combattuta et spinta, non ritornasse in peggiore grado, per le sua sensualità, che prima non era. El priore, hauendo notitia di questa sua fragilità, desideroso, per quanto egli potea, da essa liberarlo, lo mandò nelle chiane di Arezzo a una loro ricchissima possessione et molto diletteuole, acciò, liberato de diurni offitii, alla contemplatione di Dio et delle sedie beate, a comparatione di quelle attendesse; onde, conoscendo la escellenza della celeste beatitudine escedere infinitamente, con

una minima sua parte, ogni pienezza della mondana felicità, da 'l uitio et peccato liberandolo, alla patria beata per cittadino lo donasse. Egli ui andò uolentieri; et mentre con li suoi pensieri ristretti al cuore un giorno infra gl' altri a Dio dolce merzè delli suoi errori chiedea, ecco che una fanciulla, del loro laboratore figluola, gl' apparue innanzi; et, inuaghito della sua bellezza, era combattuto et da 'l suo amore, et dalla salute de beati regni. Et, non prestando fede alle ammonitioni del priore, ne a consigli materni, fra se stesso disse: io la uoglio amare, et se 'l Creator Santo sì leggiadra la fece, hor non si sdegni che me inuaghisca di sì cosa bella. Et con ogni suo ingegno et forze cercaua frutto conseguire con quella del suo amore. El priore hebbe notitia di questa sua uoglia; et se bene harebbe possuto da quella con infiniti modi leuarlo, non per ciò lo uolse priuare della sua libera uolontà; anzi permesse che egli el suo uolere potesse mettere ad affetto, acciò che conoscesse che la confidenza, quale hauea nel animo suo formata delle propie forze, era temeraria. Onde il frate

con denari et doni indusse la fanciulla a priuarsi di quello che mai con tesoro, ben che grandissimo fusse, ricomperare non potea. Et mentre che egli hauea preso el possesso della fortezza, Inganno Displicenti lo sopraggiunse con grande spauento, et in disperatione lo inducea, mostradogli hauere tante uolte errato contro al padre, et al presente non solamente se stesso et l'honore suo hauere offeso, ma la fanciulla e 'l suo parentado, et el conuento con la frateria et religione intera; et per ciò non essere degno trouare più perdono, et nella gratia del priore ritornare. Lassò la fanciulla Senso, et in se stesso smarrito staua, ne ardiua auanti el priore tornare; et andare uolea disperso pe 'l mondo a certezza di perdere la uita, più presto che di nuouo chiedere perdonanza. Et per che alla materia ben disposta non è cosa difficile imprimerui la forma, fra Menicattari di quel ordine lo sopragionse in questo resoluto pensiero; et egli, conoscendolo uecchio di anni, et nelle sacre scritture dottissimo, gli disse: padre reuerendo, la buona uita, et li presenti laudeuoli costumi uostri mi inducano a con-

ferirui un mio caso; et quello inteso, ui priego che mi diate sopra di esso el uostro consiglio. Dì, figluolo, quanto ti occorre, rispose Menicattari, che per quanto amo l' anima mia buon consiglio ti darò. Et Senso gli narrò che, poi che frate era stato, oltre a quattro uolte mortalmente hauea peccato, et el priore perdonato gl' hauea; et hora el peccato della uerginità uiolata gli conferì, insieme con la sua disperatione et timore di non conseguire perdono dal priore. Menicattari disse: figluolo, io giudico male de casi tua, et penso che el priore habbia contra di te data la sententia per relegarti in perpetua carcere, et che tu potrai ben piangere et dolerti de 'l errore commesso, che uenia non trouerai più; et credo che sia spacciato. Fra Dolcino, huomo di santa uita, gli andaua seguendo con l' orecchio, et fingeua dire l' offitio, et a fatti suoi attendeua; sentendo che Menicattari a disperatione l' inducea, et la bontà et misericordia de 'l priore, che è infinita, annullaua, non potette hauere patientia; et accostandosi loro, disse: se a me stesso co 'l uostro parlare hauesse fatto offesa, io

non parlerei; ma, sentendo che, uoi Menicattari, in un stesso dire, dannate l'anima del mio fratello, et la maiestà del nostro padre priore offendete, non hò possuto più contenermi; imperò, Senso, figluolo mio, non prestare fede a suoi sogni, che, perdonimi lui, egli hà e fatti al nome conformi; non ti indurre a disperatione, ne a diffidarti della misericordia del priore; anzi, duolti del errore commesso di cuore nel petto tuo, et pigliane uera contrizione, et poi confessati di quello ad un sacerdote; et tieni per certo, che, uedendo el priore la tua contritione, ti perdonerà di nuouo. Io ti consiglio bene, che tu non ti assuefaccia al peccare, perchè non sempre harai buon consiglio et aiuto ad emendarti; onde perseuerando insino al fine di tua uita nel mal fare, staresti in gran pericolo di poterti con le debite contritioni et satisfationi rauuedere. Menicattari soggionse: io confesso essere uero quanto uoi dite, ma io sò la mente del priore in buona parte, et conosco che Senso è quel medesimo che la prima uolta, et che sempre farà così; onde giudico che egli sia spacciato. Intendendo Senso a-

mendne e frati, aiutato alquanto da 'l ricordo paterno, disse: io ui rendo gratie de uostri buoni consigli; ma di tutte le buone cose si deue pigliare la migliore, et delle cattiue et pericolose quella che manco nociua ti sia. Se el non chiedere perdono mi dà la carcere perpetua, che peggio mi può auuenire per domandarla? Io mi dispongo usare el parere di Fra Dolcino; et, essendo nel animo mio compunto et dolente del errore commesso, uoglio andare a confessarlo al orechia di Fra Lorenzone, el quale è homo più del mondo che di Dio, et sò certo che è peccatore et hà commesso maggiore iniquità, che la mia non è; et come harò hauuta la assolutione, mai più uoglio per le mie fragili forze peccare. Ahimè, non lo fare, disse Menicattari. Et per che no? disse Senso. Come per che? se tu sai che egli è peccatore pubblico, come tu confessi, se bene egli hà la iurisditione di poterti assoluere da 'l peccato, sapiendo egli che gl' è in peccato, se ei l' usa, pecca mortalmente, et tu sei causa di farlo peccare; et però, se hai commodità, uà ad un sacerdote buono, o che non cono-

scha quello publico peccatore. Disse Senso: pensiui lui, se quando gli uà innanzi senza liberarsi da 'l peccato, usa la autorità impedita in quanto alla sua parte, et pecca, per che a me basta hauere la assolutione ualida per la parte mia. Et io ti dico, disse Menicattari, che io uoglio più presto andare a casa el Dianolo, che confessarmi a un sacerdote, quale io conosca publico peccatore. Fra Dolcino, che presente era stato, et hauea ueduto che el suo giuditio a Senso piaceua, amando l' anima sua, et parendogli che Menicattari incorrisse in pericolo di nome di luterano, per alluminare l' uno et l' altro a loro salute, disse: non si aspetta a noi mortali sapere e segreti di Dio più addentro che egli si uoglia, et che, o con le scritture sacre, o per e consilii della santa cattolica et apostolica chiesa Romana approuati ci sierno insegnati; et noi che facciamo professione di dotti, et insegnare a populi el uiuere cristiano, non douiamo publicamente dire, di nostro parere et consiglio, cosa che possa alla loro salute nuocere. Io lo confesso, disse Menicattari; ma che ho io detto che stà male?

Come che? Cosa certamente che, non solo a Senso et a semplici, ma a me stesso, che non mi tengo ignorante affatto (1). Che uoi uolete più presto andare a dannatione, che confessarui a sacerdote, quale conosciate publico peccatore. Et di nuouo lo dico et affermo, rispose Menicattari. Et io ui replico, disse Fra Dolcino, *che l'habito non fà monaco*, et che con questo nostro dire uoi fate credere, o che la eterna dannatione sia nulla, o che la auriculare confessione non sia necessaria a priuarci di quella, et darci la beatitudine. Dio me ne guardi et del uno et del altro, rispose egli; ma dimmi come assetti tu questa conseguentia. Eccola per appunto, rispose Dolcino: sicondo la fede nostra tutti quelli che doppo el peccato sono nel cuore loro pentiti di quello, hauendo tempo, sono tenuti a confessarlo al orecchio del sacerdote, et risceuerne la assolutione; et non confessandosi sono dannati, et come non contriti puniti, merciè della loro o pigritia o malitia. Sì certo,

(1) Anche qui sono state tralasciate alcune parole come *dà scandalo, fà dispiacere*.

disse Menicattari; et ogni sacerdote et peccatore publico può, in uertù de sagramenti, et come ministro di Cristo, risceuuta la tua confessione, assoluerti. Sì bene, rispose Menicattari. Se uoi adonque uolete più presto andare al certo a dannatione eterna, che a un tale confessarui, a me pare, disse Fra Dolcino, che la conseguenza corra da se stessa. Inoltre, per mostrarui che siete in errore, ditemi chi può conoscere el cuore de 'l huomo altri che Dio? Nessuno certamente. Se noi non deuiamo pensare, che alcuno uoglia perdere l' anima sua per saluare l' altrui, non douiamo noi credere, che el sacerdote cattiuo, uedendo la humiltà del penitente auanti a suoi piedi, che peccatore lo conosce gittato, non si compunga, et nel animo suo non si dolga del suo errore, et fermi nel animo proposito buono liberarsi da quello; et così in quanto a Dio, hauendone risceuuto perdonanza, non più peccatore iniquo, ma conuertito a Dio, gli dia assolutione, et non pecchi di nuouo; onde uoi che pensate, che el penitente sia causa di farlo peccare, gli dà occasione di liberarsi dal peccato, et merita premio

et non pena. In oltre, non è egli disputa grande infra e teologi, qual sacerdote sia più salutevole al anime de penitenti, o un buono et non dotto, o un cattivo et scientifico? Et danno la distintione, se el penitente è dotto o nò; per che al dotto basta el buono confessoro, et al indotto è più utile el dotto confessoro, ben che cattivo fusse di costumi. Se adunque e cattini sono ammessi da teologi, io penso che voi erriate. Si volse coprire Menicattari con sua opinione, et Dolcino disse: mutate fantasia, per che voi andate a pericolo di una galea, se el Duca Cosimo, nostro signore, ne hà notitia, el quale hà più in odio e luterani et quelli che hanno ombra di pizzicore della loro lebra, che principe che sia al mondo; et essendo catholico, et l' honore di Dio sopra ogn' altra cosa amando, saria forzato uscire della buona opinione che egli hà di noi. Menicattari si alterò a queste parole, et disse: accusimi chi si voglia, che io la intendo così, et non temo cosa che mondana potestà mi possa fare; per che se gl' hanno autorità di tormi el corpo, l' anima non mi ammazeranno. Voi non l' intendete,

disse Fra Dolcino; per che ogni podestà è da Dio, et massimamente la sua, che per salute de suoi populi fu Duca da Dio stesso eletto, et in sua uertù, et con la prudenza propria ogni auersità opprimendo, uiue et uiuerà felice. Ma ditemi, uolete uoi, ostinatamente stando, nuocere a uoi et ad altri, che fede ui prestasseno? Non hò cotesta intentione, rispose egli, ne sono di quelli, che di fuori sembrano pecorelle mansuete et dentro sono lupi rapaci. Et io così credo, disse Fra Dolcino; ma se uoi non ui mouete a questo esempio, io ne dubiterò, et dirò, che *l' abito non fà il monacho*. Et che esempio uuoi addurre? disse Menicattari. Ditemi, disse Dolcino, qual sagramento è più degno, o quello del altare de 'l corpo et sangue di nostro Signor Iesu Cristo, o uero quello della auriculare confessione? Chi non dicesse quello del altare, disse Menicattari, saria pazzo et ignorante. Et così credo io, disse Dolcino; se adunque così è, non hauete uoi el testo espresso di ragione canonica *de celebratione missae*, approuato da nostri santi teologi, et massime dal nostro arciuescouo Anto-

nino, che se io sò certo, che un sacerdote in peccato mortale, del quale io habbia notitia, che egli prima non sia ad altro sacerdote confessato, celebra el sagramento del altare, io non mi debbo partire da quel sacrifitio, et debbo adorarlo, et credere che Cristo in corpo et sangue presentialmente ci sia di cielo glorioso disceso? Si bene, disse Menicattari. Et egli: adonque non debbo uolere fuggire di confessarmi da un sacerdote peccatore, et più presto andare al certo a dannatione. Non aspettò Senso, che Menicattari altrimenti rispondesse; ma uolgendo la mente a Dio, disse: Signore, io conosco el mio peccato essere sì graue, che non sono degno apresso di te trouare perdono, ne da 'l Priore mai più essere risceuuto per de suoi figluoli; niente dimeno, conoscendo la tua misericordia, quale infiuitamente è maggiore che la mia iniquità, ricordandomi che con la stessa tua bocca n' hai fatto infallibile promessa, che ogni uolta, che di cuore nella mia conscienza, si come faccio al presente, io piangerò l' errore commesso, tu mi perdonerai quello, et uiuerò di uita eterna; in oltre, confidan-

domi nella allegrezza, quale fai con li tuoi eletti di una smarrita pecorella, sì come sono stato io, ti priego, Signor mio, per el paterno amore, quale grandissimo et suiscerato mai sempre inuerso di me hò conosciuto, che, non risguardando alla pienezza della nequitia mia, ma alli meriti di tuo figluolo, et al suo sparso sangue a questo effetto, perdonimi (1) e miei demeriti, et spiri (2) con la tua onnipotenza el priore, che ne accetti nel numero de suoi frati, acciò, cristianamente uiuendo, possa fruire la faccia tua: et di poi n' andò a confessarsi da fra Lorenzone, et da quello la assolutione risceuè. Et uenendo ancora a notitia al Priore el peccato commesso da Senso, et uolendolo punire di quello, presentandogli lui la sua coscienza netta per la contritione interna, et per la confessione fatta a fra Lorenzone, da 'l quale fede di propia mano hauea di hauerlo ascoltato et assoluto, da quello gli fu imposta per intera satisfatione et penitentia, che un Miserere a Dio con tutto el cuore et

(1) Autog. *perdonami*.
(2) Autogr. *spira*.

mente sua contrita dicesse, et ogni iniquità gli perdonò. Et come figlnolo poi lo amò, hauendo assidua cura diligente di lui.

IL FINE

LAUS DEO ET EIUS MATRI MARIAE

IN CORSO DI STAMPA

1. Testi inediti di antiche rime volgari messi in luce da Tommaso Casini.
2. Poesie edite ed inedite di Lionardo Giustiniani a cura di Bertold Wiese.
3. Novella popolare in 8.ª rima di Campriano contadino a cura di Albino Zenatti.
4. Libro della sanitade del corpo per M. Aldobrandino da Siena Alberto Bacchi Della Lega.
5. Alessandreide poema, a cura di A. Bartoli.
6. Poesie di Gano di Colle, a cura di Corrado Ricci.
7. La bella Camilla poemetto inedito, di Piero da Siena, a cura di Vittorio Fiorini.
8. Cronache e Storie inedite dell'Assedio di Firenze, a cura di Vittorio Fiorini.
9. Cronache e Documenti Ravennati del Sec. XVI. A cura di Corrado Ricci.

33556 LI.
F737Zn
Author Forteguerri, Giovanni
Title Novella.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU